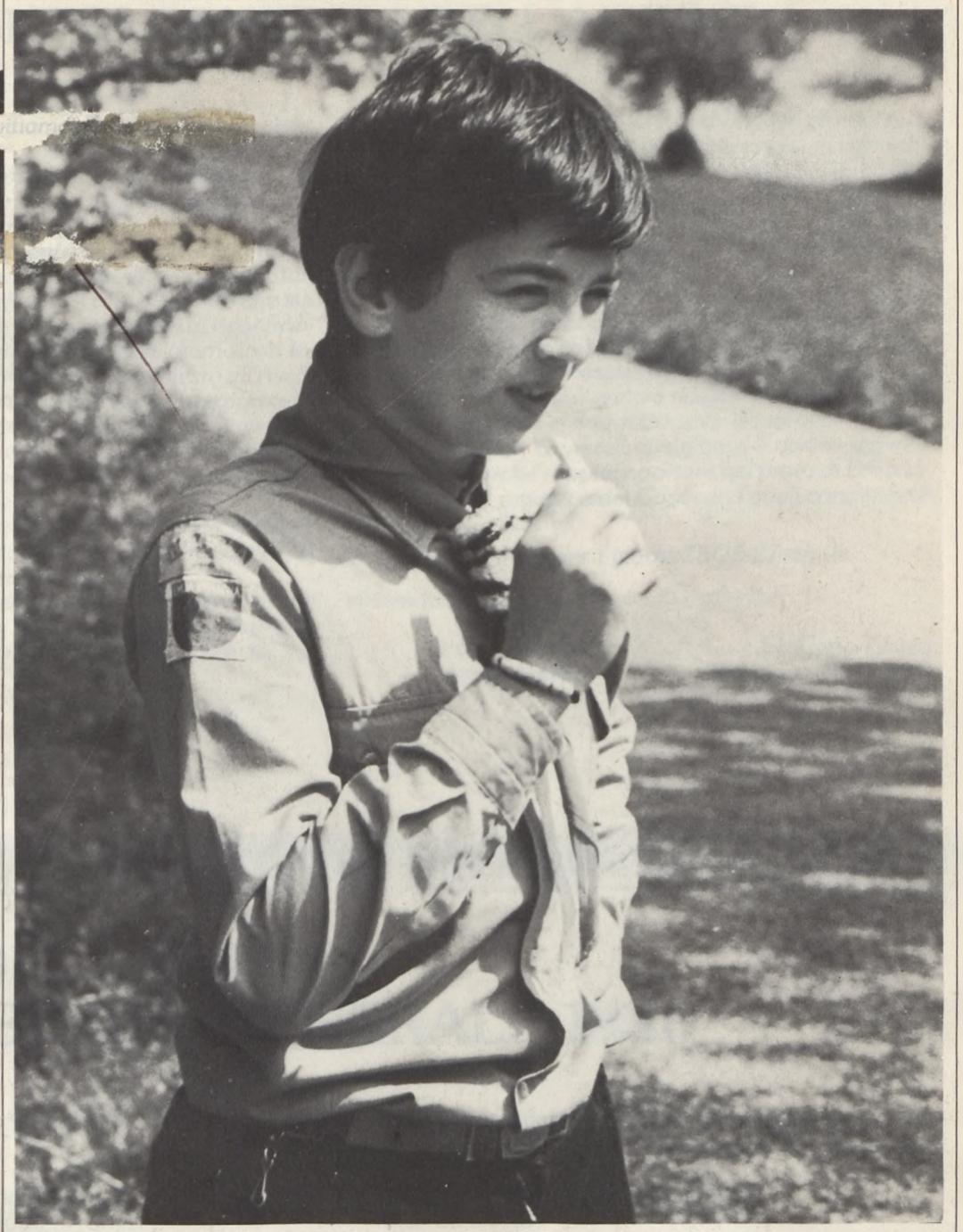


SCOUT



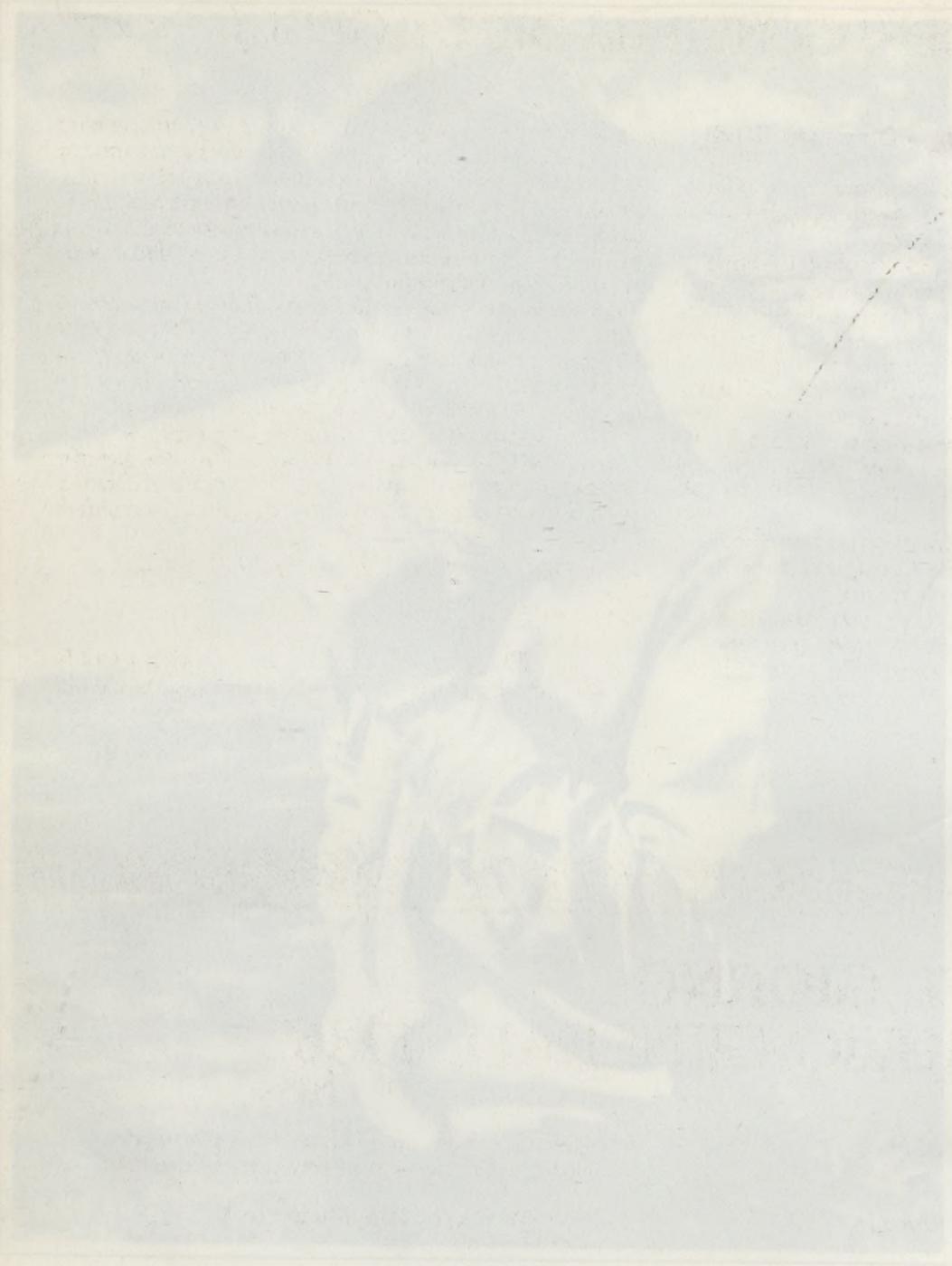
Anno XII
Supplemento al n. 4
dell'8 febbraio 1986
Settimanale
Spedizione
in abbonamento postale
gruppo I bis - 70%

consiglio generale 1986

ORDINE DEL GIORNO

- | | |
|---|--|
| 1 • Relazione del Comitato Centrale | 6 • Proposta di modifica al Regolamento del Consiglio Generale |
| 2 • Candidature | 7 • Impegno e presenza politica, civile ed ecclesiale dei Capi e dell'Associazione |
| 3 • Relazione economica del Comitato Centrale | 8 • Varie |
| 4 • Proposte di modifica allo Statuto | 9 • Elezioni |
| 5 • Proposta di modifica al Regolamento | |

1985



consiglio generale 1985

ORDINE DEL GIORNO

- | | |
|--|--|
| <p>1 • Proposta di modifica al regolamento del Consiglio Generale</p> <p>2 • Proposta di modifica al regolamento</p> <p>3 • Proposta di modifica allo statuto</p> <p>4 • Relazione economica del Comitato Centrale</p> <p>5 • Candidature</p> <p>6 • Relazione del Comitato Centrale</p> <p>7 • Proposta di modifica al regolamento del Consiglio Generale</p> <p>8 • Voto</p> <p>9 • Elezioni</p> | <p>1 • Relazione del Comitato Centrale</p> <p>2 • Relazione economica del Comitato Centrale</p> <p>3 • Relazione del Comitato Centrale</p> <p>4 • Proposta di modifica allo statuto</p> <p>5 • Proposta di modifica al regolamento</p> <p>6 • Elezioni</p> |
|--|--|

Direzione Generale
 Via ...
 ...
 ...

AI CONSIGLIERI GENERALI DELL'AGESCI

Con profonda gioia vi invitiamo al Consiglio Generale 1986.

È la gioia che scaturisce al pensiero di incontrare e far incontrare tante persone che hanno in comune uno stile di vita e un amore attivo per i ragazzi.

Ci rendiamo conto del momento delicato che stiamo vivendo nel quale, l'ormai lunga discussione sulle strutture, rischia di farci perdere di vista il cambiamento che sta avvenendo nei ragazzi e la necessità quindi di riconfrontarci sulle proposte educative che condividiamo con loro. Ogni momento di cambiamento ha richiesto all'Associazione di essere molto attenta e di saper interpretare il presente a partire dallo scambio intenso che Capi e ragazzi vivono quotidianamente, nel quale si manifestano le nuove tensioni e le nuove prospettive, le nuove speranze e i valori di sempre.

Diciamo questo perché ci sembra importante capire il compito che ci attende a questo Consiglio Generale che inaugura una nuova formula di lavoro.

Valutare lo stato dell'Associazione e deliberarne l'indirizzo politico ci chiede un forte impegno per riferirsi ai valori della nostra tradizione e renderli concreti nel nostro presente.

Ci sembra che lo sviluppo associativo non chieda solo un potenziamento delle strutture ma anche la capacità di fare una proposta a molti ragazzi eterogenei per cultura, situazione familiare, situazione economica, realtà ambientale. Tale diversità che è il presupposto del dialogo è per noi la sfida a saper costruire nuove modalità di rapporti nel segno della fraternità.

È questa la sfida che, come Capo Guida e Capo Scout, lanciamo attraverso di voi a tutti i Capi dell'Associazione perché crediamo che solo un forte e perseverante impegno di tutti possa riuscire a costruire i mille luoghi di vita scout che rendono ancora possibile l'avventura e lo scambio autentico e non fatto solo di parole.

A voi Consiglieri Generali rivolgiamo il nostro appello particolare perché sappiate portare nel prato di Bracciano la voce dei ragazzi e dei Capi con i quali condividete l'esperienza scout.

L'appuntamento è per i giorni 25-26-27 aprile.

Arrivederci a presto.

Il Capo Scout
Attilio Favilla

La Capo Guida
Maria Letizia Celotti

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO GENERALE 1986

- 1. Relazione del Comitato Centrale**
discussione
 - relazione e bilancio dell'Ente M. di Carpegna
 - relazione del Comitato Permanente Forniture
- 2. Presentazione delle candidature a:**
 - il Presidente (per dimissioni)
 - Responsabile Branca Coccinelle
 - Responsabile Branca Guide
 - Responsabile Branca Scolte
 - Responsabile Stampa
 - Responsabile Tesoriere
 - 2 membri della Commissione Economica
 - 3 membri del Comitato Permanente Forniture
- 3. Relazione economica del Comitato Centrale**
 - bilancio consuntivo 1985
 - relazione della Commissione Economica
 - variazioni al bilancio di previsione 1986
 - bilancio di previsione 1987
 - determinazione della quota associativa 1987
- 4. Proposte di modifica allo Statuto**
 - artt. 22-34-35
- 5. Proposta di modifica al Regolamento**
 - art. 53
- 6. Proposta di modifica al Regolamento del Consiglio Generale**
 - art. 6
- 7. Impegno e presenza politica, civile ed ecclesiale dei Capi e dell'Associazione**
- 8. Varie**
- 9. Elezioni**

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Introduzione

Il Consiglio Generale 1986 è chiamato ad esaminare lo stato dell'Associazione nelle sue linee generali, per individuare le direttrici di fondo sulle quali si svilupperà l'azione associativa del prossimo biennio e saranno impostati gli impegni delle Branche e dei Settori che avranno la loro verifica al Consiglio Generale del prossimo anno.

Questa relazione vuole quindi consentire una attenta e approfondita riflessione sullo stato dell'Associazione e sulla qualità dello Scouting che essa offre al mondo di oggi per affrontare i problemi educativi che si pongono all'uomo contemporaneo.

È diretta a tutti i Capi – come membri di Comunità Capi – perché ciascuno sia aiutato a ripensare alcuni dei temi fondamentali dello Scouting per coglierne l'attualità e l'essenzialità di fronte ai problemi della cultura contemporanea.

Infatti, il primo compito di questa relazione è quello di stimolare la riflessione delle Comunità Capi sulla qualità ed efficacia del loro servizio educativo ai ragazzi.

Da questa riflessione nasce e si sviluppa la verifica sul funzionamento delle strutture associative, sulle problematiche del metodo, da approfondire nel prossimo futuro e sugli indirizzi da scegliere per una presenza efficace dell'Associazione nella comunità ecclesiale e civile.

La relazione si articola in 3 parti:

- la prima descrive il quadro delle nostre motivazioni ideali confrontate con una lettura dei “segni dei tempi”;*
- la seconda presenta i temi che, alla luce di quanto esposto nella prima parte, costituiranno i temi principali per la discussione in sede di Consiglio Generale;*
- la terza presenta alcuni documenti che hanno lo scopo di aiutare il dibattito assembleare sia a riguardo di alcuni temi specifici trattati nella relazione e approfonditi in tali documenti, sia in merito ad altri punti all'ordine del giorno.*

La relazione affronta le problematiche con un taglio strettamente educativo perché questa impostazione è quella funzionale agli scopi specifici dell'Associazione e non va oltre quelli che rappresentano la missione e le possibilità associative.

PRIMA PARTE

Vivere significa essere sempre in cammino

Lo Scautismo: un appello a mettersi in cammino

Lo Scautismo chiama l'uomo a mettersi in cammino. È un appello rivolto a ciascuno, valido per ogni età. È un "esca" educativa importante per i giovani.

Non è un invito alla irrequietezza e all'instabilità, ma è la proposta a non fermarsi in nessuna situazione raggiunta, per quanto bella possa essere, ed accettare la fatica di individuare le tappe successive di un itinerario di vita da percorrere fino in fondo, scoprendo, ogni giorno di più, il fascino di questa scelta che esige grande fedeltà e un forte carattere. È attraverso questa lente che abbiamo scelto di leggere la realtà che ci circonda per capire come i ragazzi e i giovani contemporanei possono cogliere questo appello, e quali le forze positive e le opportunità che aiutano ad accoglierlo positivamente; quali invece le difficoltà che ne ostacolano l'ascolto; quali le sottolineature ed applicazioni del metodo che sembrano oggi più importanti per rendere efficace e feconda una tale proposta educativa.

1. Ciò che oggi stimola e aiuta a porsi in cammino

a. È un'esigenza primaria dell'uomo

L'uomo sente da sempre in sé l'esigenza profonda di essere in cammino per ricercare ciò che può completarlo e appagare il suo bisogno di realizzazione.

È certamente questa la spinta più potente, sia nella storia personale che in quella dei popoli, verso il raggiungimento di nuove frontiere e di più alti livelli di umanizzazione.

Siamo convinti che la forza positiva insita nel desiderio di crescita e nell'esigenza di realizzazione debba costituire il primo punto di forza su cui far leva per iniziare e procedere nel cammino della vita.

Ciò resta vero sempre ma va sottolineato oggi a causa di alcune manifestazioni di apatia dei giovani: basta saper risvegliare il desiderio di vita.

b. È la proposta concreta della speranza cristiana

La storia dell'uomo e dell'umanità non è una inutile serie di successi e di difficoltà, di gioie e di dolori: è la strada per giungere a un grande traguardo, di cui spesso l'itinerario è misterioso.

L'itinerario storico segna però concretamente l'unica via per rispondere e rimanere fedeli alla chiamata che Dio fa a ciascuno.

L'Esodo non è stata una esperienza facoltativa per la costruzione del popolo ebraico, né lo è il nostro personale esodo attraverso la vita. Quel che è certo è che non si tratta di un'esperienza facile.

Nel mondo d'oggi la Speranza cristiana, cadute false illusioni di facile messianismo cui erroneamente era stata associata, è resa più forte e più potente, ed è questo un fattore positivo che può e deve essere valorizzato educativamente.

c. Una spinta viene dalla caduta di molti miti

Si sente spesso ripetere che è molto forte la disillusione nei confronti di miti e di ideologie che in passato hanno galvanizzato molti giovani e adulti.

Ma si trattava di ideologie totalizzanti che rendevano gli uomini strumenti e non fini di un progetto, ignorando quindi le esigenze personali e i problemi di ciascun uomo.

Oggi come sempre nella storia la caduta di miti e ideologie totalizzanti provoca la liberazione di energie e crea la possibilità di sviluppo di molteplici mondi vitali e ambienti positivi su cui puntare per procedere nel cammino della vita; bisogna solo porre molta attenzione perché sia evitata la dispersione di energie che si rischia quando da rigide ideologie si passa ad un eccessivo soggettivismo.

d. È importante la richiesta nel mondo attuale di maggiori risorse interiori

Si va diffondendo nel nostro mondo una coscienza sempre maggiore che le risorse umane interiori – intellettuali e spirituali – sono prioritarie per realizzare qualsiasi progetto di sviluppo.

Si moltiplicano perciò gli appelli al mondo della famiglia, della scuola e dell'educazione perché si accentui la spinta ai giovani a puntare in alto, ad affinare le loro doti più elevate e ad assimilare una nuova capacità di ascesi (cioè di saper differire nel tempo la soddisfazione dei desideri e di saper concentrare tutte le energie vitali per salire verso la meta prefissata). Certo sono appelli contraddetti da tante altre spinte consumistiche e spontaneistiche.

In cammino verso nuove frontiere

L'Esodo non è un'esperienza facoltativa

Le ideologie totalizzanti rendono gli uomini strumenti

Spingere i giovani a puntare in alto

Certo sono a volte stimoli interessati più all'evoluzione ed al progresso del sistema produttivo che non al bene delle persone, ma non si può intanto trascurare la loro importanza per creare un clima culturale favorevole ad una proposta di "strada".

e. È sempre forte lo stimolo della generosità e l'insoddisfazione del presente

**Superare
l'insoddisfazione del
presente per costruire
un futuro più umano**

All'idea di giovane si associa da sempre l'idea della generosità e quella dell'attesa del futuro. Oggi l'insoddisfazione del presente e la ricerca di un futuro più umano si manifestano in molti modi.

Bisogna guardare con fiducia alla generosità e allo spirito di solidarietà che emergono dal fiorire di tante forme di volontariato e da una tendenza, seppure modesta, verso una rinnovata partecipazione. Così come vanno letti positivamente i segnali di superamento del nazionalismo e delle forme di organizzazione dello Stato mononazionale.

Sono segni che vanno colti con molto impegno educativo perché sarebbe imperdonabile sottovalutarli e perché è importante evitare che queste spinte sfocino in velleitarie e generiche richieste.

Infatti, una forma di stato multinazionale richiede cittadini attenti, capaci di vivere in una complessità operativa maggiore dell'attuale, dotati di una capacità di autocontrollo e gioco di squadra più forte di quella odierna.

Non è un passo semplice, ma si tratta di una meta, compresa e ricercata da un numero sempre maggiore di persone, che va accolta e valorizzata per ottenerne grande forza verso un impegno di cammino.

f. È grande e bella la vitalità della comunità ecclesiale e civile

**La capacità di novità
della Chiesa italiana**

Il Convegno ecclesiale, che si è svolto a Loreto nell'aprile scorso, ha dimostrato la vitalità e la capacità di novità, rispetto ai criteri di giudizio puramente umani, della Chiesa italiana. Non mancavano prima e non mancano neppure oggi le potenziali divisioni e spesso i concreti dissensi, ma il Convegno è riuscito a vivere in un clima di comunione che non può certamente essere sminuito parlando solo di tattiche o di attenzione all'immagine.

Siamo testimoni che di vera comunione si è trattato e non solo di momenti di emozione umana; siamo dunque certi che i frutti ci saranno. Come Associazione abbiamo inoltre toccato con mano la ricchezza e l'impegno delle Chiese locali al cui interno abbiamo molto lavorato, con impegno e fecondità, per la preparazione del Convegno.

È luogo comune lamentarsi e dichiararsi preoccupati per lo Stato e la società civile. Meraviglia però che pochi sembrino accorgersi che *il nostro Paese dimostra una vitalità straordinaria rispetto ai tanti mali che affliggono la vita politica e alla situazione deficitaria dell'organizzazione pubblica.*

**La vitalità della
società civile**

Questa vitalità è certamente presente nella società civile che moltiplica i suoi spazi vitali e rinnova le sue risorse in modo straordinario, pur operando in mezzo a difficoltà di carattere nazionale e internazionale.

Ed è altresì presente nell'ambito della vita pubblica e dell'organizzazione dei servizi dello Stato, perché è proprio questa vitalità che ha consentito di superare il periodo oscuro di diffusione del terrorismo interno; e che consente di combattere fenomeni di criminalità organizzata e forme di degenerazione del potere finanziario e di quello politico di dimensioni veramente preoccupanti.

g. Ci sono sempre più uomini disposti ad essere educatori

**Un fattore fondamentale:
l'esistenza di educatori**

Ci sembra si stia oggi sempre più potenziando un fattore fondamentale: l'esistenza di educatori, cioè di uomini disponibili a testimoniare la bellezza della strada e a rendere credibili le mete proposte.

Adulti capaci non solo di indicare la via, ma soprattutto di percorrerla insieme a chi ha fiducia in loro.

Capaci di scorgere le tracce da seguire per le vie del mondo e di trasmettere i criteri di discernimento per distinguerle da quelle da abbandonare.

Capaci di guardare al mondo ed alla vita con profondo realismo e di scorgervi perciò tutti gli ostacoli ed i mali che vi sono, ma anche con grande ottimismo e buona volontà, proprio per scoprire quante realtà e quanti uomini buoni vi sono, quante energie positive su cui contare, quante risorse cui attingere.

Per questo non è necessario continuare nel tentativo (impossibile) di elencare tutte le forze positive su cui contare: è il compito di ogni educatore e perciò di ciascuno di noi allungare l'elenco e renderlo concreto e dettagliato guardando al proprio ambiente.

Gli educatori, giovani e adulti, sono oggi in aumento. In Italia in passato l'importanza dell'impegno educativo non è stata mai molto sentita e le energie di tanti uomini di buona volontà sono state rivolte soprattutto ad altri ambiti. Attualmente si manifesta invece non solo un interesse culturale maggiore per i temi dell'educazione, ma anche una disponibilità concreta delle persone ad un impegno diretto nell'educazione e di associazioni e movimen-

**L'impegno a percorrere
vie pedagogiche**

ti a dare un taglio sempre più educativo ai loro interventi ed ai loro programmi. Non è facile rinunciare alla tentazione – spesso inconsapevole – di utilizzare l'entusiasmo giovanile per conseguire risultati concreti di breve periodo attraverso la forza di pressione ottenibile con il loro coinvolgimento come massa.

Non è facile perciò trovare associazioni e movimenti che sappiano poi essere veramente coerenti in tanti casi concreti con le loro nuove impostazioni educative, rinunciando a strumentalizzare i giovani ed impegnandosi a percorrere vie solamente pedagogiche e personalizzanti, ma è un fatto di estremo interesse che aumentino gli sforzi in questo senso e si diffonda una sensibilità reale verso queste problematiche.

Nuovamente senza pretese di completezza, e rimandando ad un successivo approfondimento alcuni dei punti richiamati, è bene ora riflettere su alcune realtà e alcune forze che sembrano oggi opporsi a chi voglia intraprendere un cammino di crescita umana. Pur non essendo sempre possibile distinguerle, abbiamo coscienza che vi sono da una parte realtà che riescono a paralizzare la volontà di porsi in cammino e dall'altra situazioni ambivalenti che possono ingannare, spingendo le persone a muoversi verso mete non valide, ed a disperdere così le loro energie.

2. Ciò che oggi può paralizzare

a. Il pessimismo di fronte alla permanenza delle realtà negative

Nella cultura contemporanea è caduta l'attesa di un cambiamento d'epoca. Spesso non ci si attende neppure un consistente progresso e si rinuncia a fare progetti che non siano a breve e brevissimo raggio. Il rischio più evidente è di accettare le realtà negative come ineliminabili.

È evidente che *una prospettiva educativa non può permettere che si accetti la convivenza passiva con il male e l'accettazione acritica del presente.*

Il pessimismo e la mancanza di attese soffocano qualunque iniziativa e paralizzano qualunque crescita.

È necessario trovare vie pedagogiche perché i giovani imparino a *coltivare grandi attese e rincorrere ideali elevati, imparando contemporaneamente a distinguere quali di questi possono essere realizzati nel breve periodo, quali nel medio e lungo e quali costituiscono solo il coronamento della vita e non un obiettivo terreno.*

Va, in ogni caso, contrastata la tendenza culturale per la quale, di fronte agli avvenimenti contemporanei, ci si abitua a convivere "virilmente" con il male.

Capita che venga spiegato come si debba imparare a convivere con la droga, o come si debba accettare un certo livello di corruzione o lottizzazione partitica, perché è un fatto "fisiologico"; altre volte viene teorizzata l'abitudine a convivere con il terrorismo, oppure con la massificazione causata dalla TV o magari con la disumanizzazione del mondo tecnologico; ancora – più banalmente, ma molto più frequentemente – si spiega come le raccomandazioni siano assolutamente inevitabili, e così via.

In tutto questo c'è una parte di verità, costituita dalla sapienza con cui bisogna saper accettare la realtà ed impegnarsi in essa e attraverso essa, ma si deve respingere l'idea che al male ci si possa abituare.

Si tratta di una scelta di campo fondamentale: quella da cui si parte per costruire l'edificio e senza la quale si rinuncia a mettersi all'opera.

b. La tentazione della fuga dalla realtà

Esiste un pericolo opposto, altrettanto paralizzante, e di cui più facilmente i giovani rischiano di cadere vittime: la fuga dalla realtà.

Non importa se questa fuga si attua attraverso la nostalgia del passato – che viene allora mitizzato e spesso ricostruito ad arte – oppure nel sogno di un futuro idealizzato e fanaticamente atteso.

La realtà concreta in cui siamo stati chiamati a vivere è la via insostituibile della nostra realizzazione e della nostra salvezza.

Il tempo presente è l'unico concretamente a nostra disposizione per fare il bene o il male. Certo fare il bene nel presente significa agire facendo tesoro delle esperienze passate – nostre e dell'umanità – e proiettando la nostra azione nel futuro, ma passato e futuro hanno senso solo in funzione del presente ed ogni giorno dobbiamo fare le scelte qualificanti della nostra vita.

Il pericolo della fuga dalla realtà trova facile presa in una situazione giovanile non inserita con reali responsabilità nel contesto sociale: le frustrazioni causate dal fallimento di falsi obiettivi verso cui ci si orienta trovano spesso superamento con l'adesione a proposte che

**Progettare coltivando
grandi attese**

**Passato e futuro hanno
senso in funzione
del presente**

costituiscono in verità una alienazione. È nostro compito aiutare i giovani a non cedere a questa tentazione.

c. Il relativismo assoluto

È molto diffuso oggi un atteggiamento che viene erroneamente definito pluralismo e consiste in realtà in relativismo assoluto.

Si tratta di una concezione della vita che paralizza le energie più forti e feconde dell'uomo rendendolo incerto nella direzione da prendere e facendo apparire tutto sommato troppo poco importanti ed incerti i valori in genere, così da non stimolare la forza e la perseveranza necessarie a percorrere una strada di crescita e costruzione umana.

Ci sembra opportuno, a questo punto, analizzare un po' più ampiamente uno dei fenomeni caratteristici della nostra società: il pluralismo.

Il pluralismo è certamente uno dei valori ed una delle acquisizioni più importanti dell'epoca moderna, specialmente nel mondo occidentale.

Rischia però di essere confuso con la proposta, esplicita o implicita, dell'agnosticismo o del relativismo morale che è invece inaccettabile.

Se infatti si è convinti che la vita umana è importante e che la felicità personale è fine essenziale dell'uomo, non si può accettare che l'uomo possa vivere seguendo indifferentemente alcuni valori o altri opposti: o è vera e feconda una prospettiva o è valida ed efficace l'altra. Pluralismo è, anche in una prospettiva puramente umana, non indifferenza rispetto ai valori, ma capacità di costruttiva collaborazione tra persone e movimenti che si ispirano a scelte diverse, a volte persino contrapposte.

Suo presupposto necessario è il rifiuto del relativismo morale e dell'agnosticismo, per cercare le evidenze etiche comuni che possono dare linfa vitale al pluralismo di scelte concrete. Per un cristiano l'aspetto positivo del pluralismo si fonda sulla presa di coscienza del valore della secolarità, cioè dell'autonomia che Dio ha lasciato all'uomo, affidandogli un mondo da esplorare, da organizzare e da completare; riconoscendogli soprattutto una libertà da gestire e da esercitare nelle mille occasioni in cui si trova di fronte a scelte concrete.

Questo pluralismo ha come base la distinzione tra la Parola di Dio, il Messaggio e la cultura concreta in cui esso si esprime, a partire dalla prima in cui storicamente si è espresso fino a quelle successive, antiche e moderne, ed ai tentativi contemporanei di nuove inculturazioni.

La fede cristiana avrà sempre con la cultura un rapporto precario e provvisorio, sempre critico, ma nello stesso tempo necessario, non eludibile, poiché la stessa Parola di Dio può essere conosciuta solo attraverso il linguaggio umano: "Dio ci parla alla maniera umana" (Dei Verbum).

Per il credente perciò il pluralismo è un valore importante, ma non è un valore assoluto, né tanto meno l'unico valore perché per mantenere senso deve essere una via per meglio costruire il Regno di Dio. Se esiste una pluralità di modi di esprimere il messaggio, c'è però una unicità di Fonte da cui proviene, di Verità che manifesta, di meta verso cui tende: il messaggio cristiano non è quindi primariamente frutto della ricerca umana, ma è dono, rivelazione, che il credente accoglie e sviluppa ma non può modificare a suo piacimento. Esiste perciò una prima dialettica, quella tra unicità del messaggio e pluralismo di inculturazioni, che richiede cultura, umiltà ed attenzioni adeguate.

L'annuncio cristiano è inoltre affidato alla Chiesa, che lo vive, lo approfondisce, lo trasmette, lo incarna nella storia.

Il pluralismo del cristiano deve perciò essere vissuto in rapporto con la sua appartenenza alla concreta comunità credente in cui egli è vitalmente inserito: ecco allora la seconda dialettica, quella tra singolo e Comunità o tra singole associazioni e insieme della Chiesa. Per il credente, perciò, il pluralismo trova degli indirizzi (più che di limiti è bene parlare di chances da valorizzare) che nascono dalla natura della sua fede, non riducibile al solo orizzonte razionale ed al solo livello individuale.

Ciò può creare difficoltà per la cultura contemporanea quando essa finisce per ritenere l'uomo singolo unica misura di se stesso, ma diviene, se ben compreso, di grande importanza per dare un senso profondo alla vita.

Nella Comunità cristiana, d'altra parte, il laico, pur tenendo sempre conto delle esigenze sopra esposte e del cammino degli altri membri della Chiesa, può essere chiamato, per il suo impegno nelle realtà temporali, ad essere come gli esploratori mandati da Mosè: andare in avanti, provare, incoraggiare tutti a proseguire, ridare fiducia, riportare a casa i primi frutti, tenendo i contatti con il resto del popolo.

Tutto ciò richiede un vero senso di appartenenza alla comunità e di umiltà da una parte, un carattere solido, una grande pazienza ed un effettivo coraggio dall'altra.

Non ci si può aspettare infatti di avere sempre il consenso di tutti, ma nello stesso tempo si deve porre la massima attenzione a non autocandidarsi alla funzione di profeta, perché alla profezia si è chiamati, e perché segno di autenticità della chiamata è anche la fatica che costa aderirvi.

Il pluralismo: non indifferenza ai valori, ma capacità di collaborazione

Pluralismo, fede e cultura

Saper discernere il vero e il falso pluralismo

Bisogna perciò saper discernere il vero e il falso pluralismo, importante valore il primo, notevole pericolo il secondo.

d. Il senso di inutilità e l'irresponsabilità

Dicono le statistiche che circa il 40% dei disoccupati della CEE ha dai 15 ai 25 anni e questo dato sembra ancora maggiore in Italia, specialmente nel Sud.

Questo fenomeno costituisce uno dei mali peggiori del momento presente e da un punto di vista educativo è particolarmente negativo perché provoca un profondo senso di inutilità. Molti giovani teorizzano che non vale la pena di inserirsi nel mondo degli adulti e che il lavoro rende schiavi di una vita monotona.

In realtà questo appare un meccanismo di difesa per reagire alla mancanza di prospettive di altre responsabilità adulte (costituire una famiglia, curare dei figli, ...) e che causa serie distorsioni delle dinamiche familiari.

Appare senza senso agli occhi dei giovani ogni impegno di preparazione all'inserimento nel mondo adulto, perché l'esito diviene troppo incerto nel tempo e nel risultato.

Spetta a tutti gli adulti l'impegno di solidarietà verso le nuove e le future generazioni e ciò chiede il prezzo di riconsiderare talune rivendicazioni sindacali e tante leggi finanziarie e di mercato.

Spetta però agli educatori un impegno particolare per stimolare e aiutare i giovani a sapersi confrontare con questa realtà per inserirvisi con un ruolo costruttivo, rifuggendo la tentazione di fuga e l'adesione a proposte provenienti da una controcultura giovanilista che sceglie l'autoemarginazione piuttosto che l'inserimento nel mondo degli adulti.

Questa situazione presenta un ulteriore grave aspetto dal punto di vista educativo.

Tre sembrano infatti i presupposti perché si possa parlare di fase adulta della vita: un posto nella struttura produttiva (almeno indiretta); l'organizzazione indipendente della vita; una stabilizzazione delle relazioni affettive. Non bastano questi elementi, ma senza essi è difficile pensare ad una figura adulta.

La frequente mancanza di questi presupposti tra i giovani d'oggi causa la assenza di una importante "categoria educativa" per i diciotto-ventenni: quella dei "fratelli maggiori", cioè di giovani-adulti poco più grandi di loro capaci di testimoniare tangibilmente la possibilità di realizzare un coerente e fecondo inserimento nel mondo.

Non è normalmente possibile pensare che il ruolo di "fratellimaggiore" possa essere svolto con efficacia da adulti in età più avanzata: infatti, eccettuati alcuni ambienti particolari, ciò avviene con grande difficoltà data l'attuale tendenza alla separazione e persino contrapposizione delle generazioni.

Le difficoltà di inserimento nel mondo adulto



Una grande sfida pedagogica presupposto indispensabile per il rinnovamento dell'apparato pubblico

e. Le gravi carenze dello Stato

Non possiamo ignorare, infine, le gravi carenze dell'apparato pubblico, tenuto soprattutto conto che oggi la possibilità concreta di soddisfare le esigenze dei più deboli, di dare prospettive di sviluppo alle generazioni future e di tenere conto dei più poveri nel mondo dipende in modo essenziale – anche se non totale – dalla sua organizzazione e dalla sua funzionalità.

Non importa quale organizzazione e struttura si dà l'apparato pubblico, quanto invece che siano orientate al servizio dei cittadini, in particolare dei più deboli, e che siano funzionanti, efficaci e forti per saper guidare verso questo orientamento tutto il complesso delle strutture produttive, amministrative e di servizi della società.

È evidente a tutti che questa non è la condizione dello Stato italiano e che, senza una seria e prioritaria ristrutturazione di tutto il settore pubblico, il rischio più immediato è che questo sia la prima fonte di ingiustizie, sperequazioni e difficoltà per i cittadini.

Ciò è conseguenza certamente di molti fattori, ma alcuni di questi sono direttamente collegati a distorsioni educative e non hanno possibilità di approccio se non viene raccolta una grande sfida pedagogica, che non potrà da sola risolvere il problema, ma che sarà presupposto indispensabile per il successo.

È impensabile sperare nella sufficienza delle sole riforme strutturali perché è dal cuore dell'uomo che parte ogni vero rinnovamento.

3. Situazioni ambivalenti che spingono a muoversi verso mete non valide

Vogliamo riflettere ora su alcune situazioni della vita contemporanea e problemi della cultura odierna che possono sì spingere a mettersi in cammino, ma verso mete sbagliate o senza mete precise.

Ogni medaglia ha il suo rovescio e perciò ogni situazione può essere sapientemente ribaltata in bene.

a. Sapienza personale e non soggettivismo

Oggi è potente e positiva la spinta allo spirito critico, ma tutto rischia di essere ridotto solo ad esperienza. Molti sono convinti che non esiste metro alcuno per misurare ciò che è bello e ciò che è valido. Quando questo viene veramente creduto e coerentemente praticato diviene impossibile trasmettere la sapienza acquisita da una generazione all'altra e diviene inutile sperare di poter indicare valide tracce lasciate da chi ci ha preceduto e ci può insegnare un metodo di cammino per raggiungere la meta della sapienza.

b. Interiorizzazione invece della superficialità

Attualmente siamo continuamente bombardati da tanti e validi interessi, ma troppi oggi concepiscono, consapevolmente o no, i loro impegni più importanti e qualificanti prima di tutto come spettacolo, tanto che il *giusto appello ad essere protagonisti può essere del tutto frainteso dai giovani di oggi.*

Si tratta di una grave forma di superficialità, aumentata nella nostra epoca dallo sviluppo dei mass-media, che induce gli uomini ad impegnarsi, anche moltissimo, ma solo per costruire apparenze.

Ad un atteggiamento di superficialità si collega anche la scarsissima capacità di interiorizzazione della storia, che porta a predire, e *non a progettare*, il futuro.

La condanna del consumismo e dell'edonismo oggi dilaganti, sono in realtà una condanna per l'uomo superficiale che non riesce a cogliere il valore dell'essenzialità, della progettualità e della fedeltà.

Da questa realtà tutti siamo minacciati e spesso coinvolti: rischiamo di muoverci senza una vera meta costruttiva e disperdendo le nostre risorse vitali.

c. Impegno e rischio, non sistemazione nel mondo

Il nostro mondo attualmente può fornire una massa di beni e servizi, una quantità di interessi, attività ed impegni validi e gratificanti tali da rendere fortissima la tentazione di sistemarsi in esso senza progetti esistenziali.

Un tale atteggiamento fa perdere ogni significato alle opportunità che abbiamo ed anzi le rende solo negative.

Tanti beni e tante possibilità hanno senso invece solo se vengono impiegati per realizzare la nostra umanità e la nostra felicità che, come sappiamo, consiste nel far felici gli altri. Si tratta di vincere un atteggiamento diverso da quello della convivenza o peggio della con-

Una condanna per l'uomo superficiale

Itinerari coraggiosi o progetti di modeste prospettive

nivenza col male, ma che porta ad un analogo immobilismo: invece di affrontare un itinerario coraggioso ed avventuroso – perché scomodo, rischioso e non gratificante agli occhi dei nostri vicini – si costruiscono progetti che portano al successo nel mondo e secondo i criteri del mondo circostante. Tutto sommato si accetta di giocare la vita per piccoli interessi e ben modeste prospettive, anche se molto valutate attorno a noi.

Ritrovare il riferimento dei valori

d. Ordine di valori e non conflitto tra loro

Si accendono spesso oggi conflitti tra valori di fronte ai quali si può rimanere incerti, indecisi sulla posizione da prendere e può capitare di trovarsi personalmente in posizioni successive non coerenti fra loro o di dividersi tra uomini di buona volontà. Ferme restando le riflessioni fatte sul pluralismo vogliamo qui sottolineare che molti di questi conflitti sono originati dall'impazzimento dei valori che hanno perso il loro punto di riferimento.

È necessario ritrovare e riaffermare il riferimento ultimo, interno ed esterno all'uomo, dei valori, per evitare che lo scontro tra valori impazziti disperda enormi risorse dell'umanità. È facile fare alcuni esempi, molto parziali, di una problematica del genere: dal riconoscimento dei diritti della persona si può passare alle esasperazioni dell'individualismo e dell'edonismo; dalla speranza nel futuro al mito del progresso ed al rifiuto del limite (si pensi oggi all'ingegneria biogenetica); dall'affermazione dell'assoluta uguaglianza in dignità di tutti all'egalitarismo più mortificante; dalla proclamazione della pace come valore primario alla tolleranza per ciò che non può essere tollerato sul piano della giustizia, e così via. *L'obiettivo è dare la possibilità di ricostruire spazi di intesa e collaborazione attorno a forti evidenze etiche che ridiano ordine e senso ai valori.*

e. Assunzione della complessità e non deresponsabilizzazione a causa della complessità

Recentemente è diventata una consuetudine sottolineare la complessità del mondo moderno. È sicuramente una verità e sembra certo che tale complessità tenderà ad aumentare sempre di più.

Ciò può provocare una grave deresponsabilizzazione in tutti coloro che, sentendosi troppo piccoli di fronte ad un meccanismo talmente intricato – per certi versi meraviglioso ed appassionante, per altri terrificante –, finiscono per pensare che l'uomo singolo non conti ormai più nulla ed abbia come unica via di affermazione quella della ricerca del piacere individuale in tutti i momenti di tempo libero e quella della conquista di spazi di individualismo assoluto (= radicale) nei confronti dell'apparato statale.

Si tratta di una reazione comprensibile, ma non giustificabile, che rischia di portare ad un prepotere ancora maggiore delle strutture – perché gli uomini in esse inseriti rinunciano ad esercitare quotidianamente le loro responsabilità umane – e ad una incomunicabilità ancora peggiore degli uomini tra loro, ognuno ridotto da persona ad individuo.

La persona infatti, finché si sente tale, è capace di felicità insieme agli altri e per gli altri; l'individuo è solo preoccupato di stabilire ciò che è suo e va gestito da lui.

Persona o individuo

f. Unità interiore invece di squilibrio

È l'ultima area di difficoltà su cui invitiamo a riflettere. L'incapacità di unità interiore provoca molte manifestazioni di squilibrio dell'uomo contemporaneo come ad esempio l'attivismo, la frammentazione degli ambiti di vita, l'incoerenza negli impegni, lo spontaneismo, anche una forte spinta al consumismo e l'anomia.

Si tratta certamente di fenomeni anche molto diversi fra loro che si rifanno a molteplici radici, ma a noi preme qui sottolineare una delle loro cause per la sua particolare valenza educativa: la carenza di unità interiore.

Tale mancanza impedisce di mettere ordine secondo un'unica scala di valori ai tanti impegni quotidiani; rende estremamente difficile la loro selezione e finisce per dare, anche agli uomini di buona volontà, quel senso di affaticamento ed oppressione (che spesso anche noi proviamo) che il Vangelo invita invece a superare.

Manchiamo spesso anche di unità tra le varie tappe della nostra vita e faticiamo perciò a vincere la sensazione di segmentazione di questa in varie età che contribuisce a rendere difficile all'uomo contemporaneo l'acquisizione della propria identità e la comunicazione tra le diverse generazioni.

Difficoltà analoghe proviamo per mantenere unità di comportamento in ambienti diversi ed in situazioni diverse, a fronte di tanti trasformismi ed opportunismi.

La difficoltà di fare unità e pace interiore toglie la capacità di far proprie le norme necessarie per una vita morale e spinge a vivere in modo conformistico e moralistico.

Risulta quindi urgente e ineludibile la conquista di unità interiore che sola può opporsi alla situazione rinunciataria di anomia, non sostenibile a lungo dall'equilibrio personale. E questa è forse una delle prime cause di tante manifestazioni di grave disagio del mondo giovanile.

Una scala di valori per gli impegni quotidiani

4. Ciò che noi – Capi Scout dell'AGESCI – possiamo fare

a. La prima cosa da fare è: essere

Sappiamo bene che un Capo Scout – come qualunque uomo, ma particolarmente qualunque educatore – vale prima per ciò che è e solo dopo per ciò che fa e fa fare.

Un Capo Scout non è un “tecnico dell'educazione” e non è neppure un “maestro ineccepibile”, ipocritamente distaccato dagli “allievi” perché già “arrivato”. È invece una persona profondamente convinta della validità dei valori e dei mezzi che lo Scouting propone. Per questo accetta di vivere molte avventure assieme ai ragazzi e di essere legato a loro da una stessa Legge e Promessa da utilizzare come riferimento comune per verificare la crescita, gli impegni quotidiani ed il cammino percorso.

Il gioco dello Scouting perciò per dare i suoi frutti, sia per gli adulti che per i ragazzi, ha bisogno di *Capi che*:

1. *abbiano già percorso un buon tratto di strada e siano perciò già abbastanza solidi e liberi: solidi* (non imperturbabili) *perché chiaramente orientati verso valori permanenti e perché fondati su un equilibrio dinamico che si costruisce e si mantiene proprio continuando a camminare e che perciò non teme il passare del tempo e lo scorrere della storia, di cui anzi ha necessità per progredire. Liberi* perché hanno compreso che camminare verso la libertà dai condizionamenti istintuali, dai pregiudizi, le ansie e le paure irrazionali, l'orgoglio e la presunzione dell'autosufficienza e così via, *non significa tentare di allontanare da sé questi ostacoli e pesi per vivere come in uno spazio vuoto, ma significa invece accettare di impegnarsi a spendere la propria vita in vista di alti ideali e per far crescere una realtà più grande. Non un'egoistica libertà da vincoli, ma una felice libertà per spendere la propria vita;*

2. *abbiano scelto di continuare a camminare nella vita senza volersi “sistemare nel mondo” ed abbiano un metodo per verificare la coerenza in relazione a questa scelta;*

3. *abbiamo consapevolmente scelto di continuare a crescere secondo i valori scout ed abbiano perciò alcuni orientamenti specifici aggiuntivi rispetto ai valori di fondo comuni con tutti gli altri cristiani (es. l'amore per la natura e la vita all'aria aperta; il volontariato come scelta di vita e perciò atteggiamento da manifestare anche sul lavoro, in famiglia, nell'impegno civile; la laboriosità ed abilità manuale, che è prima di tutto una forma mentale e solo subordinatamente una forma di economia; l'ottimismo e la capacità di vedere l'aspetto ludico della vita, ecc.);*

4. *abbiamo già sperimentato – e continuiamo a farlo – l'incarnazione nella loro vita quotidiana dei valori che propongono e non siano perciò spiritualisti o idealisti, esposti al rischio del fanatismo, ma uomini e donne adulti, inseriti con effettive responsabilità nella famiglia, nella società e nella Chiesa;*

5. *siano testimoni della gioia che la strada percorsa dà a chi fa questa scelta. Siano testimoni della Speranza cristiana da cui nasce il loro ottimismo nonostante il loro realismo.*

Queste caratteristiche, non esaurienti, del Capo Scout sono oggi particolarmente importanti perché rispondono concretamente, con la loro semplice presenza, alle forze che potrebbero paralizzare o far vagare nel vuoto i giovani. Da queste caratteristiche nasce la capacità di proporre e l'aiuto a realizzare attività che non siano solo attraenti, ma animate dal vero Spirito Scout che non si può insegnare, ma solo vivere e testimoniare.

b. Dare credibilità alle mete e perciò avere mentalità pedagogica

I ragazzi ed i giovani non accettano di porsi veramente in cammino se le mete non sono appassionanti e perciò molto elevate.

Gli obiettivi molto elevati non possono non essere difficili da raggiungere: ciò provoca spesso scoraggiamenti, soprattutto nei più giovani, specialmente oggi per le difficoltà che abbiamo già elencato, connesse alla scarsa perseveranza e alla abitudine alla dispersione delle energie vitali invece che alla disciplina dell'ascesi.

È essenziale in questa situazione una vera mentalità pedagogica: *non è sufficiente, anzi spesso è controproducente, enunciare solo mete; è necessario progettare e seguire concretamente una strada per raggiungerle.* È indispensabile individuare obiettivi intermedi raggiungendo i quali il ragazzo ed il giovane possano verificare concretamente la loro progressione e trovare incoraggiamento e fiducia in se stessi e negli altri, per proseguire.

Oggi ancor più di ieri ci sembrano perciò importanti la concretezza e la verificabilità dei discorsi che si fanno con i ragazzi sulla Progressione Personale, in tutte le Branche, anche in quelle R/S, dove le tappe formali della progressione sono giustamente poche e distanti tra loro, ma l'itinerario non può essere vago e indeterminato data la situazione attuale di difficile responsabilizzazione effettiva nella vita ordinaria.

**Legge e Promessa:
riferimento comune**

**Una felice libertà per
spendere la propria vita**

**Uomini e donne testimoni
di valori vissuti con
gioia e speranza**

**Un progetto di crescita
graduale e concreto
verso mete elevate**

Molto personalizzato sì, ma concreto, chiaro, confrontabile con i veri comportamenti quotidiani.

c. Aiutare a costruire solide identità personali

È il momento di valorizzare particolarmente tutto ciò che nel Metodo Scout punta a costruire unità perché questa è la via per edificare una buona identità personale, capace di superare la frammentazione e gli sbandamenti che minacciano particolarmente l'uomo contemporaneo.

Unità personale interiore prima di tutto, *invece della frammentazione in mille impegni e interessi* affastellati senza criteri di selezione ed ordine. *Unità delle proprie dimensioni temporali. Unità di comportamenti nei vari momenti della vita. Unità dell'uomo con la natura*, armoniosamente posta al suo servizio, non sfruttata con violenza ed ottusità per soddisfare dispersivi bisogni consumistici, ma neppure considerata un idolo intoccabile, quasi fosse un tempio consacrato ad un dio che non si cura dei concreti problemi di lavoro, sopravvivenza e crescita dell'uomo.

Unità con gli altri uomini, divenendo capaci di dialogare con tutti e collaborare con chi manifesta buona volontà.

È questo il momento, perciò, di curare particolarmente il nesso specifico che ci deve essere tra le attività e la preghiera perché i ragazzi imparino a trovare il filo conduttore della loro vocazione personale in mezzo alle attività che vivono.

È il momento di diffidare dell'attivismo e ricercare il perché di tutti gli impegni proposti e far sì che nessuno di essi sia abbandonato prima del compimento per seguire altri interessi sorti nel frattempo.

Per ottenere questo è necessaria molta attenzione nel far sì che l'attività e gli impegni siano proporzionati alla persona o al gruppo che li intraprendono.

È il momento di riscoprire che *lo Scouting è prima di tutto un bel gioco all'aria aperta – in un ambiente ed un clima affascinanti ed educativi – e non una somma di attività.*

È il momento di rilanciare con convinzione il significato del Giglio Scout (simbolo dell'ago della bussola nautica che indica l'orientamento nella navigazione della vita) come di tanti altri simboli che con semplicità spiegano ai ragazzi significati profondi della proposta scout.

Così si aiuta oggi la crescita di *uomini in cui pensiero ed azione siano veramente interdipendenti* (cfr. Patto Associativo).

Un obiettivo di unità personale che in prospettiva spirituale potrebbe essere definito: *aiutare gli uomini a divenire contemplativi nell'azione.*

d. Essere ed aiutare ad essere uomini di riconciliazione

L'unità con gli altri uomini è possibile solo attraverso un vero sforzo di continua riconciliazione, non a parole, non quella predicata agli altri, magari con aggressività, ma quella praticata in prima persona a cominciare dalla famiglia, dall'Unità scout, dai rapporti tra Gruppi scout (della nostra Associazione e non), dai rapporti di lavoro e così via.

Abbiamo visto che oggi la complessità della realtà odierna tende a creare una infinità di conflitti e divisioni.

Spesso si cerca di superare questi conflitti negandone l'esistenza e la legittimità, tendendo ad ignorare l'importanza di uno dei due termini in conflitto. Questa forma di semplicismo, che sfocia facilmente nel fanatismo, *non porta ad unità e riconciliazione, ma anzi aumenta la violenza.*

A volte il conflitto è solo apparente perché alcuni dei valori in contrasto in realtà sono solo un mascheramento di interessi, ma vi sono molti casi in cui il conflitto è tra reali ed importanti valori.

Facciamo pochi, ma significativi esempi per rappresentare l'importanza e l'urgenza di questa problematica: la dialettica tra l'esigenza di perdono dei colpevoli e la necessità di difesa dei deboli e della comunità nella problematica della delinquenza e del terrorismo. Quella tra esigenze di tutela e promozione dei più deboli ed emarginati da una parte ed *oneste* esigenze della produzione dall'altra. Quella tra necessaria accumulazione dei capitali e la giusta redistribuzione delle ricchezze prodotte. Quella tra l'assoluto rifiuto della violenza e le esigenze di legittima difesa personale e comunitaria di fronte all'aggressione dei violenti. Quella tra una sempre più efficace difesa dei lavoratori e la necessità di evitare abusi, dannosi prima di tutto per i disoccupati.

Quella tra libertà del cittadino ed autorità delle istituzioni statali (necessaria per realizzare il loro servizio ai deboli).

In casi come questi è essenziale prima di tutto saper porre i valori secondo una scala di priorità e successivamente avere piena coscienza che bisogna riuscire a perseguire i più alti mantenendo conto e non pregiudicando i meno elevati. È necessaria capacità di discernimento.

Lo Scouting ha strumenti validi per educare ad una vera capacità di discernimento, cioè di giudizio sulle situazioni che volta per volta si presentano e sulle proposte che vengono

Per aiutare i ragazzi a scoprire la propria vocazione personale

Il significato del Giglio Scout

Superare i conflitti per costruire l'unità

Gli strumenti per educare al discernimento

fatte, così da mantenere coerenza tra i fini cui siamo orientati, i mezzi che scegliamo e gli obiettivi intermedi che poniamo.

È essenziale, però, valorizzare le attività particolari e lo stile generale che conducono a questa meta.

Ad esempio l'attività del "processo", consigliata da B.P. proprio per insegnare a mettersi dal punto di vista degli altri. Tutte le verifiche delle attività condotte in modo da aiutare a comprendere le posizioni degli altri e a superare costruttivamente gli errori di ciascuno. Le inchieste e le missioni di osservazione e deduzione e le altre attività che educano a comprendere – in modo proporzionato ai ragazzi – non solo l'esistenza di un fenomeno, ma la complessità delle sue cause.

Ciò che conta però prima di tutto è che tutte le attività siano improntate ad uno stile di continua attenzione agli altri, di capacità di perdono e di superamento degli errori ed è particolarmente importante l'*educazione alla preghiera per superare i conflitti ed arrivare ad una riconciliazione profonda*, che richiede fatica ed impegno perché lontana dalle nostre abitudini.

Essenziale è inoltre *presentare con vigore ed efficacia rinnovati il significato dei valori espressi da Legge e Promessa.*

È un grande servizio ai nostri ragazzi per dar loro quelle fondamentali evidenze etiche che sono comuni a molti uomini di buona volontà e che costituiscono elemento indispensabile per superare divisioni e stimolare collaborazioni costruttive.

e. Dare una corretta mentalità progettuale

Vogliamo ora richiamare alcune delle forze positive insite nel metodo e nella prassi scout che oggi risultano particolarmente importanti per affrontare la frammentazione delle dimensioni temporali:

- l'abitudine alla concretezza e la possibilità di sperimentare responsabilità effettive;
- la consuetudine ad una continua e positiva dialettica tra trasmissione della cultura già acquisita e innovazione.

Si tratta di esperienze che possono molto aiutare nella formazione di una mentalità progettuale creativa.

Non vogliamo infatti essere "ingegneri della vita", vogliamo stimolare una capacità progettuale che sappia far esprimere la creatività

Un progetto è diverso da un programma. Nasce da alcune scelte di fondo, che ne costituiscono la base e dà origine ad una serie di programmi, attraverso i quali il progetto trova concretezza.

È dunque importante proporre attività che, nascendo da una osservazione della realtà, evidenzino ciò che si deve fare per viverci e migliorarla, e stimolino la collaborazione nella elaborazione e nella realizzazione di progetti misurando e organizzando le energie disponibili per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Attraverso questa prassi, si stimola anche una efficace educazione morale.

Progetti e programmi realistici consentono di rendersi conto che le risorse sono comunque limitate rispetto alle tante esigenze cui si vorrebbe rispondere: è un aiuto importante per una scelta di vita di sobrietà ed essenzialità, oggi così urgente e nello stesso tempo così rara.

f. Stimolare ad una concreta prospettiva sovranazionale

Lo Scouting è per sua natura orientato a dare una mentalità internazionale, che si acquisisce attraverso la concretezza e l'impegno nella realtà.

Oggi per un europeo impegnarsi per la crescita di una mentalità sovranazionale significa concretamente impegnarsi per la costruzione dell'unità europea.

Non è un semplice obiettivo politico, ma un importante segno per il progresso della concordia fra i popoli.

Questo fine non si deve raggiungere attraverso scelte egoistiche o di sfruttamento di altre aree geografiche, ma al contrario per intervenire, con un peso maggiore, nell'intesa internazionale e quindi per meglio collaborare al mantenimento di un equilibrio nel mondo. Non va però dimenticato che i popoli europei, pur accomunati da radici comuni, sono per molti aspetti diversi tra loro.

Questa diversità si è espressa in passato con divisioni e lotte incredibili e un concreto segno in direzione opposta non sarebbe affatto cosa da poco.

L'impegno dello Scouting deve essere concretamente finalizzato all'educazione di cittadini europei che, nel rispetto delle proprie radici nazionali, sappiano dare il giusto senso e ampio respiro alla prospettiva europea, perché l'unità europea sia una tappa ed uno strumento di una sempre più vasta fraternità.

g. Educare al senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e civile

Tutti noi abbiamo grosse difficoltà a sentirci umili componenti della comunità ecclesiale e a comprendere realmente cosa significa essere gli uni membra degli altri.

Una mentalità progettuale per esprimere la creatività

L'impegno per il progresso della concordia fra i popoli

**Partecipare per
condividere e fare
comunione**

**Le caratteristiche
del buon cittadino**

Non è problema di convinzione intellettuale, quanto di sentimento di appartenenza e di concreta esperienza esistenziale.

Questo porta a vivere l'impegno nella Chiesa con le stesse categorie di quello politico o a giudicarlo con criteri sociologici, dimenticando che la comunione ecclesiale è prima di tutto dono di Dio e perciò una realtà non misurabile con categorie umane.

Fondamento di qualsiasi impegno per il cambiamento e rinnovamento di una comunità sono un profondo senso di appartenenza e di comunione. In assenza di queste dimensioni tutto si riduce ad inutile attivismo.

È particolarmente importante oggi, perciò, non tanto – o meglio non solo – partecipare alle attività della Chiesa locale, quanto soprattutto vivere al suo interno; partecipare delle sue problematiche. Certamente sempre secondo lo specifico taglio educativo che ci deve rendere rispettosi del cammino di ciascuno, specialmente dei più giovani e di quelli più in difficoltà, ma che ci chiede d'altra parte di fare proposte chiare e di far fare esperienze concrete di comunione e condivisione di strada.

Analoghe, anche se non uguali, sono le problematiche che si pongono per la nostra appartenenza alla comunità civile.

Certamente abbiamo sempre ripetuto che l'obiettivo fondamentale dello Scautismo è educare buoni cittadini, ma è oggi il momento di porre particolare attenzione a far sì che questa nostra affermazione si incarni nelle attività e soprattutto nello stile e nel clima delle Unità e negli impegni che proponiamo per la Progressione Personale, perché troppo grave è la disaffezione verso le istituzioni.

Deve essere questa la nostra risposta alle gravi carenze dello Stato già accennate, imparando a far leva sulla vitalità della comunità civile che abbiamo segnalato parlando delle forze positive.

Si tratta di formare cittadini italiani ed europei capaci di lavorare per il bene comune a prescindere dal tornaconto personale, in qualunque situazione – pubblica o privata – si trovino ad operare.

Si tratta di dare alle nuove generazioni grande pazienza nel partecipare ai processi formativi della volontà comune secondo le regole democratiche e grande risolutezza e perseveranza nella realizzazione delle decisioni prese, senza continui e nevrotici ripensamenti. Si tratta di educare ad un effettivo rispetto delle leggi, salve particolari eccezioni legate a specifici motivi di obiezione secondo coscienza.

Si tratta di educare tutti i cittadini ad un grande rispetto delle istituzioni e delle persone che le incarnano; di educare tutti alla lotta attiva contro ogni forma di corruzione e di connivenza con la delinquenza.

Dobbiamo anche verificare con quali attività e con quale stile di discorsi e comportamenti abbiamo reagito al clima di continua e grave denigrazione delle istituzioni e spesso della stessa Costituzione che si è pericolosamente diffuso seguendo il pessimo esempio di alcuni – anche esponenti politici – che confondono spesso la critica con l'istigazione al disprezzo. Dobbiamo riflettere su quale posto abbiamo dato nei nostri progetti educativi ad impegni, sottolineature ed attenzioni volte alla formazione di uomini disposti ad impegnarsi nell'ambito pubblico: non solo nella politica attiva, che è vocazione importante ma evidentemente non di tutti, ma anche nel settore pubblico in generale. Troppo spesso, infatti, chi si rivolge ad un impiego pubblico lo fa per comodità o perché vuole un "posto" sicuro e non invece per senso del servizio e per ricerca di responsabilità.

Dobbiamo verificare se abbiamo educato veramente a superare i pregiudizi, prima di tutto quelli ideologici che dividono gli uomini in categorie in lotta fra loro, ed a ricercare invece le evidenze etiche attorno a cui costruire unità e possibilità di collaborazione.

Ma dobbiamo verificare anche se abbiamo concretamente contribuito a formare delle rette coscienze che abbiano acquisito solidi criteri di discernimento morale per evitare che la generosità giovanile porti a marciare un giorno per la pace e il disarmo ed il giorno successivo per la difesa di posizioni corporative o per la legalizzazione dell'aborto o magari a militare in movimenti o partiti che concretamente troppe volte propagandano l'odio tra gruppi o il disprezzo delle istituzioni o si ispirano in ciò che fanno – oltre che in ciò che dicono – a principi contrari alla morale cristiana.

h. In conclusione: educare all'autenticità

In sintesi non può che essere questo il risultato di una corretta educazione che punti ad incarnare nelle nostre vite i valori scout.

Non dobbiamo temere di abituare i ragazzi ed i giovani che si rivolgono a noi a distinguersi in tante occasioni dagli altri.

Non a sentirsi o credersi migliori, ma ad essere capaci di vera autonomia: i valori scout e cristiani non sono comunemente seguiti; è bene non illudere chi ci ascolta. Così si affermerà nelle nostre Unità il vero stile scout, quello che è manifestazione esteriore e tangibile dello spirito scout, altrimenti si arriverà al massimo al formalismo e probabilmente – nei tempi odierni – neppure a quello.

SECONDA PARTE

Comprende:

- una riflessione sullo stato dell'Associazione secondo il taglio della prima parte
- le risposte ai mandati attuati nei programmi concreti
- l'accenno a problemi – da porre eventualmente allo studio – ricavati dai documenti relativi e eventi o a dati.

I tre aspetti risultano sempre correlati ai punti presentati nella prima parte.
I titoli a lato sottolineati corrispondono ad argomenti da dibattere e discutere.



Lo stato dell'Associazione

Premessa

Un primo sguardo alla nostra Associazione ci porta a considerare in che cosa consiste la "forza" dello Scautismo e su che cosa si fonda l'"efficacia" del nostro servizio. È questo il patrimonio dell'Associazione che permane nel tempo e che si adatta ai tempi. È in concreto il Metodo Scout nella globalità e nell'articolazione della proposta resa viva dai Capi insieme con i ragazzi.

Attraverso questo patrimonio si attua la sfida pedagogica intesa come servizio ai giovani d'oggi: essa richiede le particolari verifiche e puntualizzazioni che sono oggetto della nostra riflessione al Consiglio Generale.

A questa sfida cerchiamo di rispondere chiarendo i criteri che devono orientare il nostro cammino.

Il Capo Scout è Capo "dell'AGESCI": questa appartenenza all'Associazione è al tempo stesso sicurezza e responsabilità.

È sicurezza perché dà immediatamente il senso della solidarietà, della corallità del lavoro, della rottura della solitudine nell'impegno che costa sacrificio. È anche però responsabilità poiché esige attenzioni, rispetto, disponibilità al cambiamento ed al superamento delle visuali ristrette personali o provinciali.

Il Capo è anche "nell'AGESCI", cioè si impegna all'interno dell'Associazione, inserito nelle situazioni concrete che sfrutta al meglio secondo finalità educative.

Questo secondo aspetto dell'appartenenza all'Associazione non è meno importante del primo ed è quello che richiede una continua costruzione ed applicazione poiché ci rimanda direttamente alla vita delle Comunità Capi e delle Unità.

La Comunità Capi è l'ambiente e la struttura educativa all'interno della quale il lavoro dei Capi riceve gli orientamenti, trova una collocazione ed una armonizzazione ed è sottoposto a verifica. In questo senso costantemente appartiene ad essa la cura e la crescita della formazione permanente dei Capi i quali vivendone i vari momenti si sentono stimolati a migliorare se stessi per rendere più efficace il loro impegno.

Questo clima di vita associativa è la base per quel clima di lavoro costruttivo, attento e paziente che sfocia nella formazione del progetto educativo e nella sua gestione.

Capi sono anche i Quadri dell'Associazione in quanto animatori e promotori di formazione. Lo scopo del loro impegno non è la rispondenza formale alle norme, ma la rispondenza allo spirito del Servizio e quindi alle autentiche esigenze di Capi e ragazzi. A questo mirano tutti gli sforzi, i programmi e anche le norme che l'Associazione si è data.

Per l'AGESCI l'aspetto strutturale ha un senso se il "ruolo di struttura" ha un "cuore", se ha uno slancio che è proteso verso il miglioramento di chi ci viene affidato.

Le riflessioni che abbiamo fatto a riguardo dell'identità associativa dei Capi si applicano alla persona stessa del Capo. Non a caso perché anche in altri ambienti – quale ad es. la scuola – proprio ora si sta riscoprendo questo aspetto della persona, fondamentale per innescare la costruzione di sé nella molteplicità e ricchezza delle situazioni e relazioni interpersonali.

Nell'AGESCI e nello Scautismo si è sempre tenuto conto dell'identità della persona: identità del Lupetto e della Coccinella, dell'Esploratore e della Guida, del Rover e della Scolta, dei Capi, e ciò in senso dinamico, in relazione cioè ai valori e non a rigidi modelli, in relazione alle capacità del singolo e non astrattamente.

Non è una scoperta ma piuttosto una lettura attualizzata di ciò che oggi si deve fare nell'Associazione per dare slancio al nostro procedere.

Nella prima parte della relazione è contenuta un'ampia descrizione di ciò che intendiamo per identità del Capo come colui che dà radici alle proprie convinzioni di fondo, che non si stanca mai di costruire se stesso, che ricerca e adotta uno stile di vita.

L'identità personale del Capo ha sempre una valenza associativa: l'essere più pienamente formati dà una migliore possibilità di affrontare i problemi e di individuarne i criteri per risolverli nel servizio associativo.

Questa attenzione all'identità associativa è il nostro impegno di sempre; oggi ce ne facciamo carico più esplicitamente come attuale risposta al bisogno di costruirla nei ragazzi e nei Capi poiché oggi è più difficile di ieri porsi come meta un progetto di vita e attuarlo. Farsi carico di ciò richiede di inventare e predisporre quegli strumenti che, oltre all'iter istituzionale, aiutino i Capi nell'impegno che è, ad un tempo, rivolto verso se stessi e verso i ragazzi.

In conclusione siamo chiamati a perfezionare tutti quegli strumenti associativi in modo che l'appartenere all'Associazione serva a tutti i Capi per migliorare se stessi.

Noi Capi dell'AGESCI e i ragazzi che camminano con noi partecipiamo alla storia di un Metodo educativo affidato ad una Associazione che vive il tempo dei suoi Capi e dei suoi ragazzi. Nella storia, la rilettura del metodo e delle tradizioni è complessa. Consiste certa-

Il patrimonio dell'AGESCI: i Capi e il Metodo

L'identità associativa del Capo

L'identità personale del Capo

Il metodo, la storia e...

mente nella ricerca, scoperta e definizione delle basi metodologiche. È consolidamento delle intuizioni in esperienze intelligenti, che diventano scuola, esempio, paradigma. Ma è anche riflessione critica, ricerca di soluzioni nuove rispetto a ciò che si è sempre fatto.

Capire di essere in una storia comporta quattro virtù da coltivare nella formazione di ciascun Capo e da praticare in ogni tipo di servizio come educatori.

La prima virtù è l'*umiltà*. Umiltà è non credere che la storia cominci e finisca con noi. Umiltà di fronte alle scelte, ai meriti e agli errori del passato, di chi ci ha preceduto, di chi ha ereditato "una" tradizione e ne ha costruita una per noi.

Umiltà è non considerare storia solo quella che ci dà ragione, è infine fiducia nell'intelligenza e nel discernimento degli altri, pur senza abdicare alle nostre responsabilità.

La seconda virtù è l'*intelligenza*. La storia e in essa la tradizione metodologica che si è consolidata, vanno lette e giudicate. Non ci è chiesta una fedeltà cieca e sorda, da ripetitori diligenti. Ci è chiesta una fedeltà intelligente, da filtri attenti e attivi.

La terza virtù è il *coraggio*. Il coraggio di valutare e di scegliere, di confermare o di mutare rotta, di non considerare le tradizioni metodologiche come qualcosa di statico e indiscutibile, ma come un patrimonio da concretizzare nella nostra realtà, per le esigenze del tempo che viviamo. Può essere coraggio riproporre con forza e sulla base di serie motivazioni, strumenti caduti in disuso, perché non capiti o non pienamente valutati.

Può essere coraggio imboccare una strada mai battuta prima. Non è coraggio, invece, giocare ai tradizionalisti o agli innovatori comunque, in nome del passato o del futuro, ma senza senso della storia, senza attenzione al presente e alle prospettive.

Infine, la quarta virtù è la *costanza* nella quale si realizza ogni giorno ciò che con l'intelligenza è stato compreso, con l'umiltà è stato valutato, col coraggio è stato perseguito.

Le virtù del Capo

L'AGESCI è in cammino

Tutti noi che facciamo parte dell'Associazione siamo in cammino.

La ricchezza e la vitalità degli scenari che fanno da sfondo al nostro servizio non può far altro che stimolarci alla ricerca del senso del nostro cammino per confermare motivazioni e fondamenti.

In cammino con la Chiesa

Una straordinaria occasione di questa ricerca e conferma è stato il Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", segno di maturazione delle Chiese locali e di convergenza di un lungo cammino iniziato dal Concilio Vaticano II.

Al Convegno l'AGESCI era presente ed ha compiuto con la Chiesa italiana un significativo pezzetto di strada, una tappa cui si farà riferimento per anni per gli spunti di riflessione e per lo stile di unità e di comunione. Numerosi Capi hanno fatto parte di delegazioni diocesane, spesso rappresentando l'intero settore della pastorale giovanile. È stato un momento significativo per chi l'ha vissuto, inserito, anche per la preparazione, nella vita della propria comunità ecclesiale ed è stato anche come momento associativo una sicura conferma di quanto tutta l'Associazione sia cosciente della sua appartenenza alla comunità ecclesiale e della necessità di impegnarsi in essa.

È stato una conferma di come connotato allo Scouting ed ai nostri intendimenti sia il proposito di educare l'uomo (bambino, ragazzo) alla riconciliazione con se stesso e con gli altri, con Dio, con la natura, col proprio futuro.

La riconciliazione cristiana vede nel dono del perdono la molla per ricominciare, per ricostruire il rapporto con Dio e con gli uomini. Il fondare la propria vita su autentici valori e rapporti per creare e vivere la comunione con gli altri uomini è l'essenza degli itinerari educativi che le Branche propongono e le Unità attuano.

In cammino nella società

La nostra vitalità è anche visibile nella comunità civile: il segno che in essa camminiamo è l'impegno di servizio preso, per scelta, laddove c'è più bisogno di educazione. Il segno tangibile è l'aumento di richiesta di apertura di Gruppi e l'aumento numerico: è un'affermazione e, nello stesso tempo, una responsabilità che ci fa pensare. È segno che siamo, in questo cammino, ben radicati nel mondo. La partecipazione alla Route, poi, è numericamente l'evento più grosso della nostra storia: ne sentiamo tutta la gioia, l'impegno, la responsabilità. La presenza attiva di tanti Rovers, Scolte e Novizi è di per sé segno di vitalità nella società italiana poiché è una presenza preparata a lungo e in profondità.

In cammino non è un'Associazione senza volto, siamo tutti, ciascuno con la sua consapevolezza, con le sue convinzioni e con i suoi limiti. I cammini personali e la storia associativa si intrecciano, si intersecano, si sovrappongono, si integrano.

In cammino verso la Route Nazionale

In cammino è tutta l'Associazione che si prepara alla Route Nazionale. Rovers e Scolte che prendono e prenderanno la Partenza sono uomini e donne che decidono di continuare a camminare per tutta la vita seguendo orientamenti scelti in modo consapevole e definitivo, per inserirsi nella società e realizzare, nel Servizio, il piano di Dio. È il messaggio richiamato dal "Pronti a partire" della Route Nazionale R/S '86: "partire" perché la partenza è un cammino che continua, e non un arrivo, "pronti" cioè preparati, perché nessuna tappa della

propria vita può essere improvvisata, ma va costruita dotandosi di solida personalità (la formazione del carattere e la salute e vigore fisico di B.-P.) per essere membri attivi nella società e nella Chiesa (la capacità manuale e il servizio al prossimo di B.-P.) trovando nella nostra fede la forza.

La Route, di per se stessa, vuol dire che tanti nell'AGESCI hanno fiducia nell'educazione, hanno accettato la sfida e sono ben intenzionati a portarla avanti. La nostra vitalità però ci impedisce di fermarci attaccandoci alla meta raggiunta, la sosta è solo un mezzo per ridefinire la meta e tendervi, il messaggio della Route continuerà, la sfida sarà perennemente rilanciata.

Per procedere occorre scegliere e abbiamo già individuato la necessità di motivazioni e compagni di strada, ma lo stile del nostro essere merita costantemente attenzione.

Per i ragazzi è una libera adesione, sollecitata, sostenuta, ma libera, per i Capi che scelgono il servizio educativo il porsi in cammino è un gesto ancor più profondamente libero.

A molti di noi è stato detto "come Capo dai ciò che hai ricevuto".

Non è semplice gratitudine: quanto abbiamo ricevuto come dono gratuitamente doniamo. La forza interiore che scaturisce dall'essere volontari è qualcosa di insostituibile ed essenziale, che ha la stessa origine della scelta di fede.

Il particolare valore che il volontariato ha nello Scouting si prolunga poi nella vita come atteggiamento che è presente nella professione e nel lavoro di ciascuno, come modo di rapportarsi alle cose da fare e agli altri.

Sappiamo che il nostro essere "in missione" ha un costo in termini umani, personali e di efficienza. Ma questa nostra debolezza è anche la nostra forza, la nostra aderenza alla realtà, la fatica e la gioia quotidiana.

Anche questo è "essere in cammino".

Infine, il fatto stesso di svolgere un servizio educativo con i ragazzi e per i ragazzi e non semplicemente un servizio, dà la dimensione del nostro cammino: quanti incontri, quante esperienze, quanti amici, quanti conflitti, quanti superamenti e cambiamenti: così siamo gli stessi, ma non quelli di prima!

...con una proposta che si fonda sulla Progressione Personale unitaria

Il nostro è un cammino orientato lungo il quale l'Associazione bada che lo sviluppo dei Capi e dei ragazzi sia proporzionato e graduale secondo il ritmo di maturazione di ciascuno verso la responsabilità effettiva.

Lungo questo cammino, nelle esperienze, vengono trasmessi e vissuti i "contenuti" e viene dato il tempo per prenderne coscienza e farli propri. Trovare questa progressione e gradualità all'interno delle fasce d'età che corrispondono alle Branche è stato il nostro costante impegno del decennio scorso. Sono scaturite così, e si sono consolidate nell'esperienza e nel tempo, le proposte delle Branche, rispettose delle caratteristiche psicologiche delle varie età, aderenti alle effettive esigenze personali ed ambientali dei bambini, ragazzi, giovani, ben caratterizzate proprio perché rispondenti a queste esigenze.

Ora, consapevoli che lo sviluppo avviene in relazione a certi parametri precisi della personalità, e che esso non è lineare ma a salti e soste e corse e rallentamenti, ci dobbiamo occupare di più a capire questi passaggi e a tenere presente l'evoluzione globale degli aspetti della persona in un arco di tempo ampio quanto l'età evolutiva.

Come è detto in modo analitico nella prima parte, il nostro mondo oggi soffre per una accentuata divisione non solo tra generazioni ma tra ristrette fasce d'età e per un modo parziale e disarmonico di considerare la crescita e di definire la maturità raggiunta.

La persona va quindi ricollocata al centro di un sistema di rapporti per uno sviluppo contemporaneo di tutti gli aspetti della personalità affinché i "salti" necessari siano considerati come consapevoli passaggi all'interno di una evoluzione globale.

Per questo il Comitato Centrale ha voluto rileggere criticamente il Metodo e riproporne i valori fondamentali. Ne è scaturita una Proposta di Progressione Personale Unitaria che vi proponiamo come argomento di studio e di dibattito. Essa parte da un profilo dell'uomo/donna della Partenza e pone allo studio l'evoluzione del bambino/a, ragazzo/a, giovane all'interno dei quattro punti di B.-P.

In questo modo l'unitarietà della proposta comprende e supera la specificità metodologica delle Branche.

Verso questa direzione ci siamo già avviati per l'educazione alla fede, ambito in cui, attraverso il Progetto Unitario di Catechesi, cerchiamo di dare un senso ad ogni singola attività od esperienza e di pensarla inserita in una visione progressiva globale.

Le Branche Lupetti/Coccinelle, attualmente caratterizzate da un periodo di riflessione e orientamento, sono impegnate a definire le modalità di utilizzazione della Progressione Personale. Gli ambiti della ricerca riguardano la necessità di: adottare un linguaggio pedagogico comprensibile ai bambini; raggiungere una visione chiara dei modelli educativi per un'azione che non risulti solo formalmente educativa; concretizzare in modo effettivo, con impegni personali, la pista del Lupetto e della Coccinella; ridefinire il profilo del bambino

Fedeli alla scelta di volontariato

Il cammino è orientato

La Progressione Personale Unitaria

all'interno delle tre tappe in cui è articolato l'arco educativo della sua pista nel Branco e nel Cerchio.

La riflessione in corso, condotta unitamente alle Regioni e da queste già arricchita di numerosi e appassionati contributi, si colloca in una fase di verifica degli strumenti del Metodo. Questi ultimi – in seguito alla decisione avvenuta nel 1985 di approvare il Bosco come ambiente fantastico – sono stati finalmente definiti secondo la proposta unificata.

Lungo tale cammino definitorio le Branche hanno riscoperto le tradizioni proprie del Metodo Lupetto/Cocchinella e ne stanno curando l'attualizzazione ed il rilancio.

La forza delle tradizioni

È a partire dal recupero delle tradizioni che vogliamo leggere la riflessione attuale sulla Progressione Personale, un tema che per lungo tempo ha coinvolto i Capi Branco e le Capo Cerchio e che nuovamente ci vede impegnati.

La rilettura delle Branche Esploratori/Guide sta ponendo l'accento sulla difficoltà di attuazione del Metodo legata al cambiamento degli scenari sui quali si svolge l'azione educativa. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra età Esploratori/Guide e Scuola; per un verso, a molti, appaiono già inadeguati i Nuovi Programmi della Scuola Media Inferiore, dall'altro sicuramente il prolungamento della Scuola dell'obbligo comporterà la corrispondenza tra le Branche e il secondo quinquennio della Scuola dell'obbligo.

Lo scenario che cambia

Verrà rimandato a quindici anni il momento della "scelta del proprio futuro". Non è irrilevante questo ai fini di una collocazione e lettura della Progressione di Brancha all'interno di quella unitaria.

Se i cambiamenti rendono difficile formare una cultura educativa basata sulla certezza di comportamenti confermata dall'esperienza, tanto più necessaria appare una riproposizione dei valori fondamentali. Riflettendo sul ragazzo Esploratore/Guida in cammino in un mondo che cambia, si sta lavorando per approfondire l'ipotesi del nuovo progetto che unifici i tre sentieri Fede, Rapporti, Competenza nel conseguimento delle 4 tappe.

Il passo successivo sarà quello di un confronto su tale situazione e conseguentemente una rilettura del Metodo.

Per questo verrà realizzato un Seminario di studio nel giugno 1986 rivolto alla Pattuglia Nazionale, Capi Campo Nazionali e Incaricati Regionali, coinvolgendo esperti interni ed esterni all'Associazione.

È essenziale porre al centro della nostra proposta l'educazione alla libertà, intesa come sapersi autodeterminare al bene attraverso la verità che è la scoperta di Dio per ciascuno. Ed è proprio la libertà oggi il valore più minacciato nella nostra società. Su questo tema e a partire dalle considerazioni emerse dal Seminario (sia in relazione alla situazione ambientale, sia in rapporto alle attenzioni metodologiche) verrà lanciato un lavoro capillare nelle Regioni, coinvolgendo tutti i Capi Reparto.

La Progressione Personale nelle Branche R/S è più scandita da ambiti di crescita che da tappe ed è caratterizzata da esperienze di sempre più reale e attivo inserimento nella comunità civile ed ecclesiale.

È quella che porta alla consapevolezza più profonda e unificante della personalità, che fa maturare progressivamente nella coscienza la propria identità e la capacità di fedeltà ai valori scelti.

L'inserimento, il destino personale

"Impara a guidare la tua canoa", "giocati nella vita di tutti i giorni con gli occhi aperti agli orizzonti lontani", "lascia il mondo un po' migliore di come lo hai trovato" sono i messaggi del programma con il quale le Branche sono in cammino verso la Route e propongono un cammino di crescita personale da vivere nella propria Comunità R/S.

È il messaggio dell'attenzione al mondo che cambia e della necessità dell'imparare a capire e convivere con la complessità delle regole del gioco per non esserne spiazzati (e perciò emarginati da ogni protagonismo e privati di libertà), ma per entrare nella storia consapevoli che sono le scelte concrete e testimoniate di ciascuno che costruiscono il futuro.

Allora "le scelte per un mondo che cambia" della Route Nazionale si presentano come esemplificazione della sintesi di Progressione Personale Unitaria poiché tutti i Rovers e le Scolte dell'AGESCI, attraverso esse sono chiamati a prendere coscienza di possedere un destino personale che si realizza non solo in alti ideali, ma nella costruzione faticosa del quotidiano, nella capacità di collaborare in un clima di pluralismo, nell'operare concretamente la riconciliazione con gli uomini anche in situazioni conflittuali.

La Route sarà anche testimonianza di cosa significa vivere in dodicimila ragazze e ragazzi un'esperienza secondo lo stile scout, nel clima dell'accoglienza, del rispetto reciproco, della serietà della riflessione e comunicazione della propria esperienza.

Anche attraverso questo avvenimento l'Associazione potrà verificare la sua proposta di Progressione poiché solo nelle ultime Branche trova il suo completo compimento la sua consapevole unitarietà.

Ciò non toglie valore alla Progressione delle Branche precedenti, ma la inquadra e finalizza in un contesto più ampio.

Queste riflessioni convergono verso una proposta unitaria che trova nella mentalità inter-

Verso una mentalità interbranca

branca dei Capi la sua possibilità di attuazione e che già si manifesta in alcuni ambiti del nostro lavoro.

In generale questa mentalità ha già provocato nelle Comunità Capi l'attenzione ad inserire i programmi delle singole Unità nell'arco evolutivo di tutto il Metodo. Si cerca, ad esempio, di impostare in Comunità Capi la catechesi per i ragazzi e in Zona la formazione permanente dei Capi. Così, a livello nazionale, l'Associazione propone per il prossimo dicembre 1986, il I Convegno di Catechesi interbranca al quale per l'impostazione e per i punti di riferimento attingeranno i Cantieri di Catechesi di Brancha.

Analogamente tendiamo a proporre una riflessione che riguardi l'educazione al carattere, l'educazione al Servizio, l'educazione nell'ambito dell'abilità manuale in una visione unitaria.

In questa direzione si muovono le Branche quando si riferiscono alle radici e alla tradizione, all'unitarietà dei sentieri, all'itinerario che porta alla Partenza.

da formare nei Capi

Ma come continuare a formarsi a ciò, come preparare la strada e la mentalità ai Capi che verranno affinché siano capaci di fare ai ragazzi una proposta di Progressione Unitaria? L'Associazione, attraverso la Formazione Capi, mentre vuole approfondire la sperimentazione dell'iter istituzionale ed attuare verifiche più documentate, propone per l'estate 1986 l'attuazione del primo Campo Scuola Nazionale di formazione interbranca.

Contemporaneamente s'impegna a dare all'interno dei Campi Scuola Nazionali uno spazio adeguato ad un nucleo di formazione interbranca che è in via di elaborazione.

anche attraverso i Settori

Su questa visione si basa anche il cammino di animazione internazionale che tende progressivamente ad offrire stimoli adeguati alle singole età delle tre Branche. Questo Settore, oltre ai rapporti internazionali riferibili al Comitato Centrale ed al Responsabile Internazionale in particolare, si fa carico dell'educazione all'animazione internazionale.

Attraverso le Branche e la Formazione Capi questo aspetto della mentalità interbranca, entrando nel Progetto Educativo di ogni Capo e di ogni Comunità Capi dovrebbe puntare alla formazione di veri cittadini del mondo.

Questo spirito guida è già presente dallo scorso anno nel Documento Programmatico del Settore Internazionale consegnato ai Consiglieri Generali.

e le strutture

La mentalità associativa si costruisce però quando mette radici nelle nostre strutture nodali, quelle preposte alla formazione permanente: la Zona e le Comunità Capi.

È importante perciò che la formazione permanente dei Capi e dei Quadri guardi al Metodo come proposta di Progressione Personale Unitaria rivolta ai Capi dell'AGESCI e non ai Capi delle tre Branche distinte.

Del resto anche formalmente la nomina a Capo è data senza una qualifica particolare rispetto alla Brancha di provenienza.

Stiamo andando, attraverso la formazione di una mentalità interbranca, sempre più verso una Associazione che tende ad articolarsi in Branche più che mantenersi come Associazione risultante dalla somma delle tre Branche.

...che si attua attraverso la Progettualità

La necessità del progetto

La nostra è una proposta non astratta e rivolta al singolo isolato, è invece radicata nel mondo, rivolta a tutta l'Associazione – Capi e ragazzi – e, nella sfida pedagogica, protesa perennemente verso l'ideale.

Per attuarsi ha bisogno di un progetto.

Come è stato detto nella prima parte, numerose sono le forze che oggi nella società ostacolano la mentalità progettuale, ma è proprio per questo che, per procedere secondo il nostro itinerario, occorre possedere un progetto creativo e dinamico non rigido e prefissato. Se non lo possediamo veniamo condizionati dal contesto che, in molti modi, ci suggerisce di non cercarlo.

Il progetto è perciò necessario: da esso scaturirà il programma, dal programma gli eventi e in essi si vedrà la nostra azione orientata. Ogni progetto richiede dei criteri per scegliere le priorità, una visione globale ed insieme articolata, una proiezione ad ampio respiro nel tempo.

Il progetto serve per costruire se stessi

Un progetto serve per costruire: la nostra pazienza artigianale è rivolta costantemente alla costruzione delle persone e alla costruzione dell'Associazione.

Il progetto di costruire se stessi, non esiste idea più entusiasmante e impegnativa: dura tutta la vita.

La Route Nazionale è la dimostrazione che l'avvincente sfida alla costruzione del proprio progetto di vita merita di essere presa sul serio pur tra le difficoltà e complicazioni del mondo che cambia.

Il domani per i Rovers e le Scolte e per tutti non è né troppo lontano né troppo grande e a ciascuno è data la possibilità di costruirlo. Questo è perciò, attraverso i sette filoni e la collaborazione di tanti Capi, l'anno della preparazione al progetto. Per molti Rovers e Scolte sarà proprio il periodo che precede le scelte fondamentali e la Partenza; essi saranno traccia

e l'Associazione

per i più giovani: la storia come la strada indica bene la direzione quando ci sono delle orme chiare su cui chi viene dopo può poggiare i suoi passi.

Oggi per l'AGESCI costruire un progetto significa costruirlo insieme. Al Convegno Quadri (di cui mentre scriviamo sono in corso di stampa gli Atti) abbiamo preso coscienza della complessità delle situazioni associative rispetto al progetto e, nello stesso tempo, ci siamo resi conto che pur possedendolo, c'è continuo bisogno di capire, di modificare, di trovare nuove strade e nuove soluzioni.

In questo senso abbiamo approfondito il discorso sulle strutture: quando servono al progetto, cioè all'educazione.

Abbiamo discusso di ambiti di competenza, di ridefinizioni di ruoli, di rapporti tra i livelli delle strutture, di formazione dei Capi in funzione della competenza e delle funzioni necessarie per una Associazione educativa come la nostra.

A livello intermedio le situazioni zonali e regionali sono così diversificate che non è né possibile né saggio trovare soluzioni da applicare indistintamente.

Per individuare cosa ridefinire, cosa cambiare, cosa precisare, occorre far riferimento ai progetti, programmi e prassi di lavoro dei livelli intermedi: sarà una lettura critica e attenta già supportata dal lavoro di analisi degli scorsi anni e del Convegno Quadri; da essa potranno scaturire per il prossimo anno eventuali proposte di riforma statutaria. A livello centrale il progetto operativo si sta delineando come qualcosa di fortemente unitario.

Ciò non vale solo per i discorsi condotti fin qui circa l'interbranca, la formazione dei Capi e la Progressione Unitaria, ma si rivela anche in altri piccoli segni.

Se pensiamo all'esigenza di approfondimento dei contenuti che negli anni scorsi aveva caratterizzato l'Associazione e si era concretizzata nella formazione di Pattuglie speciali, possiamo ben dire di avere fatto recentemente dei passi avanti nella cultura e mentalità associative. Le Pattuglie Ambiente e Fede, il Gruppo dell'educazione offerta a tutti, rimettendo il loro lavoro e le loro esperienze al Comitato Centrale, stanno confluendo nel tessuto associativo attraverso le Branche e le Strutture e attraverso la Formazione Capi per quanto riguarda specificatamente l'educazione offerta a tutti.

Se da un lato ciò conforta per la ricchezza alla quale tutti i Capi possono attingere e per la consapevolezza dei limiti nel procedere per settori, dall'altro occorre essere convinti che questo patrimonio va veramente reso vivo, mantenuto e sfruttato.

Procedere con mentalità progettuale in molte realtà e a livelli intermedi significa pensare allo sviluppo.

L'Associazione, già da anni, sta registrando l'incremento numerico che le ha fatto assumere le dimensioni attuali e che dà soddisfazioni ma anche preoccupazioni.

Prima tra tutte è quella di conciliare sviluppo quantitativo e sviluppo qualitativo. Poiché l'orientamento dell'Associazione è di essere presente là dove c'è più bisogno, ci sentiamo impegnati a garantire la migliore qualità del servizio in termini di solidità, durata, completezza. Ciò significa che veramente la mentalità progettuale è indispensabile per quelle Zone (e Comunità Capi) che prevedono l'apertura di nuove Unità e Gruppi o che sono chiamate a ciò fortemente dall'esterno.

Solo in una visione progettuale che tiene conto delle persone nello spazio e nel tempo si riesce a realizzare un vero servizio: i Capi stabili per un servizio continuativo, le persone di più provata esperienza nelle situazioni più complesse, la tensione a realizzare anche gradualmente le Unità di tutte e tre le Branche, la solidarietà dei Capi, delle Comunità Capi o addirittura delle Zone se ce ne fosse bisogno.

È vero che all'interno di ogni Branca il momento educativo ha valore per se stesso per la profondità e globalità dell'esperienza esistenziale, ma è vero anche che l'essenzialità di formazione aumenta se i singoli vivono l'esperienza di tutte e tre le Branche.

Che cosa pensare allora di una certa "tendenza ad andarsene" – concretamente censimenti non rinnovati – mascherata da un sempre superiore incremento numerico?

È senz'altro un fenomeno sempre esistito ma che, oggi proprio nell'ambito di una mentalità progettuale, richiede una attenzione, forse uno studio nel tempo, iniziando dalle realtà locali fino ai dati globali dei censimenti. Potrebbero essere dei segnali preziosi per verificare la funzionalità dell'attuazione del Metodo e capire dove stiamo andando.

L'obiettivo dello sviluppo è arrivare veramente alle persone, nella loro concreta esistenza in qualunque situazione si trovino per percorrere insieme un tratto di strada, per sperimentare la nostra effettiva capacità di dialogo, di collaborazione, di solidarietà.

Oltre la nostra situazione interna anche lo scenario internazionale dello Scouting ci offre – in tema di educazione allo sviluppo comunitario e nella linea della mozione approvata dal Consiglio Generale '85 – una serie di motivazioni e di iniziative.

Siamo consapevoli che questo ambito è essenziale per la formazione di una mentalità disposta a conoscere e convivere con situazioni di vita e realtà socio-culturali lontane e diverse poiché è intimamente connesso al discorso della qualità dello sviluppo in una visione mondiale.

Per questo la Pattuglia Animazione Internazionale sta studiando la possibilità di proporre

Il Comitato Centrale ha il suo "progetto operativo"

Mentalità progettuale e sviluppo

La qualità dello sviluppo e i problemi

Mentalità progettuale e sviluppo comunitario sullo scenario dello Scouting mondiale

una serie di stimoli ed iniziative all'Associazione, in particolare a Capi, Rovers e Scolte. È allo studio, con sopralluogo sul posto, l'attuabilità per il 1987 di microprogetti di sviluppo in Burkina-Faso (1).

Capi, Rovers e Scolte italiani si troveranno a lavorare con gli Scouts burkinabè su progetti concreti utili al paese in spirito di piena solidarietà con i fratelli Scout e con il loro popolo. All'interno di questa iniziativa come di altre che sono state fatte in Eritrea (2) per l'emergenza e che si faranno in Kenia (3) più che la collaborazione finanziaria conta, nella nostra ottica, l'educazione alla conoscenza e al rispetto del diverso, la disponibilità al coinvolgimento diretto, ad entrare con preparazione e competenza nella costruzione di ampi progetti dove, nello spirito di Servizio, la crescita è veramente comune.

Anche il prossimo Jamboree in Australia, al quale ci stiamo preparando, va vissuto in quest'ottica: una occasione ricorrente, ma sempre unica di vedere il nostro Scouting inserito nel contesto mondiale.

È per noi un segno e un esempio nel momento della preparazione, dell'esaltante attuazione e della verifica, della necessità di possedere una mentalità progettuale entrando in rapporto con altre realtà scout e attraverso esse col mondo intero.

Altro segno ed esempio significativo sarà la presenza e partecipazione di 750 Rovers e Scolte dei Paesi Europei che sono stati invitati alla Route Nazionale.

Il nostro progetto è dinamico per la creatività che costantemente ci chiede, per l'adattabilità, per le correzioni e per la sua articolazione che è ricchezza e non dispersione poiché converge verso obiettivi unitari.

Un progetto così inteso trova la sua sicurezza nella serietà delle verifiche dei passaggi intermedi. È prassi consolidata nella nostra Associazione verificare il nostro lavoro per andare avanti.

A livello associativo un ruolo particolare di aiuto in questo senso ce l'ha la Stampa che non è solo strumento di informazione, ma sempre più è strumento di confronto, dibattito e verifica per i Capi e i Quadri mediante sussidi, schede, spunti di riflessione.

Lo stesso "progetto operativo" del Comitato Centrale in cui i mandati del Consiglio Generale sono inseriti può essere reso più esplicito attraverso la stampa associativa e può essere colto il nesso tra i progetti e l'operato del Comitato Centrale.

La stampa in questo senso è un filo diretto tra base e vertice e rende palese ai Capi quanto il Comitato Centrale si preoccupa, col suo stesso lavoro all'interno di un "progetto operativo", di stimolare il dialogo, la collaborazione, il senso di appartenenza e la necessità di procedere secondo certe direzioni.

1. I microprogetti allo studio in Burkina-Faso (ex Alto Volta) sono tre: riforestazione, idraulica di villaggio, formazione professionale per donne.

2. La calda accoglienza dell'Associazione Scout Eritrea ci ha consentito di rispondere - in collaborazione con la Caritas Italiana - ad alcune pressanti esigenze raccolte durante un sopralluogo sul posto.

3. In Kenia: abbiamo partecipato ad una missione di ricognizione nell'ambito del progetto FAI (Fondo Aiuti Italiani)-Caritas per mettere a punto progetti finanziabili con la legge n. 73 del 1985 (aiuti straordinari per aree colpite da emergenze endemiche).

Stiamo inoltre collaborando all'interno dell'Italian-Kenyan Scout Development Project, promosso dalla Fondazione Brownsea per la realizzazione di un centro polifunzionale sulle rive del lago Vittoria per promuovere l'autosviluppo della popolazione locale mediante insegnamenti tecnici (agricoltura, energie alternative, irrigazione, cooperative di lavoro) con particolare riguardo ai contenuti educativi che derivano dalla collaborazione sul campo tra giovani italiani e kenyoti.

...assieme agli altri sulla base di valori comuni

Non è semplice né facile trovare le direzioni verso cui tendere poiché esse sono da scorgere concrete nella realtà. Questo ci porta ad uscire costantemente da noi stessi, a misurarci, a superare i nostri limiti.

La nostra capacità di costruire qualcosa assieme agli altri ha il suo fondamento nei valori che possediamo come Scouts e come cristiani ed in quelli che abbiamo in comune con chi ci vive accanto.

Innanzitutto lo stiamo già dimostrando con un rapporto fecondo e fraterno con le Associazioni a noi più vicine per condivisione di valori e metodo: il CNGEI e il MASCI.

Una particolare attenzione stiamo inoltre dedicando agli Scouts d'Europa. Nello spirito della riconciliazione stanno lavorando due Commissioni paritetiche per formulare un programma di confronto sulle linee che accomunano le due entità scout esistenti per superare i motivi che hanno generato la frattura.

I valori comuni danno radici alle nostre convinzioni e danno radici quindi anche ai programmi, alle singole azioni, ai gesti.

Questa riflessione ci porta a considerare con attenzione il nostro senso di appartenenza alla Comunità ecclesiale e civile e il nostro contributo all'interno di esse.

Attuando il mandato del Consiglio Generale 1985, con il Seminario per l'educazione all'impegno civile e politico, l'Associazione ha fatto, in questo campo, un piccolo passo avanti.

Il Jamboree: un'occasione di verifica

Mentalità progettuale, valori e inserimento

Appartenenza alla Comunità ecclesiale e civile

L'impegno dei Capi

Le linee fondamentali che contraddistinguono la nostra identità e la storia associativa in rapporto dinamico con la società e con la Chiesa ci fanno vivere oggi il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e a quella civile in modo alquanto diverso. Analogamente, soprattutto per i Capi, l'impegno che ne consegue come Servizio, viene vissuto in modo diverso con accentuazioni e applicazioni varie legate alle persone, ai luoghi e alla storia dei luoghi. Non è sufficiente spesso l'appello alle rette coscienze ed intenzioni, è oggettiva la difficoltà di essere coerenti in situazioni di conflitto.

In questo contesto, nella convinzione che l'impegno civile e politico è la logica conseguenza dell'educazione al Servizio, l'Associazione sta facendo proprie alcune attenzioni e su di esse intende soffermarsi e riflettere.

La responsabilità dei Capi

Nel nostro lavoro di Capi sentiamo di avere una doppia responsabilità: quella verso i ragazzi e quella verso l'Associazione. Lo spirito che ci anima nel servizio, ovunque esso sia rivolto, è sempre lo stesso, ma la lettura che viene fatta all'esterno del nostro tipo di presenza non è priva di risvolti, conseguenze, critiche, condizionamenti.

È per questa coerenza nei fatti che ci poniamo il problema della compatibilità degli impegni di servizio: in esso vogliamo porci come persone capaci di collaborazione, di dialogo, di testimonianza e sostanzialmente liberi.

La prima verifica delle scelte e del lavoro del Capo avviene all'interno della Comunità Capi d'appartenenza: essa vigila non solo sull'applicazione del Metodo, ma sull'immagine associativa che ne deriva.

Per questa responsabilità è giusto che l'AGESCI si preoccupi della sua immagine, oggi che più di ieri è sollecitata dall'esterno, ma lo faccia con il criterio non tanto di apparire quanto di essere.

L'immagine associativa

La positività dell'immagine e l'uso dei mezzi per diffonderla (mass media e presenza stessa nel territorio) sono in relazione con la volontà di essere autentici.

Facciamo in modo allora che al centro del nostro messaggio non siamo noi come Capi scout, ma i problemi dei giovani, la loro crescita nella libertà e responsabilità, la sfida pedagogica nella quale ci impegniamo.

Verrebbe la pena di chiedersi quanto sia più utile per i Gruppi e le Zone impegnarsi su temi che abbiano al centro la realtà giovanile ed i suoi problemi piuttosto che realizzare "Settimane dello Scouting" in cui ripetitivamente si presenta il Metodo.

La convinzione che il nostro mondo si costruisce collaborando e che l'apporto personale è indispensabile, nel concreto, là dove viviamo ci fa pensare oggi più seriamente di ieri, quanto sia connesso con la nostra azione educativa l'inserimento nella comunità civile.

Come adulti siamo chiamati a testimoniare l'impegno civile e politico, come Capi siamo chiamati ad educare ad esso lungo tutto l'itinerario scout.

La necessità di approfondimento anche teorico, la varietà delle situazioni nel tempo e nello spazio, le stesse difficoltà personali non sono freni, ma stimoli per educarci e educare a vivere nella complessità imparando a discernere tra i compagni di strada e le modalità di presenza.

Difficoltà di discernimento e formazione

L'impegno politico attivo non può essere di tutti perché risponde, come il servizio educativo, a una vocazione, ma l'impegno civile che si manifesta nel lavoro, nella famiglia, nello stesso Scouting, questo sì che appartiene a tutti poiché è un fondamento della formazione personale in cui crediamo.

...resi vivi ed attuali dai Capi

Formazione dei Capi e attualità dello Scouting

Ancora una volta il discorso ci riporta ai Capi dell'Associazione e alla loro formazione. Attraverso il Servizio dei Capi si fa in realtà e si sintetizza l'attualità dello Scouting, nella ricchezza dei rapporti personali, nello spirito d'avventura, nella felicità di vedere felici i ragazzi.

Sono i Capi "mediatori" tra i contenuti dello Scouting e la storia del singolo ragazzo, dell'Associazione, del nostro Paese. La sfida pedagogica riguarda Capi e ragazzi insieme. Le riflessioni sullo stato dell'Associazione ci dicono in qualche modo che il compito di educare è sempre più urgente e impegnativo.

Bisogno di educazione e bisogno di formazione

Ad una domanda che chiede molto e in profondità, rispondiamo con un servizio che punta anch'esso molto in alto e in profondità.

Il bisogno di formazione è al centro delle nostre attenzioni: sentiamo che la sola qualificazione metodologica spesso non basta.

È la base per appropriarsi del Metodo e per rendersi competenti, ma non è neanche una meta raggiunta una volta per tutte.

La costante rilettura del Metodo per una efficace attualizzazione richiede una forte tensione alla formazione permanente.

Nella promozione di essa sono impegnate le Comunità Capi, le Zone e la Formazione Capi.

Quest'ultima, infatti, è già al lavoro – mediante una valutazione obiettiva dell'iter istituzio-

**Alla Formazione Capi
e alle strutture
la formazione
permanente**

nale – per una revisione dei contenuti e dei modi, che sarà oggetto di esame del Consiglio Generale 1987 (per carenza attualmente di dati), dei vari momenti dell'iter stesso.

In questo periodo la Formazione Capi tende a coagulare nella formazione in genere tutte le istanze emergenti nell'Associazione quali: una mentalità interbranca, una mentalità progettuale, l'educazione alla fede, un modo di sentire l'Associazione come luogo di educazione in una realtà sistemica e veicolo di contenuti etici e formativi.

In questa prospettiva si collocano sia il Commentario, di prossima edizione, del Regolamento di Formazione Capi, sia l'Incontro Nazionale Capi Campo 1986 con la partecipazione allargata agli Incaricati e Assistenti Ecclesiastici Regionali di Formazione Capi; una riflessione critica – con ipotesi di revisione – anche dei Campi Scuola Nazionali per Animatori di Comunità Capi e sui Campi Nazionali per Assistenti Ecclesiastici; un'ipotesi di Campo Scuola Nazionale Interbranca sperimentale.

Questa convergenza delle esperienze formative verso una unitarietà, rispettosa del pluralismo e dell'originalità, è ciò su cui puntiamo per la solidità e competenza dei Capi nel tempo, quindi alla loro qualificazione di fronte anche a complesse problematiche quali quelle connesse con il volontariato, lo sviluppo, l'adeguamento metodologico, la Progressione Personale Unitaria, un più corretto raccordo tra formazione permanente – che deve trovare maggiore e più qualificato spazio nella vita delle Comunità Capi e delle Zone – e iter di Formazione Capi.

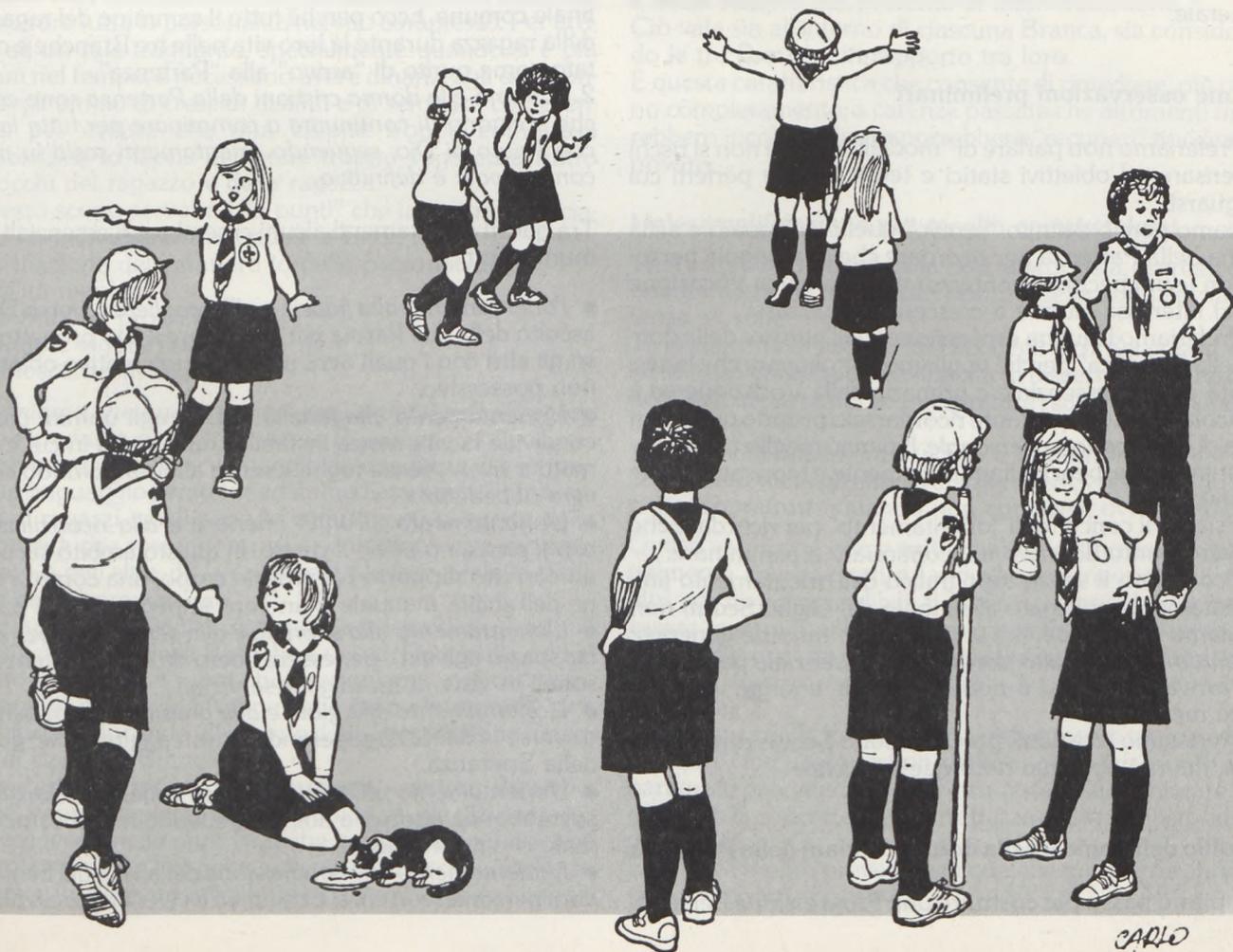
È anche una attenzione alla qualificazione culturale alla quale vogliamo rispondere in un prossimo futuro con l'istituzione di un Centro Studi Agesci indispensabile per l'aggiornamento interno e per farci conoscere.

È più spesso un'attenzione a riscoprire le motivazioni che ci danno la forza interiore di perseverare nel Servizio di Capi, a qualsiasi livello ci troviamo, nonostante la spinta al limitato e provvisorio che ci proviene dall'esterno si manifesti anche in Associazione con un certo rapido ricambio di Capi.

In fondo restiamo fedeli all'AGESCI e allo Scautismo perché attingiamo a quelle risorse interiori che si consolidano attraverso le più profonde, globali e coinvolgenti esperienze scout.

In fondo la gioia di essere Capi che crescono nell'AGESCI attraverso le tappe dei loro personali cammini sta nei legami che sappiamo creare tra di noi e con i ragazzi, legami capaci di cambiare il mondo e di renderci piacevole, anche se faticosa, la vita.

**Per la fedeltà allo
Scautismo in cammino**



TERZA PARTE

Comprende:

- Verso un metodo di Progressione Personale Unitaria
- Route Nazionale R/S 1986
- AGESCI e impegno politico e civile
- Presenza dell'AGESCI nella Chiesa italiana oggi
- Segreteria Servizio Civile e Obiezione di Coscienza

Verso un metodo di Progressione Personale Unitaria

Premessa

Proponiamo alla riflessione comune la traccia che il Comitato Centrale ha elaborato per avviare la costruzione di una Progressione Personale Unitaria attraverso le tre Branche. Se gli indirizzi qui esposti saranno approvati, le Branche nel prossimo futuro svilupperanno i loro ambiti specifici “rivisitando” la Pista, il Sentiero e la Strada attualmente proposti ed aggiornandoli in modo da valorizzarne l'unitarietà pedagogica, metodologica e associativa, certamente già presente, seguendo i criteri indicati dal Consiglio Generale.

Alcune osservazioni preliminari

1. Preferiamo non parlare di “modelli” perché non si rischi di pensare ad obiettivi statici e teoricamente perfetti cui adeguarsi.

Abbiamo perciò definito “profilo” quello dell'uomo e della donna della Partenza per ricordare che è la singola persona con i suoi peculiari contenuti e la sua unica Vocazione che ci interessa aiutare a crescere e realizzarsi.

2. Preferiamo la lunga espressione “dell'uomo e della donna della Partenza” perché vogliamo sottolineare che la sessualità è parte essenziale e primaria della Vocazione ed è particolarmente importante ricordarselo proprio quando si parla di Progressione Personale. È perciò meglio non usare formule neutre, benché linguisticamente e teoricamente legittime.

3. Usiamo il concetto di “orientamento” per ricordare che il nostro punto di arrivo è... continuare a camminare.

Se ricordiamo il senso topografico dell'orientamento (immediatamente collegato al simbolo del Giglio Scout) non rischiamo di pensare che si tratti di un termine generico: *l'orientamento è molto preciso ed è essenziale* per chi voglia arrivare davvero e non esaurire le energie vagando senza meta.

4. Precisiamo “cristiani” perché ci sono Scouts di altre religioni, ma noi abbiamo fatto questa scelta.

Il profilo dell'uomo e della donna cristiani della Partenza

1. Il primo passo per costruire una Progressione Persona-

le veramente unitaria è quello di far sì che sia chiaro a tutti il punto di riferimento verso cui siamo in cammino.

Ogni fase, ed anzi ogni esperienza, ha certamente un suo specifico valore esistenziale e perciò una sua autonoma dignità educativa, ma non c'è dubbio che questo valore può risultare tanto più progressivamente incrementato quanto più a lungo il ragazzo e la ragazza continueranno a camminare sulla Strada scout e quanto più le varie fasi ed esperienze saranno coordinate ed orientate verso un obiettivo finale comune. Ecco perché tutto il cammino del ragazzo e della ragazza durante la loro vita nelle tre Branche è orientato come punto di “arrivo” alla “Partenza”.

2. *L'uomo e la donna cristiani della Partenza sono coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti scelti in modo consapevole e definitivo.*

Tra questi orientamenti alcuni ci sembrano essenziali e comuni a tutti:

● *l'orientamento alla fiducia e all'accoglienza:* verso Dio, in ascolto della sua Parola per accogliere il suo progetto, verso gli altri con i quali avrà un rapporto creativo-oblativo e non possessivo.

● *L'orientamento alla fedeltà:* a Dio; agli uomini con cui condivide la vita, senza instabilità, alla realtà in cui è chiamato a vivere, senza fughe e senza alibi, *imparando così la vera obbedienza.*

● *L'orientamento all'unità interiore e alla riconciliazione con il prossimo e con il creato.* In questo ambito si colloca un corretto rapporto col proprio corpo, una corretta visione dell'abilità manuale e un vero impegno per la pace.

● *L'orientamento alla sobrietà e alla semplicità:* per saper far spazio agli altri, per essere libero da tante esigenze personali in vista di un miglior servizio.

● *L'orientamento alla gioia e alla gratuità:* per passare attraverso le difficoltà superandole (non aggirandole) guidati dalla Speranza.

● *L'orientamento all'ottimismo:* per vedere la Grazia che sovrabbonda attorno a noi, pur vedendo realisticamente il male che ci circonda.

● *L'orientamento alla condivisione* della vita, dei beni e dei doni personali con chi si è chiamati a vivere e perciò alla as-

sunzione di responsabilità nei loro confronti, anche sotto forma di impegno di partecipazione.

● *L'orientamento alla dimensione internazionale* e perciò a superare i pregiudizi per arrivare ad una vera fratellanza fra gli uomini.

● *L'orientamento verso una vera libertà*: una libertà per impegnare la propria vita al servizio degli altri e non una libertà da responsabilità, limiti, impegni e sacrifici.

● *L'orientamento ad una mentalità progettuale*: per imparare a vivere la propria vita in una dimensione di progetto, che richiede la capacità progressiva di individuare le mete, l'impegno e la competenza occorrenti per raggiungerle nonché la valutazione delle conseguenze che ogni scelta comporta.

Al momento della Partenza non si è perciò degli arrivati, ma si è capito il vero senso dei valori espressi da Legge, Promessa e Motto scout e si sceglie di continuare a vivere rimanendo ad essi fedeli.

Gli ambiti di crescita

Per arrivare a questo traguardo è necessario fare un lungo cammino di esperienze – proporzionate, progressivamente sempre più impegnative – e di corrispondenti riflessioni e verifiche che aiutino a prendere coscienza:

1. del significato concreto, rispetto alle esperienze quotidiane, dei valori cui si fa riferimento;
2. del punto della strada a cui si è arrivati;
3. della successiva tappa che è necessario percorrere per continuare a procedere.

Gli orientamenti elencati si esprimono contemporaneamente in tutti i comportamenti che si assumono e finiscono per ispirare tutta la personalità nel suo complesso. Per arrivare ad un tale traguardo, specialmente quando si è più lontani nel tempo, è necessario avere dinanzi agli occhi anche degli ambiti di crescita distinti e di semplice comprensione, per evitare che una visione troppo complessa dell'obiettivo lo faccia diventare troppo vago ed astratto agli occhi del ragazzo e della ragazza.

A questo scopo servono i "5 punti" che la nostra Associazione ha individuato ispirandosi a B.P.:

1. formazione del carattere (o della personalità)
2. abilità manuale
3. servizio del prossimo
4. salute e vigore fisico
5. conoscenza di Dio

Proponiamo che questi siano i cinque punti della Progressione Personale per tutte e tre le Branche.

Hanno infatti il duplice vantaggio da una parte di esprimere, con linguaggio semplice ed immediatamente comprensibile ai ragazzi, quali sono le componenti concrete della personalità che sostengono gli orientamenti che abbiamo indicato e dall'altra di valorizzare e rendere vitale la tradizione da cui proveniamo.

Non ci saranno difficoltà particolari a trasfondere gli attuali diversificati filoni delle Branche Lupetti/Coccinelle ed Esploratori/Guide nei punti che proponiamo, nonché di informare ad essi la definizione delle tappe intermedie percorribili dall'educando all'interno della Progressione Personale di ciascuna Brancha.

Nello stesso tempo sarà un vantaggio aiutare Rovers e Scolte a comprendere meglio come le strade già percorse in precedenza nelle altre Branche continuano ad esistere concretamente anche nella loro fase di crescita. Anche se in questa, infatti, tendono a fondersi in un tutt'uno, è impor-

tante non trascurare nessuno dei cinque aspetti se si vuole puntare ad un'educazione globale.

I punti costituiscono una presentazione pedagogicamente valida degli itinerari concreti attraverso i quali si cresce, imparando sempre meglio a comprendere ad assumere gli orientamenti elencati.

Alcune caratteristiche essenziali della Progressione

1. Nella Progressione si deve realizzare *concretamente una sintesi tra i valori proposti ed i mezzi usati.*

Le modalità concrete con cui vengono proposte, raggiunte e verificate le mete devono perciò rappresentare le esperienze esemplificative dei valori che proponiamo.

2. La Progressione di ciascuno (come tutta la strada della vita) è frutto di una rete di rapporti (es.: Capo-ragazzo, piccolo gruppo-ragazzo, comunità-ragazzo, famiglia-ragazzo, Dio-ragazzo...). Si deve perciò tenere effettivamente conto delle opportunità e delle difficoltà che ciascuno di questi rapporti presenta per ciascun ragazzo e ragazza così da proporre mete non generiche, ma specificamente collegate alla situazione di ciascuno.

3. La Progressione è costruita su *esperienze e riflessioni contemporaneamente valide per la formazione umana e l'iniziazione cristiana.*

4. Il punto focale è: *coniugare la libertà con la fedeltà; fedeltà alla Legge scout, fedeltà alla realtà dell'uomo concreto, fedeltà al progetto di Dio per noi: perciò fedeltà alla Vocazione personale.*

5. La Progressione *non procede secondo una linea ascendente retta* (non procede perciò accumulando esperienze e riflessioni sempre nuove), *ma seguendo una specie di spirale*: esperienze e riflessioni di significato analogo si ripetono a livelli sempre più profondi di interiorizzazione.

Ciò vale sia all'interno di ciascuna Brancha, sia considerando le tre Branche in rapporto tra loro.

È questa caratteristica che consente di rimediare, più o meno completamente, a carenze passate che altrimenti rimarrebbero incolmabili o imporrebbero "recuperi" tipo lezioni private.

Un'esemplificazione per meglio comprendersi

Tra i valori fondamentali della nostra proposta, espressi dagli orientamenti del profilo dell'uomo e della donna della Partenza, vi sono:

1. la *capacità di ascolto* (di Dio, degli altri, del creato, di se stessi) e la conseguente capacità di discernere la presenza del Cristo nella realtà ed interpretare i suoi appelli personali a noi.
2. la *fedeltà-obbedienza* (a Dio e all'uomo...).
3. la *lealtà* verso gli altri e verso se stessi, verso l'uomo concreto (soprattutto quando non conviene, ovviamente).

Questi valori che come tutti gli altri devono essere personalmente sperimentati e tangibilmente riconosciuti negli altri per divenire credibili, si prestano particolarmente per essere incarnati anche nei meccanismi di funzionamento della Progressione oltre che nei suoi contenuti. (Altri valori saranno invece presenti soprattutto nei contenuti delle proposte).

La struttura della Progressione, perciò, non è tanto un fatto "tecnico", ma una questione di contenuto (cfr. punto 1 del paragrafo precedente). La struttura stessa deve aiutare validamente la concretezza e correttezza della proposta educativa.

Essa deve inoltre prevedere in qualche modo la molteplicità dei rapporti educativi.

Proponiamo di seguito uno schematicissimo esempio:

Itinerario esemplificativo di un "giro" della spirale

<i>Proposte o offerte fatte (dal Capo, dalla comunità...)</i>	<i>Risposta richiesta al ragazzo/a</i>	<i>Esempi di esperienze e situazioni che consentono di passare dalla proposta alla risposta</i>
1. Appello alla crescita	Ascolto-disponibilità	Allenamento all'attenzione e percezione; clima di fiducia e di tensione ideale; proclamazione della Parola come criterio di discernimento (solo Dio è il Signore)
2. Offerta di FEDELTA'	Promessa-Impegno Impegni presi per le varie attività	Esperienze di responsabilità (di sé e degli altri) Esperienze di lealtà (degli altri e personali) Proclamazione della Fedeltà di Dio
3. Richiesta di REALIZZAZIONE	OBEDIENZA PROGETTO FEDELTA'	Esperienze di gioco di squadra di collaborazione in ruoli vari di progettazione (personale e di gruppo) di perseveranza L'Esodo, la Fede, la morale... Esperienze di impegno mentale-spirituale-fisico
4. Superamento degli Errori riconosciuti nella fraternità ed appello a proseguire con un nuovo impegno	RICONOSCIMENTO ERRORI NUOVA DISPONIBILITÀ all'ASCOLTO ed all'IMPEGNO	Esperienze di correzione fraterna, esperienze di gioia per il superamento del male ed il nuovo impegno Esperienze di verifica rigorosa (sul piano oggettivo) ma comprensiva ed incoraggiante (su quello soggettivo)



La Route Nazionale R/S 1986

“La Route Nazionale è una scommessa e, come tutte le cose importanti che meritano di essere fatte, è una scommessa che va giocata... perché il nostro annuncio di speranza trovi ancora una volta un’occasione importante per farsi evidente”.

Così concludevamo la replica al Consiglio Generale 1985, coscienti che l’impresa che ci accingevamo a realizzare era una scommessa per tutta l’Associazione ed una occasione importante da saper cogliere e giocare in termini educativi ed associativi.

Rimandando al Consiglio Generale un aggiornamento dettagliato sullo stato dei lavori, riteniamo utile soffermarci in questa sede su alcuni aspetti del progetto Route che possono essere spunto per delle riflessioni educative e rendere note le cose principali fatte finora.

Non è la prima volta che l’Associazione progetta e realizza attività di “massa”, ma ogni volta – pur con tutta l’esperienza in più, che permette di non ripartire da zero – occorre riaffrontare problemi e nodi per realizzare un evento coerente, nello stile e nelle modalità, con i valori e la proposta educativa dello Scouting. Una Route Nazionale per 13.000 persone è in questo senso una attività complessa non solo perché pensarla e realizzarla richiede un impegno e uno sforzo notevoli, ma perché le scelte necessarie – quelle che abbiamo adottato e altre che ancora prenderemo – debbono tener conto di questo obiettivo di coerenza.

In questo senso abbiamo dedicato tempo ed attenzione alle motivazioni ed alle scelte, anche operative, poiché siamo convinti dell’importanza di far maturare educativamente anche i Capi ed i Quadri nei tanti “perché” della Route e poiché riteniamo che sia compito degli educatori rendere consapevoli i Rovers e le Scolte non solo del suo significato ma di ciò che comporta realizzarla. Lo Scouting educa infatti alla scoperta di valori e di ideali, ma anche alla capacità di viverli nel concreto, di tradurli in pratica, di confrontarli con i dati della realtà; altrimenti può accadere che ideali e valori che non vengono confrontati con la storia si trasformino in pregiudizi e in superficialità a danno della corretta crescita dei ragazzi.

La Route Nazionale è e deve essere allora un’esca concreta per affrontare e riflettere su queste cose.

Ecco perché i due aspetti della Route, progettazione educativa e organizzazione logistica, si sono sempre mossi di pari passo, nella convinzione che l’una è garanzia dell’altra per la riuscita dell’evento e che alcune idee, alcuni segni educativi debbono essere tradotti in scelte logistiche, così come alcuni aspetti, alcuni problemi legati alla organizzazione logistica debbono indurci a delle riflessioni di tipo educativo, da non fare solo tra noi, ma da far maturare, con attenzione e apertura, nei ragazzi.

Le cose fatte e i problemi aperti

– La nostra azione sia attraverso la stampa che con i contatti diretti è stata quella di stimolare una discussione cosciente nelle Comunità R/S, presentando gli obiettivi del programma delle Branche e della Route e dando molto rilievo al cammino di preparazione onde evitare che la Route fosse solo un modo diverso di fare il Campo estivo e far sì che il cammino di preparazione ad essa coinvolgesse tutte le Comunità R/S.

– Sui sette temi della Route abbiamo realizzato un sussidio, inviato a tutti i Capi delle Branche. In ogni “filone” è presente una parte riguardante lo scenario della realtà rela-

tiva al tema; una seconda parte traccia un preciso itinerario pedagogico rispetto ai valori di fondo che il filone richiama, e infine l’ultima parte propone alcune esperienze da vivere, alcuni temi specifici da affrontare.

Crediamo – come già detto in altra parte – che questo sussidio offra alle Comunità R/S uno stimolo ed una traccia di lavoro che certamente non si esaurirà con l’estate del 1986. Le problematiche della politica nella realtà di oggi; l’essere consapevolmente membri attivi della Chiesa del Concilio; la realtà di emarginazione e l’impegno ad una presenza di non emarginazione; il senso della competenza e della responsabilità nel mondo dell’economia e del lavoro; il valore dell’informazione e della comunicazione nella realtà odierna; il rapporto uomo-donna da riscoprire e valorizzare; il tema dell’ambiente, oggi oggetto di particolare attenzione, sono quelli su cui abbiamo incentrato il nostro lavoro. Sono temi che non interessano solo le Comunità R/S che parteciperanno alla Route ma sono problematiche centrali per tutti i Rovers e le Scolte di oggi.

In questo senso il progetto Route e in particolar modo il lavoro sui filoni, che avrà un suo specifico momento di sintesi a livello regionale, sono un’offerta di piste di lavoro per tutte le Branche R/S. Abbiamo in questo modo voluto concretamente sottolineare come il cammino verso la Route possa essere un’occasione di stimolo per tutte le Comunità R/S, anche per quelle che non vorranno o non potranno partecipare alla Route.

– Il lancio della Route, oltre ad essere stato fatto a livello nazionale, è stato particolarmente curato nelle Regioni, dove si è cercato di collegare la Route al programma regionale, e di definire modalità di avvicinamento, eventi particolari, riferimenti per le Comunità R/S sui temi della Route. Crediamo che questo lavoro sia una delle ricchezze della Route Nazionale: l’obiettivo comune concreto e importante ha invitato tutti, dai Responsabili Nazionali ai Capi R/S, a misurarsi sullo stesso progetto, a sforzarsi di meglio definirlo, a prepararsi con attenzione e serietà, in un crescendo di collaborazione e di confronto. La sintonia in atto tra Patuglia Nazionale e Incaricati Regionali, oltre ad essere un fatto significativo, riteniamo possa essere garanzia di un lavoro che non si perderà nel tempo ma che potrà avere maggiore approfondimento e concretizzazione, utili per le Branche R/S tutte.

– Il Convegno Capi del 18/19 gennaio ha visto la partecipazione di circa 1.400 Capi: un numero altissimo, al di sopra delle aspettative di tutti. Il Convegno è stato l’occasione per rileggere la Route in tutti i suoi aspetti, per confrontarsi su alcuni problemi, per approfondire nei seminari di studio i temi dei filoni.

I Capi hanno vissuto il Convegno con molta serietà e attenzione e pur essendo così tanti, e quindi dovendo accettare qualche problema logistico, siamo riusciti tutti insieme a renderlo un’esperienza significativa. Il Convegno è stato inoltre l’occasione per constatare l’adesione generale ai messaggi della Route e verificare la serietà con la quale le Comunità R/S si stanno impegnando nel lavoro di preparazione.

Le iscrizioni alla Route Nazionale al 10 gennaio sono 14.500. La disponibilità globale, a suo tempo preannuncia-

ta, era di 12.250. I criteri di selezione sono stati attivati in conformità alle indicazioni fornite e cioè sulla base di proporzionalità regionali e di Zona, tenendo conto delle priorità indicate dalle Regioni.

È stato comunque previsto un meccanismo di lista di attesa per consentire di entrare alle Comunità R/S che lo desiderino, a fronte di prevedibili defezioni.

— È allo studio – nel momento in cui scriviamo – un progetto per le Comunità R/S che non parteciperanno alla Route. “IN ROUTE SOTTO LO STESSO CIELO”, ovvero la proposta di gemellaggi con altre Comunità R/S per confrontarsi sui temi della Route, per sentirsi vicini – appunto sotto lo stesso cielo – con gli altri presenti alla Route Nazionale, per portare ognuno un pezzetto della storia e dell’esperienza delle altre Comunità R/S e utilizzarli tutti insieme una volta tornati a casa.

— La Route è un’occasione di crescita nella fede. Il cammino tracciato a Capi e Rovers/Scolte è quello di essere vivi costruttori del Regno di Dio, che è regno di giustizia e di pace, di armonia e di speranza nel creare e nell’approfondire dentro e intorno a noi dei rapporti di figli dello stesso Padre e di fratelli innamorati della vita. È cammino già intrapreso nella catechesi offerta alle Comunità. È cammino già tracciato e illuminato dallo Spirito dentro ciascuno di noi. Sarà cammino gioiosamente pregato e confrontato durante la Route. Diventerà partenza e missione quando, pieni di gioia, leveremo le tende per costruire il Regno nelle nostre città e paesi col cuore gonfio di speranza perché abbiamo capito di non essere soli.

— La Route sarà un’occasione importante per dare testimonianza del nostro modo di vivere nella natura e del nostro impegno di attenzione all’ambiente in un’ottica di solidarietà tra uomo e creato. Le problematiche dell’ambiente – oltre essere oggetto di riflessione specifica in uno dei sette filoni – saranno al centro delle attenzioni delle Comunità R/S, consapevoli di essere guardate e giudicate anche per questo.

— La nostra strada sarà nella natura ma anche tra uomini con le loro culture e le loro tradizioni, che noi dovremo conoscere e rispettare, lasciando segni positivi del nostro passaggio. Anche questa è una sfida per noi tutti, un messaggio che siamo impegnati a trasmettere.

— La Route è progettata in uno stile di essenzialità senza concessioni a sprechi e superfluo, ma tale da consentire una convivenza gioiosa. Ma è ovvio che un’impresa così grande ha dei costi che non è possibile confrontare con una normale Route di Clan. Crediamo che il problema non sia quindi solo di contenere i costi (che è ovviamente nostro costante impegno) ma soprattutto quello di sviluppare sempre più criteri di solidarietà (e la cassa compensazione viaggi che proponiamo è in questa direzione) e forme di autofinanziamento a tutti i livelli perché le scelte economiche e finanziarie non vadano a scapito di chi ha minori mezzi e disponibilità.

Il bilancio della Route che abbiamo redatto cercando di contenere il più possibile i costi e ricercando anche aiuti compatibili con i nostri principi, sarà proposto anche – anche durante la Route – all’attenzione dei Rovers e delle Scolte perché costituisca per loro un’occasione di riflessione educativa.

— La Route ci ha posto ancora una volta di fronte al problema del significato della competenza nel mondo di oggi, dell’uso dei mezzi poveri, della scelta di volontariato: sono temi su cui invitiamo le Comunità e i Capi a riflettere con attenzione. Con la Route Nazionale si è messo in evidenza – e lo si è sottolineato in precisi termini educativi – come gli obiettivi pedagogici e l’efficacia dell’impegno educativo

debbano sposarsi con un indispensabile livello di efficienza delle realizzazioni e degli strumenti concreti.

Il futuro di questo progetto

Abbiamo sempre sottolineato che la Route vuole essere un evento profondamente collegato al programma e alla vita delle Branche, pur nella sua eccezionalità, e non invece un momento emozionale che si brucia in fretta e che non getta le basi per il cammino che deve continuare dopo la Route. Abbiamo articolato il progetto Route in tanti “tasselli” per scandire le tappe di avvicinamento e di realizzazione: il progetto però non termina il 10 agosto ma già traccia alcune linee di cammino per il dopo Route.

In questo senso ciascuna Comunità R/S ha iniziato il proprio cammino con l’ADESIONE al progetto della Route e poi lo ha sostanziato nella SCELTA del filone su cui impostare il lavoro dell’anno, programmando attività specifiche di approfondimento e di riflessione ed utilizzando gli strumenti del Metodo, e finalmente ha finalizzato il proprio impegno nel programmare la verifica e la sintesi del proprio lavoro, con l’obiettivo di COMUNICARE agli altri la propria esperienza, preparando materiale concreto e specifico per l’evento di sintesi regionale e per la Route.

L’esperienza vissuta, le scoperte fatte saranno importanti non solo per la singola Comunità R/S, ma anche per gli altri Rovers e Scolte e saranno raccolte nelle “mostre” del campo fisso, a cui sarà dedicato uno spazio di tempo significativo.

Alle Comunità R/S è stato proposto inoltre di programmare un evento prima della Route per raccontare alla propria realtà (quartiere, parrocchia, scuola) dove andranno e cosa andranno a fare. Il momento di “DI CHE VAI” vuole sottolineare l’impegno che prende ciascun partecipante alla Route quando, “dicendo che va” implicitamente dice che tornerà arricchito del confronto, assumendosi una maggiore responsabilità verso tutti – comprese le Comunità R/S che non potranno partecipare – per il dopo Route.

Il campo mobile sarà quindi il momento della conoscenza (*da dove veniamo*), del confronto (chi siamo, cosa abbiamo fatto), della verifica e della ricerca delle strade di impegno personale e comunitario (*cosa abbiamo nel cuore, dove vogliamo andare*).

Il campo fisso sarà il momento della *celebrazione* del nostro essere una grande comunità, appartenente al popolo di Dio in cammino, delle *testimonianze*, della *festa*, e infine della *missione*, perché una volta tornati a casa ciascuno sarà impegnato a continuare la strada intrapresa, facendo tesoro delle cose vissute e scoperte.

Un ritorno a casa responsabile, non nostalgico, per il quale verrà proposto a tutte le Comunità R/S di rivedere la propria “Carta di Clan” arricchendola dei contenuti emersi dall’esperienza vissuta, così da renderla sempre più adeguata ad indirizzare verso quelle scelte che si sono individuate come qualificanti per la crescita dei Rovers e delle Scolte. Ma l’impegno non sarà solo delle singole Comunità; tutte le Branche R/S saranno chiamate a sostanziare i temi della Route nella Progressione Personale, a rileggere il programma delle Branche e a individuare le piste di lavoro futuro.

Il cominciare a delineare il dopo Route già da oggi è, secondo noi, condizione essenziale per non disperdere il seme che la Route getterà.

Un impegno per le Branche e l’Associazione, perché i nostri giovani possano trovare nella Route e in ciò che dalla Route nascerà un aiuto per costruire il loro futuro.

AGESCI e impegno politico e civile

Il Consiglio Generale 1985 ha dato mandato al Comitato Centrale di formare un gruppo di lavoro con lo scopo di approfondire le tematiche relative all'impegno e alla presenza politica e civile dei Capi e dell'Associazione.

Su questi temi si era anche proposto di tenere un Seminario di studio.

Il lavoro di riflessione e confronto che è stato svolto, ivi compreso anche il Seminario, è servito essenzialmente ad allargare la base della nostra indagine, collocando le problematiche che quotidianamente emergono da questo punto di vista nella vita e nell'attività dei Capi e dell'Associazione ad alcuni "nodi" di carattere culturale-contenutistico, su cui siamo chiamati a lavorare e a confrontarci ulteriormente.

In particolare, il momento della problematizzazione è stato prevalente nel corso del Seminario il quale, sia per la sua brevità, sia per il carattere prevalentemente "esterno" all'Associazione dei relatori intervenuti ha avuto più l'obiettivo di suscitare l'incontro e il confronto tra mentalità e modalità diverse di approccio alla questione che di positiva proposta di linee teoriche e pratiche per il presente e per il futuro.

Ci riferiamo in particolare a problematiche come:

a. Il pluralismo di opzioni politiche all'interno dell'Associazione

È un dato di fatto, e non da oggi, che nessuno di noi pone in discussione. Esso si innesta su una base largamente unitaria di valori oggettivi e di evidenze etiche che ci permettono, come cristiani e come Scouts, di riconoscerci nelle grandi linee di un profilo di uomo e di cittadino.

Le stesse relazioni del Comitato Centrale al Consiglio Generale degli ultimi anni, e anche quest'anno, si muovono su questa piattaforma comune che non si configura in alcun modo come relativismo o indifferenza rispetto ai valori. I problemi sorgono quando si scende a determinare concretamente il rapporto tra questa base in cui tutti ci riconosciamo e le concrete conseguenze che ciascuno può dedurre.

È possibile individuare alcuni criteri oggettivi che ci aiutino a illuminare la coscienza individuale nel suo difficile lavoro di raccordo tra valori professati e scelte politico-partitiche concrete?

Costituiscono, a nostro parere, utile punto di riferimento per la riflessione comune le seguenti osservazioni dei Vescovi italiani nella loro nota dichiarazione "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese":

«La presenza dei cristiani nelle istituzioni pubbliche ha una tradizione ed è una realtà che nessuno può onestamente ignorare. Espressa in forma largamente unitaria, anche per responsabile sollecitazione della Chiesa di fronte a situazioni straordinariamente difficili e impegnative, essa è stata presenza decisiva per la ricostruzione del Paese dopo la guerra, per l'elaborazione di un nuovo ordine costituzionale, per la salvaguardia della libertà e della democrazia, per la trasformazione e lo sviluppo della società italiana in diversi settori di rilievo, per la convinta apertura all'Europa, per la sicura garanzia della pace. Oggi più acutamente si avvertono gli inevitabili limiti e un certo logoramento di tale esperienza e non manca chi appella al pluralismo per orientare su strade diverse l'impegno dei cristiani.

Noi sappiamo bene che non necessariamente dall'unica fede i cristiani debbono derivare identici programmi e opera-

re identiche scelte politiche: la loro presenza nelle istituzioni potrebbe legittimamente esprimersi in forme pluralistiche. Ma non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana. Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per le finalità e i contenuti che perseguono o per i metodi di azione che propongono, soprattutto in relazione ai grandi valori quali: la vita umana, le libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, l'ordine mondiale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo. Su questi e simili temi fondamentali, i cristiani non possono ammettere ambiguità o contraddizioni: e l'effettiva garanzia di questi valori può storicamente richiedere l'unità nella loro azione politica.

Nel caso invece in cui il pluralismo delle presenze si rivela concretamente più opportuno e rispettoso dei valori suddetti, esso non può in ogni modo tradursi in una pura dispersione di energie e non deve determinare lacerazioni nella comunità cristiana, anche se deve essere apprezzato e accolto quando è sano e fecondo. È necessario che sempre i cristiani sappiano maturare le loro scelte nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale, di una concorde volontà di servizio».

E ancora: come rendere questo pluralismo fattore di crescita e di arricchimento per tutti, anziché puro ambito di "non belligeranza" e di tolleranza solo "passiva" fra chi si colloca oggettivamente su schieramenti diversi?

b. L'impegno politico-partitico dei Capi

È comune a tutti noi, Capi e Quadri, la preoccupazione di una educazione dei ragazzi e dei giovani all'impegno e al servizio nella società civile e politica. Siamo pure d'accordo sull'assoluta necessità di evitare ogni forma di pressione e di violenza su di loro (compresa la sua forma più subdola costituita dal coinvolgimento affettivo) in ordine alle scelte concrete, come pure ogni forma di strumentalizzazione. È evidente che una situazione analoga anche se di segno opposto, può crearsi anche qualora per il Capo il rifiuto di un coinvolgimento diretto possa configurarsi come assenteismo o qualunquismo.

È molto importante, a questo proposito, il ruolo e la responsabilità della Comunità Capi nel suo complesso circa il discernimento e la verifica dell'operato di ogni singolo Capo.

Sono state, inoltre, manifestate non poche perplessità circa la compatibilità in termini di tempo e di risorse personali tra un servizio di volontario in una associazione educativa che sappiamo bene quanto esiga dai suoi Capi e Quadri e un coinvolgimento politico che esige partecipazione, qualificazione continua, competenza, ecc., per non parlare di ulteriori impegni familiari, professionali, ecc.

È vero che questo problema attiene alle scelte strettamente personali di ciascuno, ma come Associazione responsabile del bene dei ragazzi a noi affidati è legittimo almeno considerare la questione anche da questo punto di vista.

A parere di alcuni una militanza politico-partitica del Capo costituirebbe una testimonianza valida e credibile agli occhi del ragazzo che vedrebbe la proposta educativa e l'indicazione dei valori confortati e supportati da un coerente coinvolgimento personale.

Altri, invece, si dimostrano più sensibili a una logica e a una mentalità di segno diverso. Essi considerano il Capo piuttosto come colui che aiuta il ragazzo a compiere le grandi scelte dei valori, dei contenuti, dei metodi offrendogli inoltre un utile servizio con l'animare e il sostenere la sua apertura alle molteplici modalità concrete con cui essi possono incarnarsi. Si privilegia così l'educatore come stimolo all'impegno personale e garante di quella unità di fondo a cui più volte si è richiamati.

Crediamo che spetti all'Associazione approfondire le tematiche di cultura e di prassi educativa che stanno dietro a queste opinioni e individuare le conseguenti linee di azione.

Da più parti, oggi, si va sottolineando che gli strumenti e i protagonisti della vita politica e sociale della comunità non sono solo i partiti ma anche altri soggetti economici e sociali (sindacati, associazioni di categoria, ecc.). In che misura questo può valere anche per la nostra realtà associativa e quali le conseguenze che dovremmo dedurne?

Naturalmente, il problema che crediamo sia necessario porsi, non è tanto quello di rigide e forse impossibili a tracciarsi linee di demarcazione pratica, quanto quello delle ovvie e naturali implicanze "politiche" e "non neutrali" di gran parte del nostro vivere ed agire.

c. Il problema della "rappresentanza" politica dei Capi nei confronti dei ragazzi e dei Quadri nei confronti dei Capi e dell'Associazione

In che rapporto è da vedere l'impegno politico personale del Capo e del Quadro col suo essere, di fatto se non sempre di diritto, immagine e rappresentante dell'Associazione davanti alle famiglie dei ragazzi e davanti alla pubblica opinione?

I Quadri, poi, sono eletti almeno per adesso in base alle loro competenze educative e non certo per una particolare coloritura politica.

A che titolo "rappresentano" da questo punto di vista i Capi e l'Associazione? Come individuare criteri corretti e oggettivi di distinzione tra servizio educativo o associativo che ha pur sempre anche una valenza politica e prese di posizione che esulano da tale ambito istituzionale?

È opportuno individuare criteri di compatibilità tra cariche associative e cariche o candidature politiche o amministrative?

Dal lavoro prodotto dal seminario, sin qui illustrato in breve sintesi, possiamo tracciare ulteriori piste di riflessione a partire dalla nostra storia associativa: occorre ricordare che la maggiore sensibilità esistente oggi nello Scouting per i problemi sociali è frutto di un processo avviato da lungo tempo che, se per un verso ha dimostrato l'infondatezza della critica rivoltaci di un'educazione all'evasione e al disimpegno, dall'altro ha consentito all'Associazione di esprimere un originale contributo a favore della nonviolenza, della pace, dell'internazionalismo, della non emarginazione, della tolleranza, del dialogo, del rispetto e della accoglienza della vita, della coeducazione.

Sappiamo che l'ideale politico del fondatore era quello di formare degli uomini di carattere che avrebbero migliorato la società con il semplice inserimento in essa; è una acquisizione conseguente, sviluppatasi successivamente, l'idea di educare i giovani a prendere maggiore coscienza delle ingiustizie dell'ordine sociale e perciò educarli, nell'ottica evangelica e secondo lo spirito scout, ad agire anche sulle strutture sociali. Il vero scopo dell'educazione anche in questo campo è quello di accompagnare e stimolare la ricerca e l'inventiva, in una tensione morale e in una insoddisfazione continua.

Un'educazione ai valori che consente, perciò, attraverso progetti e capacità progettuale, di porre interrogativi e di scegliere. Va ricordato, peraltro, che vivere la dimensione politica non equivale, ovviamente, alla politicizzazione dell'Associazione, che rimane – per sua natura – indipendente da partiti o da opinioni politiche organizzate.

Un primo nodo da sciogliere, approfondendo la riflessione introdotta da De Rita nel seminario, consiste nella dialettica tra terra "permessa" e terra "promessa". Nell'alternativa tra un'attesa sostanzialmente passiva dell'avvento della terra promessa (fondata sul semplice trascorrere del tempo, sull'elargizione dall'alto, sull'impegno altrui) e una ricerca attiva di questo avvento (fondata su un uomo che ha capito il senso e la responsabilità che derivano dall'essere posto al centro della storia da Cristo) si gioca la sfida, raccolta anche dallo Scouting, di puntare alla terra promessa accettando di vivere e di impegnarsi nel miglioramento della terra permessa.

È attesa passiva anche quella di chi, sottolineando che il Vangelo non consacra né contiene nessuna determinata formula politica, si esprime sempre e soltanto nella proclamazione retorica di alcuni valori (come la fraternità, la pace, la giustizia, ecc.) senza mai scendere al concreto delle opzioni storiche.

D'altra parte risulta solo apparentemente attiva – perché parziale – la posizione di chi considera il politico e il socio-economico quali realtà assolute e quindi soltanto terrene e temporali; si assiste così alla valorizzazione della sola dimensione storica della salvezza cristiana, che ne risulta ridotta e appiattita. È la posizione laicistica di coloro che sopravvalutano l'autonomia della sfera temporale rendendola autosufficiente e guidata esclusivamente dalla propria razionalità e che ritengono indebita ingerenza ogni pronunciamento della fede relativo al piano storico; ma in essa si riconducono anche quei cristiani che «hanno la tentazione di ridurre la missione della Chiesa alle dimensioni di un procedimento semplicemente temporale; i suoi compiti a un disegno antropologico; la salvezza a ... un benessere materiale; la sua attività... a iniziative di ordine politico e sociale» (Evangelii Nuntiandi - Paolo VI).

Infine, altrettanto riduttiva è la posizione di chi pretende, nella ricerca attiva, di dedurre immediatamente ed esclusivamente dai contenuti della fede cristiana i modelli di interpretazione e di azione sul piano storico, politico e sociale e più precisamente un modello di società in cui la distinzione tra società civile e società religiosa tende così a svanire. Si tratta dell'integrismo che così facendo svalorza l'autonomia della sfera temporale.

La dialettica tra terra promessa e terra permessa è particolarmente impotante sul piano educativo perché non si devono defraudare i giovani di alti ideali e nello stesso tempo si deve aiutarli ad evitare i gravi rischi di un falso messianesimo. Li si deve aiutare ad incarnare gli ideali e a misurarsi con i problemi quotidiani dell'uomo pur mantenendo lo sguardo orientato verso la stella polare costituita dai valori. Alla natura educativa dell'Associazione non compete tanto l'azione politica diretta (se non in campi delimitati e direttamente collegati a problematiche educative) quanto invece, in modo specifico, la formazione di un animus politico del giovane che sia aperto a disponibile all'impegno concreto, alla partecipazione, al confronto e alla tolleranza-educazione alla politica che pienamente si integra nel concetto di educazione globale della persona.

La coesistenza in AGESCI di bambini e bambine, adolescenti, giovani e adulti, impone di rispettare la loro maturazione sia nel prendere coscienza di determinate realtà politiche e socio-economiche che nell'essere motivati a deside-

rare un impegno concreto in tali ambiti e, conseguentemente, ci impegna a non spingerci a scelte politico-operative dell'Associazione.

Un secondo nodo è costituito dal contributo che un'Associazione come la nostra può dare all'educazione concreta di cittadini di uno stato moderno e aconfessionale.

La Costituzione della Repubblica Italiana è fondata su alcuni valori ed esprime una visione della vita sociale organizzata, ma rifugge dall'imporli e tantomeno si proclama portatrice di verità e di valori assoluti, rigetta da sé sia la tentazione del confessionalismo sia quella del laicismo. Questa laicità postula la libertà di coscienza – fondamento dello stesso atto religioso – e pone il cittadino in un atteggiamento di apertura, comprensione e collaborazione nei riguardi di tutti gli uomini nella ricerca del bene comune dalla quale non sia escluso il problema religioso. I cattolici, per questo, sono chiamati a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà anche nell'elaborazione delle cosiddette strutture profane o secolari, perché risultino sempre più umane in un clima di libertà, rispetto e rafforzamento delle responsabilità civiche. Difendere un simile ideale significa lavorare per la pace sociale in un contesto ideologicamente pluralistico, talora conflittuale. Il laico, pertanto, consapevole della propria identità, della propria missione e della propria spiritualità si prende cura delle cose terrene ordinandole secondo il piano di Dio. La concezione che riduce la politica a qualcosa di sporco e demoniaco – in una visione radicalmente pessimistica – non rispecchia l'ottica cristiana secondo la quale, invece, la politica, essendo una realtà umana è voluta da Dio. Essa difatti ha lo scopo di organizzare la società civile in modo da rendere possibile il raggiungimento del bene comune.

D'altra parte, come già espresso più ampiamente nella prima parte della relazione generale, l'educazione postula la chiarezza della proposta, essendo inconcepibile un rapporto formativo che, in modo esplicito o implicito, non si prefigga la trasmissione coerente di determinati valori.

Il nostro Metodo propone valori ma non li impone e favorisce che l'educando eserciti su di essi la propria riflessione per consentirne una libera e spontanea adesione.

Nello Scouting i fondamentali concetti della Legge – esercizio personale di adesione, continuità, identificazione ed obbedienza – della Promessa – esercizio di libertà, autenticità e individualità della persona – della Comunità – esercizio personale di attenzione, collaborazione e partecipazione con gli altri – delineano un itinerario formativo, fondato sui valori, che ciascun educando compie personalmente e liberamente contribuendo così, in modo diretto, alla propria crescita in funzione anche sociale.

L'Associazione, soggetto politico in senso lato, è chiamata, pertanto, a svolgere un ruolo di promozione umana – di chiara ispirazione evangelica – che si può senz'altro definire pre-politico, di educazione cioè alla vita politica.

Gli ambiti di impegno nell'educazione

È utile elencare, per l'organicità di questa riflessione, quegli ambiti educativi già presentati nel corpo della relazione, particolarmente rilevanti a questo riguardo, che possono essere così sinteticamente tradotti:

– *l'educazione all'internazionale e alla pace*: per comprendere che le gravi tensioni mondiali si superano soltanto vincendo insieme: nella vittoria dell'uno sull'altro si trova invece la sconfitta di entrambi;

– *l'educazione alla qualità della vita*: un invito a non lasciarsela sfuggire tra le dita, barattandola con banalità e superficialità; accettando ciò che si è ma non accontentando-

si di rimanere ciò che si è; scegliendo ciò che si fa, senza svendersi alla prima occasione, conveniente o meno che sia;

– *l'educazione alla responsabilità personale e del collettivo, cioè al senso dello Stato*: puntare allo sviluppo di una mentalità politica capace di rifiutare il proprio piccolo interesse privato o corporativo, di assumere responsabilità per il bene comune e di saper scorgere nella istituzione pubblica un'area privilegiata in cui impegnarsi;

– *l'educazione alla complessità*: a percepire la dimensione sistemica della realtà e le possibili piste di cambiamento e di miglioramento ma sviluppando anche in modo autentico la capacità di collaborazione con altri valorizzando e non sminuendo il proprio ruolo per piccolo e non di rilievo che sia; valorizzando, infine, un giusto rapporto con le cose e una vera attenzione alle persone;

– *l'educazione alla competenza*: intesa soprattutto come capacità di imparare ad imparare piuttosto che imparare una singola abilità, domani già superata; prestando attenzione alle nuove tecnologie per formare uomini capaci di utilizzarle a vantaggio e a servizio del prossimo;

– *l'educazione al sociale*: che sappia informare, incuriosire e impegnare i giovani nella scoperta che la politica non è solo un fatto dei partiti politici né è solo cosa sporca o demoniaca;

– *l'educazione del carattere*: vale a dire soprattutto abitudine a vivere secondo un progetto, non accontentandosi di utopie, né di vuote proclamazioni retoriche, né adagiandosi nella rinuncia o nell'attesa che qualcosa di cui si ha diritto venga elargita da altri; vivere da protagonisti che non rinunciano a pensare e a capire ma che sanno far seguire alle idee i fatti con costanza, rigore, sobrietà e forza, anche quando c'è da faticare molto e non c'è un tornaconto personale dietro l'angolo;

– *l'educazione alla non emarginazione*: saper essere "con" e andare verso gli ultimi, da coloro che non chiedono perché non sanno a chi chiedere; valutando accortamente cioè non solo dove andare ma anche dove si è già presenti;

– *l'educazione all'ambiente*: ciò vale tanto per l'ambiente urbano quanto per l'ambiente in senso più ecologista poiché la "vita all'aperto" può essere scuola insostituibile per imparare ad essere attenti alle relazioni piuttosto che ai singoli elementi.

Secondo l'itinerario educativo appena delineato l'AGESCI tende a formare una sana e corretta mentalità politica dell'educando. Si tratta di attendere all'importante compito di una animazione etica della società ed è questo il compito primario dello Scouting nell'ambito della presenza sociale e politica. Esso consiste essenzialmente nella promozione di una sempre più profonda umanizzazione della vita sociale e di una spiritualità della politica perché la promozione dei valori umani è un fondamentale contributo al vero progresso della società.

Al riguardo avvertiamo oggi la necessità di acquisire una maggiore sensibilità circa la relazione che lega il cristiano alla politica; occorre, inoltre, sciogliere il nodo della partecipazione politica diretta dell'AGESCI in riferimento alle necessarie esperienze concrete che il giovane deve poter fare dal punto di vista educativo: si tratta di *chiarire* quando gli associati agiscono in rappresentanza dell'AGESCI e quando invece rappresentano solo se stessi; *distinguere* cioè tra presenza di tipo educativo e presenza politica a titolo individuale e in quale misura ciò è compatibile con l'appartenenza all'Associazione. Si tratta, infine, di precisare meglio quale ruolo di intermediazione può essere svolto dall'AGESCI in questo ambito, considerato che, per sua vocazione, non può tirarsi indietro.

La presenza dell'AGESCI nella Chiesa italiana oggi

Il Consiglio Generale 1985 aveva anche impegnato il Comitato Centrale a "formare un gruppo di lavoro con lo scopo di approfondire le tematiche dell'impegno e della presenza" dei Capi e dell'Associazione nell'ambito ecclesiale e di proporle i risultati al Consiglio Generale 1986 "come tema di riflessione".

Un argomento certamente non nuovo nell'esperienza e nella riflessione dell'AGESCI ma che si allarga e si approfondisce continuamente sia nella dimensione del coinvolgimento concreto che in quella della consapevolezza sempre più lucida di una scelta prioritaria e qualificante.

L'urgenza dell'impegno di essere educatori alla fede tramite il Metodo Scout e il senso dell'appartenenza ecclesiale sono ormai dati universalmente diffusi e acquisiti in Associazione. Pur restando necessario riscoprire e rinnovare continuamente motivazioni, spirito e stile del nostro modo di essere e di agire in questo settore, ci pare che la validità di questi orientamenti sia oggi da tutti riconosciuta e ammessa.

Ci pare questo il momento, invece, come appunto ci invitavano le deliberazioni del Consiglio Generale 1985, di chiederci quale sia il senso della nostra presenza, come Capi e come Associazione, nella comunità ecclesiale italiana di questo tempo. Individuare il nostro posto nella Chiesa significa tentare di discernere la volontà del Signore su di noi, per accogliere il dono che egli ci fa per rispondere a questa sua chiamata in atteggiamento di obbedienza attiva e responsabile. Come Associazione di credenti che vive nella comunione ecclesiale crediamo, infatti, di dover mettere a disposizione di tutti quei doni specifici che noi abbiamo ricevuto per primi, senza presunzioni e senza reticenze. Questo apporto sarà tanto più proficuo quanto più attenta e serena sarà la lettura della vita e delle esigenze della Chiesa in Italia oggi, naturalmente in riferimento al carattere specifico dell'AGESCI, quale è espresso nei suoi documenti ufficiali e quale risulta dall'osservazione di alcune molteplici concrete modalità "convergenti" nelle quali si attua, pur accanto a molteplici differenziazioni e peculiarità, la nostra proposta educativa.

È difficile dire una parola assoluta e definitiva su un tema così ampio e variegato. Anche in questo campo, perciò, le osservazioni che seguono intendono servire più da introduzione e da stimolo che da esposizione globale e onnicomprensiva. L'importante è che si rifletta, ci si confronti fra noi e con la realtà, si chiarifichi sempre più, in una parola, il senso del nostro cammino e del nostro servizio.

Vediamo, dunque, alcuni degli specifici contenuti che possono caratterizzare la presenza dell'Associazione nell'attuale momento della nostra comunità ecclesiale.

1. Evangelizzazione ed educazione

L'annuncio del Vangelo e l'edificazione della comunità attraverso la crescita nella fede di tutti i suoi membri è la dimensione essenziale e costitutiva nella vita della Chiesa. La proclamazione della Parola e la cura particolareggiata perché ognuno la possa accogliere, interiorizzare e testimoniare attraverso un itinerario personale e progressivo è sempre stato sentito, e oggi lo è più che mai, dalla Chiesa come uno dei suoi compiti assolutamente primari.

Sia come formazione e qualificazione permanente degli adulti, sia come proposta di iniziazione alla fede dei ragazzi e dei giovani chiamati ad avviarsi coscientemente verso

uno stadio sempre più avanzato di maturità nella fede. Nella Chiesa e fra i cristiani si fa sempre più strada la convinzione che il cammino di educazione alla fede sarà tanto più valido ed efficace quanto più sarà collegato o organicamente inserito in un progetto di educazione globale della persona, tutta coinvolta e protesa in un processo dinamico di cambiamento. Questa esigenza è stata ribadita con forza anche nel Convegno Ecclesiale di Loreto dello scorso anno "mediazioni educative e riconciliazione". Il documento finale di sintesi di questo ambito, dopo aver affermato che "quello delle mediazioni educative è il problema culturale di questa fase storica", caratterizzata da grandi trasformazioni che aprono nuove possibilità e prospettano nuovi rischi per la società e la persona, chiamata sempre di nuovo a riscoprire la propria identità e il significato della propria esistenza, sottolinea il ruolo centrale e essenziale dell'attività educativa: «A questa richiesta di senso della propria vita e della propria storia deve saper rispondere la proposta educativa proiettata verso un processo di riconciliazione che si richiama alla coscienza che l'uomo ha di sé, della propria dignità e delle proprie responsabilità, da cui dipende anche il desiderio della partecipazione attiva alla vita sociale in vista di una migliore convivenza...



Non è possibile restringere l'ambito della mediazione educativa alle tradizionali comunità educanti come la famiglia e la scuola...

La dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale dell'uomo e la nuova struttura della società esigono l'opera più ampia e articolata...

C'è una richiesta di momenti e strumenti aggregativi capaci di aiutare la mediazione educativa...».

Ci sembrano espressioni chiare e forti che valorizzano e mettono in primo piano l'attività educativa come premessa e insostituibile quadro di riferimento per lo stesso lavoro di evangelizzazione ed educazione nella fede.

Da esse ci sentiamo direttamente interpellati in quanto cristiani educatori attraverso un Metodo collaudato da una lunga positiva esperienza e sperimentato anche oggi come valido ed attuale per l'educazione del buon cittadino e del cristiano. Alla Chiesa che cerca "momenti" e "strumenti" educativi, come mediazioni necessarie per la sua specifica opera di annuncio del Vangelo, noi rispondiamo mettendoci a disposizione come Educatori scout, naturalmente nel pieno rispetto delle caratteristiche e dell'integrità del nostro Metodo.

Tanto più che nel Metodo stesso riteniamo di poter individuare possibilità e "occasioni" singolarmente efficaci per la stessa educazione alla fede, come ha messo bene in risalto il P.U.C. e l'ampia riflessione associativa di questi ultimi anni.

Non è, inoltre, da oggi che si parla di "spiritualità scout" come reale e praticabile proposta di esperienza di Dio e di vita cristiana, coerentemente e organicamente collegata alle linee orientatrici di fondo del nostro Metodo educativo. Lo stesso stimolante convegno per Assistenti Ecclesiastici celebrato nel 1985 sul tema "Educare alle scelte vocazionali" ci ha aiutato a cogliere con rinnovato interesse le formidabili potenzialità, anche da questo punto di vista, che stanno dietro alle intuizioni pedagogiche e metodologiche di B.P. Si attiva così un rapporto di reciprocità e di integrazione: da una parte il Metodo educativo Scout favorisce l'opera di educazione alla fede, dall'altra l'esplicito annuncio del Vangelo costituisce, per noi, l'esito necessario di una proposta educativa che tende alla crescita e alla formazione integrale dell'uomo.

Ecco il senso più vero e reale della nostra presenza, del nostro servizio come Capi e come Associazione all'interno della Chiesa italiana di oggi. Sul terreno dell'educazione siamo chiamati a portare il nostro contributo, a mettere in circolazione i nostri talenti, ad assumerci fino in fondo le nostre responsabilità.

Ma forse possiamo andare anche un po' oltre in questa nostra esplorazione, tentando di riflettere, al di là del nostro ambito strettamente istituzionale e statutario, su alcune modalità concrete che spesso accompagnano ed esprimono la nostra opera educativa.

Si tratta di uno spirito, di un modo di essere e di operare, di un insieme magari non codificato fino in fondo di stili e di atteggiamenti che, pur nella nostra legittima e feconda varietà, ci caratterizzano e ci accomunano, contribuendo senza dubbio non solo a presentare la nostra immagine all'esterno, ma anche a definire realmente la nostra fisionomia e la nostra identità.

Se questi elementi fanno veramente parte della nostra comune mentalità ed esperienza, possono costituire ulteriori tasselli del contributo arrecato dalla presenza dell'AGESCI alla vitalità della comunità ecclesiale italiana, soprattutto là dove appare che essi possano rispondere ad attese ed esigenze specifiche di cui essa possiede lucida coscienza.

2. L'attenzione solidale alla storia dell'uomo

Per poter svolgere la missione per la quale il Signore l'ha inviata, la Chiesa è chiamata ad osservare con attenta sollecitudine il mondo al quale è diretta, a interpretare le costanti e le variabili di una società in continua evoluzione, a leggere "i segni dei tempi".

Il Convegno di Loreto ha richiamato la necessità di «... andare a scuola dalla storia, non per lasciarsi catturare da essa né per catturarla, ma per conoscerla ed amarla nella verità». E, con particolare riferimento alle concrete situazioni in cui vive e verso cui sempre più decisamente va evolvendosi la nostra società, quell'evento ha rappresentato per la Chiesa un urgente invito, per dirla con don Bruno Forte, a "imparare a riconoscere la complessità", a "imparare a stare nella complessità", a "imparare a camminare insieme nella complessità".

Discernimento, coinvolgimento, condivisione: è infatti sulla «strada, segnata dal senso critico e dalla complessità della situazione esistente che si gioca la possibilità del dialogo con l'uomo e la scoperta di quei segni del Verbo che si trovano sparsi nel mondo» (Giovanni Paolo II).

La nostra presenza nella Chiesa, nei vari ambiti e livelli, ha la possibilità di sintonizzarsi con questa sensibilità e con i conseguenti atteggiamenti. Tutto nello Scouting parla di esplorazione, osservazione, scoperta. La Pista, il Sentiero, la Strada sono luoghi in cui conosciamo, incontriamo l'uomo nella sua realtà autentica, magari nel vivo delle sue contraddizioni da interpretare e di cui farsi carico, per il tratto di cammino che si può percorrere insieme. Nella progressione delle varie età e nel rispetto della nostra indole educativa, il nostro modo di essere e di operare si muove sempre secondo le linee maestre della lettura e analisi della realtà, attenti alle esigenze antiche o emergenti, sempre pronti a intervenire secondo progetti realisticamente pensati e commisurati alle varie concrete situazioni, oltre che alle nostre forze e ai nostri desideri.

Lo stesso "Estote Parati" è un esplicito invito per i ragazzi e per i Capi alla vigilanza disponibile e attenta verso i richiami che possono anche improvvisamente giungere dalla storia e dai fratelli.

E tutto, nell'Associazione, si muove secondo questo spirito e questo stile.

Dalla singola Comunità Capi che costruisce il proprio progetto educativo a partire da una attenta analisi dell'ambiente in cui si trova ad operare, alla Zona e alla Regione che compiono il loro servizio di raccordo, di propulsione, di animazione educativa con una particolare attenzione al territorio di loro specifica competenza, alle Branche che nella loro proposta si muovono costantemente sulla base di una attenta osservazione del mondo dei ragazzi e dei giovani in continua evoluzione, al Consiglio Generale e al Comitato Centrale che raccordano continuamente la riflessione sul Metodo e i suoi strumenti al mutare delle concrete situazioni della società e del paese.

Siamo ben consapevoli, infatti, che non basta la buona volontà o l'utilizzazione di un buon metodo se manca un atteggiamento e una capacità di ascolto della storia e delle persone a cui la proposta va sempre commisurata.

È un'esigenza reale anche per la comunità ecclesiale che è chiamata ad annunciare ed incarnare il Vangelo in ogni luogo e in ogni tempo.

Se come Capi e come Associazione possediamo in questo una qualche esperienza o un collaudato stile, il metterlo a disposizione sarà un contributo concreto alla vita della Chiesa italiana.

3. La partecipazione nella Chiesa

«Dovremmo anche ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione... chiamandovi a far parte attiva tutte le componenti del popolo di Dio.

Anche nelle realtà pastoralmente più povere va introdotto questo criterio innovativo, che dà senso alla corresponsabilità e rispetta il ministero e i doni di ciascuno. È lo stile comunione che impegna ad eseminare ed affrontare insieme i vari problemi. Gli organismi di partecipazione collegiale evocano in particolare la necessità di coltivare con grande impegno pastorale e spirituale i rapporti... perché attraverso questo incontrarsi e amarsi reciproco si stabiliscano più profondi legami di unità e fecondità spirituale».

Questa affermazione del documento "La Chiesa in Italia dopo Loreto" (nr. 49) rivela la volontà di sviluppare nella comunità cristiana le strutture e soprattutto lo spirito di una reale partecipazione di tutti i battezzati alla vita della Chiesa. Del resto, è stato proprio questo lo stile e il metodo di lavoro che ha caratterizzato l'assemblea di Loreto, le varie tappe del cammino che l'hanno preparata e i passaggi successivi per la sua continuazione nella vita delle varie comunità particolari, il saper "con venire" con senso di maturità ecclesiale.

Non si tratta certo di una novità assoluta o impreveduta: rappresenta anzi l'esito coerente di un modo di essere Chiesa che ha nel Concilio Vaticano II il suo riferimento dottrinale ed è chiamato a svilupparsi nella linea di una «...promozione della cultura di comunione, che si esprima nell'accoglienza, nel perdono, nell'ascolto, nella complementarietà dei servizi, nella ordinata collaborazione pastorale» (idem, nr. 48).

Come Capi e come Associazione ascoltiamo queste parole con gioia e con grande fiducia. La "partecipazione" non è per noi una novità: è il nostro modo abituale di essere Scouts, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

Anche quando essa richiede fatica, sofferenza, sforzo di coniugare insieme fedeltà alla comunione e fedeltà a scelte o opzioni ispirate alla ricerca sincera e leale della verità. Non per equilibrismi tattici ma per sincera adesione a quel mistero di fede e di grazia che è la Chiesa "creatura del Verbo" che vive nelle penombre e nelle contraddizioni della storia. Fin dai primi momenti della nostra progressione educativa siamo educati ed educatori alla responsabilità, alla partecipazione attiva, al decidere insieme, a portare avanti insieme i progetti comunitariamente decisi, a verificarsi con gli altri.

Cultura di comunione, corresponsabilità, accoglienza sono termini che da sempre caratterizzano la prassi e la mentalità scout. La nostra presenza nella Chiesa è chiamata oggi a svilupparsi per mettere al servizio di tutti questa sensibilità e questo stile caratterizzato «...dal triplice no al disimpegno, alla divisione e alla nostalgia del passato e dal triplice sì alla partecipazione, alla comunione e all'impegno di perenne riforma, sostenuta dalla speranza teodale» (dalla relazione di Don Bruno Forte).

Le nostre Unità sono luoghi di democrazia e di partecipazione, ancora di più le Comunità Capi. Le Zone, le Regioni, l'Associazione tutta vivono di questo spirito associativo, in cui essere è sempre "essere per" e "essere con", assumendosi in prima persona la propria parte di responsabilità attiva e creativa nel reale rispetto e accettazione di quanto insieme si è deciso, senza fughe in avanti o ingiustificati ritardi.

Pur nella salvaguardia della sua peculiare struttura di comunione, che è anche gerarchica e sacramentale, la Chiesa italiana attende da noi questo piccolo ma non insignifican-

te contributo alla sua vitalità e all'animazione delle sue varie componenti.

4. Il ruolo dei laici

Anche se da sempre il battesimo ha rappresentato nella Chiesa il fondamento della uguale dignità di tutti i cristiani indistintamente, chierici o laici, una approfondita riflessione di tutta la comunità ecclesiale sul ruolo e la funzione dei laici nella Chiesa è iniziata dal Vaticano II o dagli anni ad esso immediatamente precedenti.

Il Convegno Ecclesiale di Loreto così rappresentativo, anche dal punto di vista numerico, della vitalità e della maturità del laicato cattolico italiano, ha esplicitamente affermato che «la funzione dei laici per impegni sempre più responsabili nella Chiesa e nel Paese è un preciso dovere della Chiesa nel nostro tempo... Associazioni, movimenti e gruppi sono chiamati ad esprimere le note più autentiche della Chiesa di Cristo e l'impegno in quella feracità del vivere dove si realizza e si testimonia la fede» (La Chiesa in Italia dopo Loreto, n. 55).

Su questo tema tutta la Chiesa è attualmente impegnata a interrogarsi e a riflettere in vista del Sinodo del 1987 che avrà per argomento proprio "vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

Un appuntamento molto importante sia per approfondire il quadro teologico di riferimento, sia per individuare prassi e stile di vita coerenti con una condizione ecclesiale, quella dei laici, che «...risulta delineata inscindibilmente in relazione alla loro condizione battesimale e alla loro condizione secolare» (cfr. documento preparatorio n. 22).

Infatti, la notevole crescita di presenza e di partecipazione alla vita della Chiesa da parte dei laici, soprattutto a partire dal Vaticano II, non è sempre esente da alcune tendenze problematiche, in particolare:

- il secolarismo: un coinvolgimento nelle realtà temporali e terrene tale da compromettere il fondamentale e irrinunciabile riferimento alla fede;

- i clericalismo, o un'anacronistica "fuga dal monto" da parte di molti laici che rifiutano un impegno diretto e appassionato nella storia e nella società civile (impegno nella giustizia, impegno alla pace, alla libertà, alla cultura, ecc.) venendo meno così a un tratto specifico della vocazione laicale, cioè la sua indole secolare. La Chiesa e il mondo hanno bisogno, invece, di cristiani laici adulti nella fede e impegnati al tempo stesso ad animare l'ordine temporale con lo spirito evangelico: «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico...» (cfr. Lumen Gentium, n. 31).

Molte e delicate questioni si aprono quando si tenta di specificare il significato e le caratteristiche di questo essenziale e irrinunciabile servizio. Non a caso tutta la Chiesa ha intrapreso una impegnativa opera di ricerca e di confronto a questo proposito.

Anche noi siamo chiamati ad inserirci in questo cammino: la nostra esperienza associativa e la nostra stessa struttura, che al tempo stesso riflette e condiziona la nostra prassi quotidiana, esprimono un tentativo di incarnare la vita del

laico cristiano nella società e nella storia. Rifiutiamo il secolarismo perché il riferimento al rischio e alla Chiesa è per noi primario e irrinunciabile. Ma rifiutiamo anche ogni forma antica e nuova di "clericalismo" sia perché la scelta educativa scout ci pone automaticamente sul terreno della società e della storia, sia per il nostro stile di democrazia e di autogoverno associativo che valorizzano le competenze specifiche di ciascuno, nella piena accettazione di tutte le proprie autonome responsabilità.

Non c'è dubbio che l'AGESCI, nel panorama dell'associazionismo cattolico italiano, occupa da questo punto di vista una posizione peculiare, molto caratteristica.

Da una parte, una ricerca costante in sintonia con la Chiesa e con la sua gerarchia attraverso l'accoglienza cordiale delle indicazioni del Magistero, l'inserimento e la partecipazione a tutti i livelli alla vita e alle articolazioni strutturali della comunità e l'accettazione degli Assistenti Ecclesiastici nominati dai Vescovi e presenti con ruoli di animazione e di decisione nelle varie strutture associative.

Dall'altra, l'assoluta autonomia e responsabilità dei Capi e dei Quadri laici nella determinazione e nella gestione di metodi, obiettivi e programmi educativi e associativi. Non si tratta evidentemente di assumere la struttura dell'AGESCI come modello per una ipotetica struttura di Chiesa o di trasferire meccanicamente nella comunità ecclesiale le nostre dinamiche e i nostri rapporti interni tra Capi laici e Assistenti Ecclesiastici.

Ma quanta ricchezza e vitalità può portare alla Chiesa un'associazione ecclesiale in cui i laici sono a pieno titolo maggiorenni, responsabili, protagonisti!

Ma non è solo questione di originalità sul piano dell'organizzazione. È sul piano propriamente educativo che l'AGESCI ha un contributo da portare per una piena interpretazione e valorizzazione della figura del laico cristiano. La nostra proposta, infatti, si sforza di educare i ragazzi e i giovani alla scelta di fede cristiana ma sempre muovendosi in una prospettiva laica di impegno e di presenza nel mondo. Va in questa direzione tutta la ricerca che stiamo portando avanti, ad esempio, sull'educazione all'impegno politico e civile. Va in questa direzione l'educazione dei giovani al servizio nei vari ambienti dove molto spesso si vivono e si soffrono i drammi e le contraddizioni della malattia, della povertà, della solitudine, dell'emarginazione.

Siamo ben dentro la storia degli uomini, cioè.

Aiutando i giovani a guardarsi intorno e soprattutto a guardare lontano verso il futuro è nostro costante sforzo dilatare gli spazi della conoscenza, dell'interesse e dell'entusiasmo verso le esigenze e le sfide che la società e il mondo costantemente ci lanciano.

Per questo moltiplichiamo le occasioni di incontro, di contatto, perché le visuali si facciano sempre meno anguste e più ampie e universali gli orizzonti della presenza e del servizio. La Chiesa di oggi, e forse più ancora quella di domani, ha bisogno di uomini così: coraggiosi e fedeli, animati dallo spirito di Cristo e presenti a permeare di esso con la testimonianza e l'impegno attivo tutti gli ambiti e le situazioni dove l'uomo prosegue la sua sempre nuova avventura.

Una nuova possibilità di portare anche il nostro mattone alla edificazione della casa comune!

5. Ripartire dagli ultimi

È stata una scelta coraggiosa di atteggiamenti e di metodi di lavoro da parte della Chiesa italiana che già da qualche anno si sta esplicitamente muovendo in questa direzione. Anche al Convegno di Loreto questa priorità è stata a più

riprese sottolineata e unanimemente accolta.

Ripartire dagli ultimi perché la buona novella sia davvero annunciata ai poveri, per recuperare fedeltà al Vangelo e credibilità davanti agli uomini, per essere davvero lievito e fermento della massa.

Ripartire dagli ultimi significa conoscere, accogliere, condividere, servire, farsi prossimo, mettersi accanto, lavorare per il cambiamento, tenere accesa la fiaccola della speranza...

Tanti segni concreti vanno nascendo e sviluppandosi nella comunità ecclesiale italiana in questa direzione, testimonianza di una primavera evangelica che è dono dello Spirito e invito rivolto a tutti a inserirsi, secondo i propri doni e le proprie possibilità.

Per noi Capi e per l'Associazione si apre qui un nuovo significativo spazio di presenza e di intervento. Possiamo e dobbiamo mettere a disposizione la nostra sensibilità e la nostra esperienza perché la scelta di ripartire dagli ultimi caratterizzi sempre più la Chiesa di Cristo.

Non dall'esterno, come "esperti" o "truppe ausiliarie", ma dall'interno perché noi siamo Chiesa e, nella misura in cui viviamo nella comunione ecclesiale, ne realizziamo una forma di presenza in tutti gli ambiti ove siamo chiamati ad operare.

Ma cosa significa e come si configura per noi il "ripartire dagli ultimi" nel concreto del nostro lavoro educativo?

Significa accettare di farsi carico con sempre maggiore consapevolezza e coerenza della caratteristica di "associazione di frontiera" che da più parti è notorio ci viene riconosciuta.

Associazione, cioè, che si colloca nei punti nevralgici e decisivi della debolezza, del bisogno, dell'emarginazione per essere una porta aperta attraverso cui si scopre e si educa ad una vita più bella e più felice.

Innanzitutto, servendo i bambini, i ragazzi e i giovani con l'offerta dell'educazione scout. Sono essi una categoria di "ultimi" perché deboli, inesperti, talvolta sfiduciati e isolati, incapaci di decidere e di orientarsi da soli nelle scelte della vita, bisognosi di un ambiente che li apra alla fiducia, insieme agli altri, alla comunità, alla gioia di vivere. Rischiano di trovarsi ai margini dei grandi cambiamenti che condizioneranno il futuro della loro vita: un'educazione che dia loro il gusto dell'avventura, del protagonismo, dell'impegno ottimista e solidale li lancia davvero verso nuove frontiere di speranza e di progresso per loro e per tutta la società.

Ripartire dagli ultimi, inoltre, è un atteggiamento che per noi si manifesta anche nei progetti di sviluppo e di allargamento della base associativa. Si riparte dagli ultimi, cioè, quando si privilegiano, per la apertura di nuove Unità o Gruppi, ambienti e quartieri di povertà e di emarginazione, dove il bisogno di educazione è più alto e più reale, dove le soddisfazioni sono magari minori e i rischi più elevati. Non sempre in pratica siamo coerenti fino in fondo con questa scelta sia perché è difficile, anche se necessario, costruire lucidi e coraggiosi progetti di sviluppo in questo senso, sia perché spesso ci manca il coraggio di rischiare la novità e l'insicurezza di tali situazioni.

Un ulteriore spazio in cui la nostra Associazione accetta quotidianamente di ripartire dagli ultimi è quello dell'attenzione e dell'educazione rivolta a ragazzi portatori di handicap fisici o di gravi problemi di qualunque genere. Quanti tesori di generosità da parte di Capi e Gruppi che aprono le loro Unità, coerentemente con le scelte associative, a questi fratelli in difficoltà! Sono scelte faticose da portare avanti nel lavoro quotidiano, ma anche estremamente feconde per chi le compie e per gli altri ragazzi, arricchiti da queste inedite opportunità di solidarietà e di condivisione.

Sappiamo quanto l'AGESCI e i suoi membri sono realmente arricchiti e tonificati da questo contatto con la sofferenza! La conferma e l'allargamento della presenza degli interventi in questo settore sarà sempre per noi la prova che l'attenzione agli ultimi non è uno slogan retorico e vuoto di significato.

E forse talvolta lo è stato!

Al di là delle molte e lodevoli enunciazioni di principi e di propositi non sempre si è arrivati, a livello di Gruppi e di Unità, ad aprire le porte, il cuore e la fantasia a persone o famiglie che chiedevano nient'altro che una proposta educativa scout in situazioni di difficoltà.

Perciò, mentre mettiamo volentieri a disposizione di tutti questa sensibilità e attenzione siamo chiamati a esaminarci e a decidere di passare il tutto dalle parole ai fatti.

Altrimenti non sarà possibile e seria nessuna testimonianza.

Se invece siamo fedeli al nostro spirito e ai nostri propositi possiamo essere di riferimnto reale anche per altri.

In realtà l'AGESCI in tutte queste situazioni di frontiera non solo può manifestare la sua vitalità e il senso del suo servizio ma aprire spazi e prospettive anche al cammino della comunità ecclesiale italiana che ha scelto di ripartire dagli ultimi. Si configura così, di fatto, come fattore di stimolo anche per altre componenti della Chiesa, nella loro opera di comune costruzione dell'unico corpo di Cristo.

6. La valorizzazione del ruolo della donna

Anche all'interno della Chiesa, negli ultimi anni, ci si è interrogati sul ruolo della donna nella comunità cristiana, soprattutto in vista di valorizzare al meglio questo immenso tesoro di energie e di sensibilità per la crescita di tutti. Sia sotto la spinta di una presa di coscienza ormai generalizzata nell'opinione pubblica, sia per la riscoperta della novità rappresentata anche in questo campo dalle scelte del Signore e della Chiesa primitiva. Al di là di delicate questioni teologiche di non facile soluzione (come il conferimento alle donne dell'ordine sacerdotale), è un fatto che le donne, sia religiose che laiche, stanno inserendosi sempre più a vari livelli nella vita e nei servizi della comunità cristiana.

Si tratta dell'inizio di una svolta che potrà avere ripercussioni enormi all'interno della Chiesa del futuro. Magari con forme e modalità oggi difficilmente immaginabili ma che forse non sono neppure troppo lontane. È un grande dono del Signore, un segnale da raccogliere e da interpretare, perché ci interpella tutti.

E anche su questo terreno la nostra Associazione può avere qualche parola da dire o, almeno, qualche testimonianza da mettere a disposizione.

La testimonianza di uomini e di donne che lavorano insieme nell'educazione di ragazzi e ragazze con pari dignità, responsabilità ed efficacia.

Le fatiche e le difficoltà riguardanti la coeducazione nei confronti dei ragazzi e la diarchia a livello di Capi e di Quadri possono rappresentare un segno profetico che è possibile camminare insieme, uomini e donne, mettendo in comune e valorizzando gli apporti specifici di ciascuno, sforzandosi di creare opportune condizioni, a livello di mentalità e di strutture, perché nessun apporto sia mortificato o sottovalutato.

Senza pretendere di imporre a nessuno i nostri modelli, occorre continuare, con tenacia e perseveranza a lavorare all'interno della comunità ecclesiale, come Capi e come Associazione in cui uomini e donne non per comodo o per ripiego, ma per scelta consapevole e motivata, testimoniano

che dal lavoro in comune tutti ci arricchiamo di più.

Dal moltiplicarsi e dal durare di questi segni si farà sempre più strada l'urgenza di allargarne gli spazi ancora a nuovi livelli, in una rivoluzione silenziosa dalle conseguenze straordinarie. E, forse, per portarla avanti senza paure e preclusioni, la Chiesa ha bisogno di verificare come si realizza e quali effetti produce laddove questa valorizzazione è accettata e praticata da molti anni anche fra gli uomini e le donne dell'AGESCI.

Conclusione

Forse l'elenco di possibili apporti dell'Associazione che ne caratterizzano e ne qualificano la presenza all'interno della comunità ecclesiale italiana potrebbe continuare. Forse qualcuno di quelli analizzati potrà apparire fuori posto o di troppo.

L'importante è avere iniziato quel lavoro di riflessione e di verifica che avevamo deciso insieme al Consiglio Generale 1985. Siamo nella Chiesa e di essa ci sentiamo parte piccola e modesta ma ben viva. Sentiamo come Capi e come Associazione la responsabilità di aiutare l'ingresso nella casa comune anche dei nostri ragazzi e di costituire un piccolo fermento e punto di riferimento anche per altri. Ne siamo felici e ne ringraziamo il Signore.

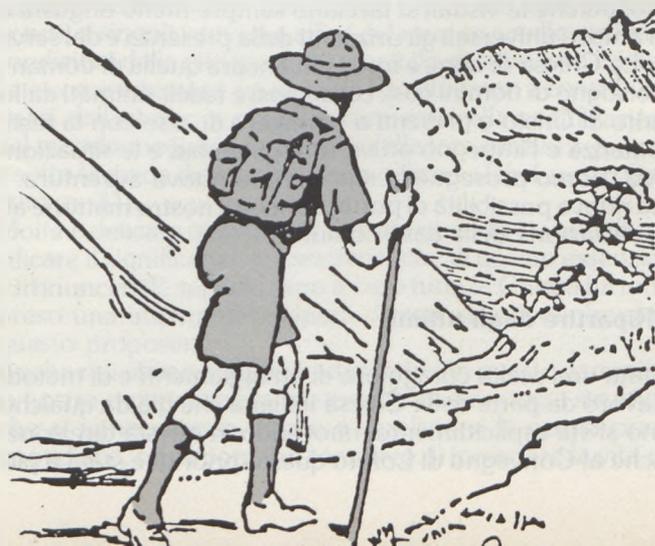
Senza trionfalismi, senza pretendere investiture, senza vantare diritti di primogenitura. Anche altri gruppi, movimenti, associazioni lavorano nella Chiesa apportando contributi di grande qualità e rilievo. Il nostro stile è verso tutti quello dell'incontro, del dialogo e della collaborazione.

La Chiesa è una casa in cui ci sono molti posti e c'è tanto spazio per chiunque voglia "con-venire" per occuparlo in modo attivo e costruttivo.

In queste pagine abbiamo cercato di individuare alcuni possibili connotati del nostro, per continuare a lavorare con maggiore entusiasmo e spirito di comunione. Non possiamo davvero dire che in tutti gli ambiti elencati il nostro lavoro sia perfetto e il nostro apporto sempre di ottima qualità. In qualche ambito abbiamo esplicitamente ammesso deficienze e ritardi anche non piccoli. E dove le cose vanno meglio non abbiamo affatto inteso elencare trofei esclusivi definitivamente acquisiti.

Neppure, però, abbiamo presentato solo ideali o aspirazioni puramente velletarie. Molte delle cose dette ci giudicano e ci spronano a far meglio altre sono ormai entrate nel patrimonio comune dell'Associazione e forse anche al di fuori di essa.

È la fotografia di un corpo vivo, giovanile, in espansione. Lieto di servire la causa dell'uomo e quella di Dio!



Segreteria Servizio Civile e Obiezione di Coscienza

Premessa

Nonostante quest'anno non vi siano relazioni delle Branche, dei Settori e delle Patuglie Speciali riteniamo necessario, per i motivi che emergono dalla relazione stessa, informare l'Associazione ed il Consiglio Generale dell'evoluzione del Servizio Civile gestito dall'AGESCI.

1. Il lavoro svolto

La formazione delle coscienze è parte fondamentale del nostro lavoro educativo; i valori inequivocabili di pace e di giustizia annunciati dal Vangelo sono ossatura del nostro fare educazione, essi vanno pertanto ribaditi ed esplicitati di continuo. L'esperienza di obiettori scout con i valori che li animano e il servizio che compiono può essere un semplice, ma significativo contributo al messaggio associativo. Se convinti di questo fatto, vengono superate o comunque affrontate con discernimento quelle critiche che portano a considerare l'obiezione di coscienza e il servizio civile una via comoda per servire la patria e viene a riaffermarsi la necessità di un impegno maggiore affinché questa proposta sia sempre più segno reale di servizio all'uomo.

Durante tutto l'anno 1985 la Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile ha cercato di sviluppare in forma organica il programma di lavoro indicato nella relazione al Consiglio Generale dello scorso anno.

La Segreteria ha mantenuto una continua attenzione per sintonizzare nella forma più corretta il proprio lavoro con quello associativo cercando di essere sempre più strumento al servizio delle Branche e dell'Associazione tutta.

Oltre che lavorare con impegno al proprio interno la Segreteria ha tentato di fare altrettanto all'esterno cercando di aiutare l'Associazione a portare un contributo al dibattito e ai problemi che in questo momento riguardano la Legge 772 sull'Obiezione di Coscienza e relative conseguenze sul Servizio Civile.

Particolare attenzione è stata rivolta:

– all'informazione sulle proposte di servizio dell'AGESCI, alle proposte di riforma della legge 772, al dibattito sulle tematiche di fondo e alla divulgazione di esperienze di Rovers e Capi attraverso la stampa associativa;

– a mantenere ed allargare i collegamenti con le realtà, ecclesiali e non, che si occupano di O.d.C. e S.C. con una particolare attenzione all'Anno di Volontariato Sociale avviando contatti con Scolte che fanno o hanno fatto questa esperienza ed enti che la propongono;

– ai collegamenti regionali: 14 Regioni hanno già espresso su designazione del Comitato Regionale un riferimento regionale. All'incontro svoltosi nel mese di ottobre, che ha visto la presenza di 12 Regioni, è stata confermata l'importanza di questa figura soprattutto per mantenere uno stretto collegamento con la Segreteria Nazionale, essere riferimento e promotore di iniziative nella propria Regione e compiere un censimento aggiornato con continuità dei Capi e dei Rovers che fanno Servizio Civile e degli Enti che propongono servizi seri.

Nel 1986, oltre a continuare le attività già intraprese, la Segreteria punterà ancora di più ad un approfondimento dei valori dell'Obiezione di Coscienza e del Servizio Civile specialmente con la presenza, chiesta dalle Branche Rovers e Scolte, alla Route Nazionale.

Sarà inoltre importante fornire la testimonianza di un Servizio Civile svolto con impegno e serietà divulgando l'espe-

rienza Arcobaleno e quei servizi che emergeranno dal lavoro dei riferimenti regionali, segno di una reale attenzione agli ultimi.

2. La Convenzione con il Ministero e la sua gestione

Su tale argomento occorre, quest'anno, soffermarsi con particolare attenzione. Sono infatti intervenuti alcuni non indifferenti sviluppi di cui riteniamo opportuno dare sintetica relazione e sui quali – comunque – è opportuna una adeguata riflessione.

● Nel corso dell'anno sono state approntate due occasioni di servizio civile: una a Firenze, l'altra a Perugia.

A Firenze è in vita il "Progetto Arcobaleno" (frutto della collaborazione e dell'iniziativa di più Enti, fra cui la Zona AGESCI di Firenze). In esso l'Associazione ha riscontrato un luogo idoneo per l'utilizzazione di O.d.C. scout sulla scorta della Convenzione AGESCI.

L'iniziativa prevede un centro di accoglienza (o di "primo ascolto") per venire incontro ad evidenti ed immediate situazioni di bisogno e/o di emarginazione.

Attualmente, come meglio vedremo più innanzi sono in servizio presso il Centro tre obiettori che, dopo aver collaborato alla ristrutturazione dei locali, stanno svolgendo un lavoro di animazione e assistenza, a fianco degli altri operatori volontari, e di sensibilizzazione in particolare ponendo il Progetto Arcobaleno all'attenzione dei Gruppi scout come spazio permanente di servizio extrassociativo.

A Perugia era iniziata una collaborazione, per analoghi servizi di assistenza e sostegno a handicappati, con la cooperativa "Lavoro e cultura". Come meglio oltre spiegato, tale iniziativa non è al momento agibile per carenza di posti disponibili.

● Come noto, l'AGESCI è titolare, fin dal 1981, di una Convenzione con il Ministero della Difesa per l'utilizzo di 10 obiettori di coscienza. Lo scopo di tale Convenzione era (ed è) quello di poter dare un piccolo segno ed una valida testimonianza di un servizio civile ben fatto e di dare contemporaneamente l'occasione ai Rovers che lo desiderassero di svolgere un servizio civile patrocinato dall'Associazione.

Nel maggio 1985 l'AGESCI ha firmato il testo di una nuova Convenzione (un nuovo testo-tipo comune a tutti gli Enti) con il Ministero, che prevede l'esplicita previsione, in linea generale, di un "distacco concordato", tra Ente e Ministero, sulla base della predisposizione degli obiettori e del progetto generale di servizio dell'Ente assegnatario, fatte salve comunque le esigenze dell'Amministrazione.

● Quasi all'indomani della firma della nuova Convenzione, firma che per l'Associazione aveva anche il significato di un rinnovato impulso per l'attività della Segreteria Servizio Civile e O.d.C. e per i due progetti ormai in piedi, il Ministero – nel mese di agosto – ha distaccato "d'ufficio", cioè senza accordo alcuno con l'AGESCI e senza che richiesta alcuna fosse stata da noi ancora sollecitata (erano stati da poco approntati i progetti) ben nove obiettori provenienti da varie parti d'Italia e di cui uno solo, casualmente, è risultato Scout censito.

Gli obiettori così assegnati sono stati regolarmente avviati ai due centri di servizio di Firenze e Perugia. Ma la situazione venutasi a creare (obiettori che avevano richiesto di svolgere il loro servizio presso Enti di tutt'altro genere dal nostro e in diverse città) non ha certo facilitato l'avvio so-

prattutto del “Progetto Arcobaleno” del Centro di Firenze. Non pochi sono stati i problemi che siamo stati chiamati a risolvere o a tentare di risolvere.

Sono stati subito avviati contatti e rapporti con il Ministero competente al fine di ottenere il trasferimento di alcuni degli obiettori distaccatici rivelatisi sia in sovrannumero rispetto alle possibili utilizzazioni sia, per dire onestamente delle difficoltà e della poca disponibilità di molti degli obiettori, inidonei al servizio da noi proposto.

Tre dei nove obiettori sono riusciti ad ottenere il trasferimento mentre per altri tre, al momento in cui scriviamo, nulla è ancora intervenuto e continuiamo ad attendere i trasferimenti che – però – risultano bloccati dal Ministero a livello nazionale.

Sorte analoga alla nostra è toccata e sta toccando a moltissimi altri Enti convenzionati i quali si sono visti assegnare, sia pure legittimamente ma certamente al di fuori dello spirito informatore del nuovo testo di Convenzione, obiettori non richiesti, non desiderati, assolutamente inidonei se non addirittura contrari ai tipi di servizio loro proposti dagli Enti assegnatari.

In merito a tale indirizzo assunto dal Ministero, il quale ovviamente a fronte di ciò ritiene a tutt’oggi di non dover dare corso – tranne casi eccezionalissimi – alle domande di trasferimento naturalmente piovute a centinaia, sono state da noi formulate proteste nelle sedi competenti e in stretto collegamento con altri Enti interessati. Si spera e si auspica un mutamento di indirizzo da parte del Ministero della Difesa il quale ha dalla sua parte, e tutto sommato riconosciuto, l’esigenza di smaltire il notevole numero di richieste di obiettori in attesa di assegnazione provvedendo a coprire – diremmo anche giustamente – i posti disponibili (l’AGESCI, va qui ricordato, aveva 10 posti all’epoca non utilizzati).

● Va qui detto inoltre che dei 7 obiettori attualmente in servizio presso l’AGESCI tre prestano – al momento in cui scriviamo – la propria opera a Roma presso la Segreteria Centrale in Piazza Pasquale Paoli: due di essi si sono rifiutati, dopo due mesi di prova, di svolgere il loro servizio a Firenze, mentre il terzo, dopo un periodo di servizio presso il Centro di Perugia, è stato richiamato a Roma giacché è risultato in sovrannumero essendosi anche lì verificato, tramite altri Enti, il fenomeno massiccio dei distacchi “d’ufficio”. Tale situazione è stata “forzata” dagli eventi e deve mutare al più presto giacché *abbiamo sempre escluso l’utilizzo di obiettori, tanto più se Scouts, in attività amministrative o di segreteria all’interno dell’Associazione, oltretutto ovviamente in attività di Capo scout.*

Proprio in considerazione delle limitate esigenze numeriche del “Progetto Arcobaleno” (5 obiettori) e dell’impossibilità – nel prossimo futuro – di inviare obiettori a Perugia, abbiamo provveduto a comunicare formalmente al Ministero la riduzione a *cinque* del numero degli obiettori distaccabili, per il futuro, presso la nostra Associazione.

Alla luce degli attuali indirizzi ministeriali ci è sembrata questa la scelta più saggia per non incorrere in ulteriori e gravosi problemi gestionali e organizzativi. Quelli attuali già appaiono superiori alle nostre capacità e ai nostri compiti, oltretutto alle nostre competenze.

● Nella speranza che l’attuale situazione sopra descritta si evolva nei prossimi mesi in modo positivo consentendoci di poter gestire con efficacia e con coerenza il progetto di servizio a Firenze, e pur disposti a trarre dalla non facile situazione venutasi a creare al nostro interno negli ultimi mesi tutto il bene e il meglio possibile, non possiamo fare a meno di segnalare due aspetti associativamente rilevanti al fine di favorire, sull’argomento, una meditata riflessione:

– non indifferente è stata e continua ad essere la quantità di energie associative (soldi, tempo, organizzazione, rapporti, impiego di personale della Segreteria Centrale, ecc.) impiegate dal mese di settembre in poi per “gestire” in modo coerente, giuridicamente e amministrativamente corretto, i problemi che numerosi hanno seguito i fatti sopra descritti. Da un punto di vista finanziario l’onere, impreveduto, risulta notevole per il sostentamento integrativo a Roma di due obiettori;

– fattori non dipendenti dalla nostra volontà e sostanzialmente non modificabili da parte nostra ci costringono attualmente a gestire la Convenzione con il Ministero e l’utilizzazione di obiettori in modo assai lontano dalle intenzioni e dalle finalità per le quali esse erano nate ed erano state di recente rinnovate. Se non interverranno gli auspicati trasferimenti di alcuni obiettori e se non cambieranno gli indirizzi ministeriali, la situazione attuale potrebbe restare a lungo inalterata, con risultati qualitativamente assai inferiori alle aspettative ed ai nostri intenti.

Va pur detto che la gestione della titolarità di una Convenzione con il Ministero e l’utilizzo concreto di obiettori di coscienza ci ha permesso e ci permette – a non lieve prezzo, come sopra abbiamo cercato di evidenziare – di seguire da vicino e in modo diretto le problematiche di vario genere (legislative, amministrative, educative) che ruotano intorno al fenomeno dell’Obiezione di Coscienza in Italia.

E il pur esiguo progetto di servizio presso il Centro Arcobaleno di Firenze che vuole continuare, ma deve anche diventare una esperienza di servizio valida, ci rende a pieno titolo interlocutori e attori non passivi, insieme ad altri Enti con i quali maggiori risultano le affinità ideali e religiose, sullo scenario dell’Obiezione di Coscienza. Abbiamo verificato che non indifferente può essere il nostro contributo sia in termini di continuo richiamo ad una corretta impostazione educativa dei problemi dell’Obiezione di Coscienza, del Servizio Civile e della costruzione di un mondo di pace (distinzioni di piani e problemi contro ogni indebita ed equivoca sovrapposizione) sia in termini di serietà e coerenza del servizio da svolgere.



Proposte di modifica allo Statuto

Attuale formulazione	modifica
<p>Art. 22. – I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.</p> <p>Ne fanno inoltre parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> – con solo diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi; – con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione. <p>Essa si riunisce – su convocazione congiunta del Responsabile e della Responsabile Regionale – almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale regionale proposto dal Consiglio Regionale per la realizzazione degli scopi specifici della Regione; b) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Consiglio Regionale su schema uniforme a quello del Comitato Centrale; c) eleggere ai vari incarichi per un triennio i membri del Comitato Regionale; d) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale; e) eleggere per un biennio i Delegati al Consiglio Generale da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30 per cento al sesso minoritario. 	<p>e) eleggere per un triennio i Delegati al Consiglio Generale da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30 per cento al sesso minoritario.</p>

Motivazioni

1. Si ritiene sproporzionato l'attuale rapporto (2 anni-4 anni) tra il mandato dei Delegati Regionali e quello dei membri laici del Comitato Centrale;
 2. l'attuale sistema ad "alternanza" dell'O.d.G. del Consiglio Generale porrebbe, con l'attuale durata del mandato, i Delegati ad affrontare per una sola volta lo stesso "tipo" O.d.G.; con evidente difficoltà ad offrire una presenza preparata e qualificata;
 3. l'attuale situazione porrebbe il Comitato Centrale nella condizione di crearsi una prolungata "memoria storica" al confronto di un Consiglio Generale composto di Delegati Regionali con una "memoria storica" brevissima e poco attrezzata.
- Proponenti: Marco Rocchi, M. Grazia Medicheschi

Attuale formulazione	modifica
<p>Art. 34. – Il Comitato Centrale è composto da tredici membri laici:</p> <ul style="list-style-type: none"> – due Presidenti; – due Responsabili della Formazione Capi; – sei Responsabili delle Branche; – un Tesoriere; – un Responsabile della Stampa; – un Responsabile all'Animazione Internazionale. <p>È composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.</p> <p>Art. 35. – Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale; b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale rispettando l'alternanza indicata dal 2° comma dell'art. 30 dello Statuto; 	<ul style="list-style-type: none"> – un Responsabile dei rapporti e dell'Animazione Internazionale.

c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;

d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:

- promuovendo la Formazione Capi a tutti i livelli;
- coordinando e divulgando il Metodo delle Branche;
- pubblicando riviste specializzate per Capi e di Brancha;
- promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per i ragazzi e ragazze;

e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;

f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrale;

g) collaborare con le altre associazioni educative a livello nazionale ed internazionale;

h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;

i) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i conti consuntivo e preventivo al Consiglio Generale, previo esame della Commissione Economica;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi. Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

I Presidenti congiuntamente hanno la rappresentanza legale dell'Associazione.

g) curare i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali dello Scouting e del Guidismo;

h) curare a livello nazionale i rapporti con le altre associazioni educative, con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.

Motivazioni

L'attuale formulazione non configura in modo esatto il Responsabile all'Animazione Internazionale né i compiti del Comitato Centrale in questo campo.

Proponente: il Comitato Centrale



Proposta di modifica al Regolamento

Attuale formulazione

Art. 53. – La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio e da ciascuna Unità per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata – anche in misura differenziata – dal Consiglio Generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa centrale e le strutture locali.

Solo il pagamento di essa costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio Generale con l'approvazione del conto preventivo (assicurazione infortuni, stampa associativa, ecc.).

modifica

La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio e da ciascuna Unità per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata anche in misura differenziata dal Consiglio Generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa Centrale e le strutture locali in modo tale da assicurare un minimo-politico sufficiente a coprire le spese di gestione anche alle Regioni con iscritti al di sotto di n. 2.000 censiti.

Solo il pagamento di essa costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio Generale con l'approvazione del bilancio.

Motivazione

Per assicurare anche alle Regioni piccole come Molise, Umbria, Basilicata e Val d'Aosta quel minimo di sostentamento per delle strutture regionali che, anche se in piccolo in confronto alle Regioni grandi, comportano le stesse spese.

Proponenti: i Consiglieri Generali del Molise

Punto 6

Proposta di modifica al Regolamento del Consiglio Generale

Attuale formulazione

Art. 6. – Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina all'inizio della sezione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle Mozioni composto da un presidente e due membri.

I Consiglieri che intendono proporre mozioni debbono depositarne il testo scritto presso il Comitato delle Mozioni, che, d'intesa con i presentatori, vi apporta, ove necessario, modifiche formali o destinate a chiarirne il senso, e coordina fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

I Presidenti possono mettere ai voti una mozione per punti separati, sia di ufficio che su richiesta di uno o più Consiglieri. Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, essa viene messa ai voti dapprima nella forma emendata, iniziando se del caso dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale.

Se tutti gli emendamenti vengono respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Nessuno può parlare due volte su una mozione (eccetto che per domande di chiarimento o mozioni d'ordine), salvo il proponente per la replica al termine del dibattito.

modifica

Ogni mozione o decisione che propone iniziative la cui realizzazione comporta oneri economici, diretti o indiretti, deve essere corredata dalla indicazione del capitolo di bilancio al quale imputare la spesa e del criterio di reperimento dei fondi occorrenti, con l'eventuale delega al Comitato Centrale ad operare nell'ambito del bilancio relativo le necessarie rettifiche.

Motivazione

La necessità di una maggiore attenzione e di una più chiara corresponsabilità nella gestione comune è evidente per tutti.

Lo scopo della proposta è duplice:

- aiutare chi effettua una scelta a valutare le conseguenze, anche economiche, che essa comporta;
- vincolare la realizzazione di un'iniziativa garantendone la copertura finanziaria, affinché questa non possa divenire motivo di ostacolo o limitazione alla realizzazione di un progetto.

Proponente: il Comitato Centrale

Impegno e presenza politica, civile ed ecclesiale dei Capi e dell'Associazione

La documentazione relativa a questo argomento è pubblicata nella terza parte della Relazione del Comitato Centrale (cfr. pagg. 31-38).

Varie

• Costituzione di una Pattuglia legale

Il Consiglio Generale 1986, dà mandato al Comitato Centrale di nominare una Commissione di esperti con il compito specifico di:

1. raccogliere in un apposito sussidio per i Capi tutte le disposizioni di legge che possono riguardare le attività scout, ed in particolare gli obblighi in campo fiscale, igienico-sanitario, civile, assicurativo, penale, ovvero riguardanti le case per accantonamenti, i terreni da campo, uso dei fuochi, prevenzione incendi e simili;
2. presentare al prossimo Consiglio Generale una relazione sulla situazione complessiva;
3. costituirsi come "gruppo permanente" di esperti, a disposizione dei Capi, dei Gruppi e delle strutture associative per consulenza e supporto in eventuali azioni.

Il Consiglio Generale raccomanda al Comitato Centrale di porre particolare attenzione alla competenza delle persone da nominare.

Motivazione

Capi inguaiati per "incidenti" in attività; guardie di finanza che chiedono la bolla di accompagnamento e/o la fattura per la raccolta carta; pretori che impongono la sospensione di attività per mancato rispetto delle norme igieniche, ecc. è più che mai necessario dare adeguata informazione ai Capi, perché non siano ignoranti di fronte alla legge e per "essere pronti" – come Associazione – a fornire interventi di valido supporto a chi è in difficoltà.

Proponenti: i Consiglieri Generali del Piemonte

• Comunicazione di adesione ad iniziative e documenti

Si richiede ai Presidenti del Comitato Centrale:

1. di comunicare tempestivamente, tramite AGESCOOUT, le adesioni ad iniziative e documenti cui il Comitato Centrale aderisce a nome dell'Associazione;
2. specificare, contestualmente alla comunicazione, le motivazioni per cui le adesioni vengono date;
3. chiarire le linee di principio e i criteri cui il Comitato Centrale si attiene nella scelta delle iniziative e dei documenti cui aderisce.

Motivazione

1. Troppo spesso i Capi o non vengono assolutamente a conoscenza di firme e adesioni o ne vengono a conoscenza con ritardo e questo impedisce sia la concreta partecipazione ad eventi ed incontri cui si è aderito come Associazione, sia una debita preparazione motivata ed attiva;

2. se è vero che l'AGESCI è una Associazione educativa, troppo spesso si viene a conoscenza di adesioni date ad iniziative che poco o niente hanno a che fare con il nostro specifico e questo può ingenerare confusione a mancanza di chiarezza sulle finalità di "politica associativa" del Comitato Centrale;

3. logica conseguenza di quanto sopra detto è che tutti i Capi dovrebbero avere chiari i criteri di discernimento delle adesioni e delle firme, e soprattutto che questo sia chiaro a chi in nome dell'Associazione, è chiamato a scegliere tra le molteplici proposte che pervengono al Comitato Centrale.

Quanto è stato fatto fino ad ora in questo campo sembra denotare un procedere intuitivo e a tentoni, con criteri non lineari ed uniformi, in netto contrasto con il nostro stile di educare ed agire secondo un progetto chiaro ed uniforme.

Proponenti: Luca Barrera, Enza Sale, Tonino De Santis, Alessandra Mauro, Stefano Gorga, M. Grazia Medicheschi, Marco Rocchi

• Costituzione di una Commissione

Il Consiglio Generale dell'AGESCI chiede al Capo Scout e alla Capo Guida di istituire una Commissione, composta da Delegati Regionali, che studi ed eventualmente proponga al Consiglio Generale 1988 una modifica all'art. 22, 3° comma, punto E dello Statuto che determina in due anni il periodo di mandato dei Delegati Regionali.

Motivazione

Tale richiesta nasce dalla nuova struttura che il Consiglio Generale si è dato con alternanza annuale degli argomenti all'O.d.G. e che pertanto pone una serie di dinamiche nuove ed una maggiore difficoltà di acquisizione dei meccanismi che regolano il funzionamento del Consiglio Generale da parte dei Delegati Regionali.

Proponenti: i Consiglieri Generali del Lazio

• Assicurazione

Il Consiglio Generale 1986, *viste* le mozioni approvate dai precedenti Consigli nel 1984 e 1985, COSTITUISCE una Commissione di studio, presieduta dal Tesoriere e composta dai membri della Commissione Economica e da un Delegato per ciascuna Regione, con il compito specifico di:

1. raccogliere tutti i dati relativi a polizze globali in corso, sia a livello nazionale che a livello regionale;
2. esaminare in profondità il problema assicurativo, riferito alle situazioni che si possono verificare nelle attività scout;
3. presentare al prossimo Consiglio Generale dati sulla situazione, valutazioni e proposte di modifica.

Motivazione

È necessario dare informazioni al Consiglio Generale e garantire una copertura assicurativa completa e uniforme a tutti i livelli.

Proponenti: i Consiglieri Generali del Piemonte



Censimenti 1985

Regione	Unità										Soci							Dirigenti				Totale		
	Gruppi		C	B	C/B	Rep. F	Rep. M	Rep. Mix	Com. S	Com. R	Com. Mix	Totale	Coccin.	Luperti	Guide	Esplor.	Scolte	Rovers	Totale	Capi M	Capo F		Assist. Eccles.	Totale
Centrale	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	19	10	2	31	
Esteri	1	/	/	/	1	/	/	/	/	/	2	9	12	6	9	/	/	/	7	4	/	11		
Abruzzo	30	10	11	15	19	24	8	1	4	24	116	407	556	508	691	231	301	2694	244	142	46	432		
Basilicata	6	/	1	5	/	2	4	/	3	2	17	64	123	35	114	8	36	380	37	15	6	58		
Calabria	52	14	20	28	14	25	31	1	6	39	178	646	1051	575	967	234	427	3900	397	210	55	662		
Campania	68	22	41	37	48	77	11	12	22	43	313	840	1641	1050	2117	392	860	6900	644	296	87	1027		
Emilia Romagna	109	40	52	81	79	93	58	3	6	109	521	1926	2767	2643	3286	1043	1378	13043	1125	747	210	2082		
Friuli Venezia Giulia	41	4	6	28	20	23	28	1	/	40	150	504	648	842	1098	350	448	3890	318	212	66	4486		
Lazio	162	18	25	137	40	50	134	1	14	144	563	2146	3124	2619	3494	1106	1516	14005	1197	730	228	2155		
Liguria	56	23	35	43	43	54	23	1	3	55	280	1209	1718	1342	1722	651	831	7473	604	357	108	1069		
Lombardia	168	43	69	98	88	125	72	6	12	145	658	2390	3329	2890	3969	1318	1664	15560	1311	855	226	2392		
Marche	58	20	24	33	41	53	15	/	3	51	240	861	1324	1073	1496	358	571	5683	436	285	92	813		
Molise	11	2	7	5	5	7	2	1	1	6	36	120	184	124	182	49	64	723	90	58	13	161		
Piemonte	96	12	15	90	37	41	64	4	6	87	356	1450	2095	1699	2277	696	947	9164	777	483	115	1375		
Puglia	65	10	19	16	25	46	18	2	13	40	189	434	776	711	1543	272	504	4240	486	259	83	828		
Sardegna	48	10	13	26	20	22	21	5	7	36	160	483	696	716	799	301	364	3359	243	211	59	513		
Sicilia	95	50	64	9	55	94	13	18	49	27	379	1017	1874	1255	2813	392	827	8178	695	364	130	1189		
Toscana	68	3	6	59	38	48	30	1	6	58	249	799	1129	1231	1675	551	650	6035	629	417	108	1154		
Trentino Alto Adige	21	1	2	22	8	10	12	/	/	14	69	299	400	343	482	137	148	1809	173	127	29	329		
Umbria	16	5	7	6	10	13	4	1	2	11	59	150	250	206	368	115	130	1219	100	69	27	196		
Val d'Aosta	4	1	1	5	3	3	2	/	/	4	19	60	103	107	84	23	21	398	33	17	10	60		
Veneto	168	27	41	115	111	130	80	7	16	178	705	2093	3103	3463	4501	1437	1872	16469	1596	1087	236	2919		
Totale	1343	315	459	859	704	940	631	65	173	1113	5259	17907	26903	23438	33687	9664	13559	125158	11161	6955	1936	20052		
Totale 1984	1277	309	448	750	666	930	544	66	177	1041	4931	16267	25177	21571	32342	9398	13198	117863	10236	6315	1793	18344		



Atti del Consiglio Generale
del Senato della Repubblica
1968

Atti del Consiglio Generale
del Senato della Repubblica
1968

atti
consiglio
generale
1968

SCOUT

SCOUT - Anno XII - Supplemento al n. 4 del 8 febbraio 1986 - Settimanale in abbonamento postale gruppo I bis 70% - L. 500
- Edito dall'Editrice Fiorillo S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione Via della Mole di Fiorentini, 24 - 00186 Roma - Direttore
responsabile Mario Mathucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. Fotocomposi-
zione Sintesi Compos 1021, Roma - Stampa Sintesi Grafica s.r.l., Roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



consiglio
generale 1986

